



Scout

ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. Lettera del Rettor Maggiore (pag. 3)

Con i confratelli di tre continenti — Un'invocazione: Ci mandi altri salesiani! — Notizie tristi, notizie gioiose.

IL PROBLEMA DECISIVO DELLE VOCAZIONI

1. **La pastorale vocazionale oggi** — Che cos'è — I suoi obiettivi — Alcune sue caratteristiche. — 2. **I compiti della Congregazione** — Responsabile è la comunità — Responsabile è pure ogni Salesiano — Occorrono uomini preparati. 3. **Proposte per l'attività vocazionale** — Alcune condizioni per un programma efficace — Il nostro metodo è il Sistema Preventivo — Un'accurata catechesi — Una vita profondamente spirituale — La testimonianza dell'educatore — Impegnare i giovani nell'apostolato — Il valore della preghiera — 4. **L'aspirantato e i nuovi esperimenti** — L'aspirantato è ancora valido — Le nuove forme parallele — Avanti con la tenacia di Don Bosco.

II. Disposizioni e norme (mancano in questo numero)

III. Comunicazioni (pag. 50)

1. La Strenna del Rettor Maggiore per il 1974 — I Vescovi salesiani — 3. La 103ª Spedizione missionaria salesiana — 4. Verso il Convegno Mondiale Salesiani Coadiutori — 5. Un Corso per i Maestri di Noviziato — 6. Il Convegno dei Docenti di Teologia Dogmatica — 7. Attività del Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane — 8. I Corsi di Formazione permanente — 9. Solidarietà Fraterna.

IV. Attività del Consiglio Superiore e iniziative d'interesse generale (pag. 61)

V. Documenti (pag. 67)

1. Sul Corso per Maestri di Noviziato — 2. Dal nuovo « Statuto degli Exallievi di Don Bosco ».

VI. Dai Notiziari Ispettoriali (pag. 76)

1. Un modo di lavorare per le vocazioni — 2. La « commemorazione » come opportunità pastorale — 3. Una « settimana » per superiori e formatori — 4. Anno santo, Eucaristica e comunità — 5. Grazie, Ispettore — 6. Una preghiera per la comunità — 7. In breve.

VII. Magistero Pontificio (pag. 83)

1. Le vocazioni, opera di Dio — 2. Vivere l'Anno santo.

VIII. Necrologio. - Quarto elenco per il 1973 (pag. 98)

Roma, gennaio 1974

Confratelli e figli carissimi,

vengo a voi mentre è ancora vivo in me il ricordo dei confortanti incontri avuti con centinaia di Confratelli nelle Ispettorie da me visitate nell'autunno scorso.

Come avrete già appreso, mentre presenziavo al Congresso Latino-americano degli Exallievi, assai ben riuscito, nella stessa Città di Messico ho partecipato, con vari superiori del Consiglio, all'incontro con gli Ispettori della zona del Pacifico-Caribe. Gli argomenti trattati durante una buona settimana erano frutto di larga consultazione fra gli stessi Ispettori, e risultarono di attuale e comune interesse. Si è lavorato intensamente e — cosa assai confortante e da tutti notata con soddisfazione — in un clima di salesiana fraternità e serena schiettezza; il tutto animato sempre da una calda preghiera comunitaria.

Non è qui la sede per scendere a particolari, ma posso dire che l'incontro è riuscito per tutti assai utile, e sono sicuro che non mancherà di produrre nelle Ispettorie interessate i frutti che ci si attendono. Devo aggiungere che l'esperienza di questo incontro è per il Consiglio Superiore particolarmente preziosa, per l'impostazione e l'organizzazione dei prossimi analoghi incontri già programmati.

Con i Confratelli di tre continenti

Come accennavo sopra, ho poi visitato varie Ispettorie in tre Continenti, dall'America Latina agli Stati Uniti (dove fra l'altro

ho inaugurato la grande scuola tecnica di Boston), all'Australia che celebrava il Cinquantenario dell'opera salesiana, alla Thailandia e al Vietnam.

Dovunque ho potuto incontrarmi con moltissimi Confratelli opportunamente riuniti, con i Consigli Ispettoriali e i Direttori, con le Figlie di Maria Ausiliatrice e altri numerosi gruppi della nostra famiglia.

Non è possibile descrivere qui i particolari di questi incontri nelle singole Ispettorie (potrete leggere relazioni sui nostri organi di informazione a cui vi rimando); ma non posso passare sotto silenzio alcune visite che offrono motivi di speciale interesse.

Quale commossa consolazione ho provato in Messico, tra i Mixes della nostra Missione! Lì i nostri Confratelli con le Figlie di Maria Ausiliatrice, guidati dal valoroso nostro Mons. Braulio, fanno un lavoro sacrificato ma prezioso e fecondo, e le comunità cristiane rispondono largamente alle fatiche dei nostri missionari.

Nella visita alla città di Managua in Nicaragua (che come ricorderete fu quasi totalmente distrutta dal terremoto) ho potuto rendermi conto non solo della proporzione delle distruzioni provocate dal cataclisma, ma anche dei numerosi problemi umani e sociali che ne sono derivati. Ho potuto pure constatare la prontezza e generosità con cui i Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice subito dopo il terremoto si sono rimboccate le maniche per venire incontro ai mille e mille disastri, e come oggi lavorano con intelligenza ed efficacia, anzitutto qualificando per una professione migliaia di giovani dei due sessi, d'età sino ai trent'anni, i quali — privi ormai di tutto — dispongono solo delle braccia per guardare con speranza alla vita.

Nel Vietnam ho inaugurato la casa di formazione per i nostri chierici di filosofia e teologia. Voi capite senz'altro il significato di questo avvenimento. Mentre in varie parti del mondo si vuotano seminari e case di formazione, noi in quel provato Paese abbiamo sentito il bisogno di crearne una nuova, e lo abbiamo potuto fare con la carità di molte persone buone. Le vocazioni infatti sono numerose: i Salesiani del Vietnam — che nel 1952 erano due, prove-

nienti dalla Cina — oggi sono 112, e quasi tutti Vietnamiti. E sono in costante aumento: i novizi quest'anno sono 19. L'età media poi dei Confratelli non raggiunge i trent'anni.

Con la mia presenza ho voluto anzitutto esprimere la riconoscenza della Congregazione al manipolo dei Confratelli anziani, quasi tutti venuti anni addietro dall'Ispettoria Cinese, veri pionieri ricchi di fede, che a costo di mille sacrifici e con la grazia del Signore hanno creato questa straordinaria e consolante realtà; in pari tempo ho voluto far sentire la parola d'incoraggiamento e di sprone alla giovane schiera dei Salesiani vietnamiti che si va formando con fervore alla scuola e sull'esempio degli anziani.

Com'è facile immaginare, sono tornato da questa serie di incontri con l'animo confortato e aperto alla speranza, pur senza ignorare i molti e non facili problemi che in quest'occasione sono emersi. Tra i quali uno è emerso in modo speciale, e su di esso intendo intrattenervi in questa lettera, perché ho avuto la conferma — se pure ce n'era bisogno — che è urgente, e è d'interesse universale per la Congregazione: il problema degli « operai della vigna ».

Un'invocazione: Ci mandi altri Salesiani!

La gioia di tanti incontri mi era quasi sempre oscurata dalla constatazione che il numero dei Confratelli era evidentemente impari alle urgenti necessità del momento, e alle stupende prospettive per il consolidamento e lo sviluppo del nostro apostolato in quelle zone.

Questo è il fatto: mancano uomini — spesso in proporzione incredibilmente scoraggiante — in relazione al lavoro da abbracciare. E questa è l'invocazione accorata che mi è stata tante volte ripetuta, e risuona continuamente nel mio cuore: « Ci manca personale, ci mandi altri Salesiani! ».

Mentre rivedo quei carissimi Confratelli, spesso avanzati negli anni e malandati in salute, donarsi e moltiplicarsi con generosità

ammirevole, sento che non possiamo far cadere nel vuoto le invocazioni di questi nostri fratelli e di tante anime che stanno dietro di loro.

Su un piano immediato, io spero che siano numerosi coloro fra voi che si offriranno per venire in aiuto ai Confratelli che operano nelle regioni missionarie. In molte Ispettorie non c'è proprio abbondanza di personale; ma sappiamo per esperienza che i gesti concreti di solidarietà verso Ispettorie ancora più bisognose non rimangono senza frutto. Ci sono Confratelli entrati in Congregazione perché attratti dall'ideale missionario: non sarà un bene per tutti, metterli in condizione di realizzarlo? Ho viva fiducia che questo mio invito troverà cuori sensibili e generosi, sia tra i Confratelli che tra i Superiori locali che dovessero fare il sacrificio e rinunciare a qualche elemento.

Celebreremo presto il Centenario delle nostre Missioni, e certamente il modo più efficace per celebrarlo sarà il risveglio e l'animazione missionaria tradotti in azione concreta. Si tratta infatti di un elemento assai importante, secondo il Capitolo Generale Speciale, del nostro rinnovamento.

Però il problema della Missioni — se si guarda lontano e in più ampio orizzonte — non si risolve con un appello del Rettor Maggiore ai volenterosi, anche se esso fosse accolto in modo positivo. Il problema ha implicanze molto più vaste e profonde; in definitiva è quello stesso — vitale — delle vocazioni, che oggi angustia la Chiesa, e con essa la Congregazione.

Notizie tristi, notizie gioiose

Prima di entrare in argomento desidero ricordare alle vostre preghiere due nostri carissimi Confratelli vescovi, chiamati dal Signore al premio: il venerando Mons. Borgatti, vescovo di Viedma in Argentina, e Mons. Boric, vescovo di Punta Arenas in Cile. Spero di potervi inviare le rispettive lettere mortuarie fra non molto. Per ora mi devo limitare a questo breve ma riconoscente

invito al suffragio cristiano per i due degnissimi Confratelli, che hanno servito la Chiesa nelle loro diocesi con zelo di veri figli di Don Bosco.

Accanto alle notizie tristi, e proprio in relazione a Confratelli insigniti della dignità episcopale, due notizie gioiose. Si tratta di Mons. Abramo Alangimattathil creato Vescovo della nuova diocesi di Kohima-Imphal (India) e di Mons. Matteo Baroi, nominato Vescovo della diocesi di Krishnagar, di cui era già Amministratore Apostolico. Consapevoli dei particolari e non lievi impegni che essi devono affrontare, rinnoviamo ad ambedue i nostri voti augurali, avvalorati dalla fraterna preghiera.

E veniamo all'argomento che sta a cuore a me, come — ne sono certo — a ciascuno di voi.

IL PROBLEMA DECISIVO DELLE VOCAZIONI

I motivi che mi spingono a trattare il tema delle vocazioni sono vari, ma tutti convergenti. Premetto che vi parlerò con sincerità e franchezza, come si addice a un padre che parla a figli e fratelli « adulti ».

Non è un segreto ma una realtà ormai nota a chiunque, il calo sensibile, spesso pauroso, delle vocazioni nella Congregazione come nella Chiesa. Mi limito al mondo salesiano. Il numero dei novizi dal 1967 è andato sempre diminuendo; e quest'anno, rispetto all'anno in cui si raggiunse il massimo di novizi, tale numero si è ridotto del cinquanta per cento. Per di più questa somma globale, già dimezzata, è stata raggiunta grazie soprattutto all'apporto di qualche gruppo di Ispettorie, o di poche singole Ispettorie. Il quadro delle statistiche annuali rivela che accanto a esse varie altre Ispettorie hanno pochissimi novizi, quando addirittura non ne hanno affatto.

Questa situazione non può lasciarci tranquilli, né tanto meno indifferenti. E' vero che il fenomeno è pressoché universale, che le cause sono svariate e complesse, che molte non dipendono da

noi. Ma in una questione del genere (questione di vita o di morte, secondo l'espressione del Card. Garrone), non possiamo assumere un atteggiamento di rassegnazione, come d'impotenza.

In cerca, con la Chiesa, di vie efficaci

Proprio negli ultimi giorni di novembre si è tenuto a Roma il « Congresso internazionale delle vocazioni », preparato in quattro anni di diligenti e concrete ricerche e consultazioni in tutte le regioni del mondo. Il congresso ha riunito, con gli esperti, i delegati delle Conferenze Episcopali, come pure i Superiori e le Superiori generali, per studiare tutti insieme — alla luce di una larghissima indagine, e di svariate esperienze raccolte nei « piani di azione » delle Conferenze Episcopali — il grave problema delle vocazioni.

Tutto questo dice che la Chiesa (come è stato confermato nel Congresso e nella parola del Papa) non intende affatto ripiegare su una rassegnata inazione come se fosse dinanzi a un fenomeno del tutto irreversibile, ma al contrario respinge energicamente ogni atteggiamento rinunciatario. Essa, alla luce della realtà di oggi e delle esperienze raccolte in questi ultimi anni, studia e indica vie efficaci, anche diverse dalle antiche, per il germogliare e il fiorire di nuove vocazioni.

E' chiaro che anche noi siamo, e vogliamo essere, su questa linea. E ciò per vari (e direi ovvii) motivi.

Anzitutto dobbiamo credere che lo Spirito Santo non lascia di assistere la Chiesa anche attraverso le vocazioni di cui essa abbisogna. La Congregazione è parte viva della Chiesa, partecipa quindi alla sua vita.

Poi va ricordato che anche i tempi e l'ambiente in cui si trovò a operare Don Bosco erano tutt'altro che favorevoli alle vocazioni. Eppure quante, e non solo per la Congregazione ma per le diocesi e per altri istituti, ne seppe suscitare e coltivare Don Bosco. Si dirà che la situazione oggi è molto più difficile di allora. Però è

vero che anche oggi si trovano giovani generosi, ricchi di senso apostolico e di vita spirituale. E è pur vero che non pochi Istituti religiosi, specialmente missionari, hanno vocazioni numerose e qualificate, e persino in zone ove noi accusiamo una certa sterilità di vocazioni.

Si hanno le vocazioni che si meritano

Se queste considerazioni e constatazioni sono veridiche (e mi pare che lo siano), penso che dobbiamo tutti riflettere sul problema con assoluta lealtà, guardando con coraggio non solamente la realtà esterna, sociale, familiare, troppo spesso negativa, ma prima ancora la nostra realtà di singoli Salesiani e di comunità salesiane.

Dobbiamo comunque evitare il ricorso ai facili luoghi comuni, alle frasi fatte, per non farcene quasi un alibi che tranquillizzi la nostra coscienza personale e comunitaria. Il problema infatti interessa e impegna ognuno di noi, come persone e come membri della comunità salesiana, qualunque sia la nostra posizione. Penso infatti — in base a una non breve e non limitata esperienza, maturata anche in questi ultimissimi anni — che abbia non piccola parte di ragione chi ha affermato: « Le comunità hanno le vocazioni che si meritano ». Perché se è vero che la vocazione non è opera umana, è altrettanto vero che la grazia agisce attraverso gli strumenti umani: lo constatiamo ogni giorno.

Mi sembra necessario aggiungere una messa a punto assai importante e pregiudiziale. Il calo delle vocazioni nella Congregazione non è, e non può essere, l'unico movente di questa lettera: sarebbe una visione e una sensibilità angusta e minimista. L'argomento vocazionale, o se vogliamo la pastorale vocazionale, per noi è elemento importante — anzi essenziale — sia del nostro rinnovamento che della fedeltà al nostro stesso essere Salesiani, alla missione che Don Bosco ci ha lasciato in eredità.

Per tutti questi motivi mi sembra opportuno esporre con

una certa ampiezza sull'argomento alcune idee, che provengono dal magistero della Chiesa, dal nostro Capitolo Generale Speciale, e dalla nostra autentica costante tradizione.

Vedremo dapprima come viene intesa oggi la pastorale vocazionale, quale legame strettissimo intercorre fra missione salesiana e azione vocazionale, alcune idee e tracce che si offrono all'attività salesiana, le possibilità di accompagnare le vocazioni a maturazione attraverso l'aspirantato e le eventuali forme parallele.

Ci renderemo conto così che il problema vocazionale ci interessa e ci impegna senza dubbio per motivi di necessità e di crisi, ma prima ancora per ragione della nostra stessa missione giovanile, cioè per le nostre responsabilità di educatori cristiani secondo lo spirito di Don Bosco.

Queste riflessioni — lo spero vivamente — recheranno pure un apporto a tutto quel processo di rinnovamento che, sulle piste del Capitolo Generale Speciale, siamo salesianamente impegnati a portare avanti.

1. LA PASTORALE VOCAZIONALE OGGI

La nostra missione ci obbliga a un servizio totale, che « investe tutte le vere esigenze e i reali bisogni del giovane nel suo corpo, nel suo spirito, nel suo cuore. La formazione integrale esige un servizio integrale » (1), che aiuti il giovane nel suo processo di maturazione umana e cristiana fino alla donazione sempre più completa di se stesso a Dio e agli altri, fino alla realizzazione di « un ideale che costituisce la miglior espressione del dono di sé », sia che lo porti a formare una famiglia, o a servire più da vicino il Signore (2).

E' proprio la realizzazione di questo « servizio integrale al giovane » che costituisce la finalità della nostra missione.

(1) *Atti del CGS*, n. 353.

(2) *Ibid.*, n. 354.

Ho voluto richiamare subito questi principi, perché m'interessa chiarire in partenza che la pastorale e promozione vocazionale entra in pieno, con diritto proprio, nel campo della nostra azione a favore dei giovani: è — come dice il Capitolo Generale — « il coronamento di tutto il lavoro pastorale con i giovani » (3).

Oggi è assioma che la pastorale è vocazionale, o non è pastorale.

Ed è un'esigenza forte e delicata della nostra missione educativa.

E' mancata un'adeguata educazione

Perché si è arrivati all'attuale crisi vocazionale nella maggior parte della geografia ecclesiale? Tralasciando risposte che apportano cause teologiche, sociologiche o psicologiche — generalmente tutte valide e che non si possono ignorare — a noi se ne presenta una che ci sembra fondamentale: perché è mancata un'adeguata educazione della gioventù, un'educazione integrale, cioè a tutti i livelli, umano-religioso-cristiano-sociale; perché non si è dato ai giovani l'aiuto e l'orientamento necessari per lo sviluppo della loro personalità totale con la realizzazione del « progetto di vita » conforme alla volontà di Dio e alle qualità personali.

Tralasciando responsabilità altrui (circostanze, ideologie, trasformazioni sociali di costume, ecc.) dobbiamo domandarci: che parte di responsabilità abbiamo noi educatori e salesiani? *Hic punctum dolens*. E qui si dovrà applicare il rimedio.

La conduzione non può essere altra che la decisione efficace di essere fedeli alla nostra missione, con uno sforzo serio e conseguente per ottenere quello che Don Bosco ha voluto da noi: essere educatori, educatori nel senso salesianamente pieno della parola.

(3) *Ibid.*, n. 374.

Che cos'è la pastorale vocazionale

Da quanto detto avrete compreso che quando si parla di pastorale o promozione vocazionale, e quando vi incoraggio a prenderla a cuore, sono ben lontano dal voler dare a questa espressione il significato ristretto di una serie di accorgimenti o di tecniche che hanno come principio e finalità unica la preoccupazione di « suscitare » vocazioni, o di « pescare » dei ragazzi con cui avere la soddisfazione di riempire le case di formazione. Si tratta di qualcosa di molto più vasto, più profondo e sostanziale.

La Pastorale Vocazionale « consiste nell'azione della comunità cristiana, gerarchicamente organizzata, mirante a far sì che ogni cristiano fin dai primi anni della fanciullezza, sviluppando la fondamentale vocazione alla santità e all'apostolato che scaturisce dal battesimo, scopra la propria vocazione personale, e trovi le condizioni necessarie per la maturazione e la perseveranza » (4).

Giacché si tratta di una realtà teologica, di una nostra collaborazione all'azione di Dio che, allo stesso tempo, incide sul destino e sulla vita dell'uomo, è necessario non dimenticare quelle premesse teologiche che danno il vero significato all'impegno vocazionale. Ne indico tre.

Anzitutto, *l'iniziativa di Dio*. Ogni vocazione nella Chiesa ha la sua origine in Dio. Lo Spirito distribuisce a ognuno il suo carisma. La vocazione al ministero o alla vita consacrata è un atto di predilezione divina. Non è una scelta o decisione dell'uomo. « Non siete stati voi ad eleggere me, ma io ho eletto voi » (5).

Secondo, *i bisogni della Chiesa*. Le vocazioni sono per la Chiesa, perché essa possa realizzare la sua missione di sacramento di salvezza per il mondo. « Dio non permetterà che la sua Chiesa manchi di ministri », ha affermato concretamente il Concilio, con riferimento alle vocazioni sacerdotali (6).

(4) CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La preparazione al sacerdozio ministeriale*, Roma 1972, pag. 313.

(5) *Jo*, 15,16.

(6) *Optatam Totius*, n. 6.

« Non si devono minimizzare le difficoltà del presente e del futuro — hanno scritto di recente i vescovi di Francia —; ma è a questo mondo che la Chiesa è stata inviata, per chiamarlo alla salvezza. E' per questo mondo che essa ha bisogno delle vocazioni di tutti i cristiani e, a titolo speciale, di vocazioni al ministero e alla vita consacrata... Tra le difficoltà, le incertezze, gli interrogativi attuali, Dio è presente nella sua Chiesa e nel mondo... Nel nostro mondo così pieno di speranze e di inquietudini Dio continua a chiamare, perché la Chiesa possa servire il mondo che ama » (7).

E infine, *la complementarità di tutte le vocazioni*. I carismi hanno come finalità « il rinnovamento e l'edificazione della Chiesa » (8). Questa deve crescere, espandersi, arrivare a realizzare il suo destino di essere la comunità di « ogni creatura ».

La teologia attuale della vocazione dà grande importanza a questa finalità ecclesiale di tutte le vocazioni. Il Concilio lo ha sottolineato. Tutte le vocazioni particolari si intrecciano, si interrelazionano e si completano per servire l'unica missione della Chiesa (9).

In ordine al servizio vocazionale è molto importante non dimenticare che « le vocazioni non si definiscono le une per opposizione alle altre, ma in funzione della comunione dentro la Chiesa e tra gli uomini » (10).

Gli obiettivi della pastorale vocazionale

Una volta poste queste premesse teologiche, possiamo approfondire il nostro discorso prendendo in esame i principali obiettivi che la pastorale delle vocazioni è chiamata a realizzare. Ne indicheremo due.

(7) CONFERENZA EPISCOPALE FRANCESE, *L'Esprit, le sens et les moyens d'une pastorale des vocations*. In *Vocation*, n. 257 (1972), pag. 20 e 9.

(8) *Lumen Gentium*, n. 12.

(9) Cfr. *Ad Gentes*, n. 15; *Lumen Gentium*, n. 32-33.

(10) CEF, *o.c.*, pag. 8.

Far vivere la vocazione battesimale

Il primo obiettivo della pastorale vocazionale (comune a quello della pastorale generale) è coltivare e far vivere con convinzione al cristiano la sua prima e fondamentale vocazione: la vocazione alla fede, la chiamata a far parte del popolo di Dio.

... « Tutti gli eletti li ha predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio Suo... I credenti in Cristo li ha voluti chiamare nella Santa Chiesa » (11). Questa convocazione è la chiamata fondamentale, la più sublime. Non ce n'è un'altra maggiore.

« La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio » (12).

« La vocazione ultima dell'uomo in realtà è una sola, quella divina » (13): entrare, attraverso la Chiesa, nel mistero pasquale; che equivale a dire: entrare in comunicazione stretta con Dio, e raggiungere la restaurazione e glorificazione definitiva.

Battesimo e appartenenza alla Chiesa vogliono dire « santità » (14).

Quel che conta è l'edificazione della Chiesa nella santità dei suoi membri, la presenza viva nel mondo del Cristo totale. Questo è quanto devono fare i cristiani ciascuno nel suo proprio stato: impegnarsi quotidianamente a seguire e imitare Cristo. Essi, « seguendo l'esempio di lui, e fatti conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con piena generosità si consacrano alla gloria di Dio e al servizio del prossimo » (15).

Non si può concepire tale identificazione senza l'esigenza, per il battezzato, di partecipare alla stessa missione di Cristo. Ce lo ricorda il CGS: « Ogni battezzato e cresimato diventa "cri-

(11) *Lumen Gentium*, n. 2.

(12) *Gaudium et Spes*, n. 19.

(13) *Ibid.*, n. 22.

(14) Cfr. *Lumen Gentium*, n. 39.

(15) *Ibid.*, n. 40.

(16) *Atti del CGS*, n. 109.

stiano" e riceve la sua missione di contribuire alla funzione "sacramentale" della Chiesa, cioè di testimoniare, in quanto segno del mistero di Cristo, e di servire, in quanto strumento della sua comunicazione agli uomini » (16).

Questo è l'obiettivo basilare di ogni pastorale, e in concreto della pastorale vocazionale: far vivere ogni cristiano sotto il segno della missione, renderlo cosciente che il battesimo ha caricato sulle sue spalle l'impegno di promuovere e di dilatare il Regno di Dio, di essere santo e di fare Chiesa.

Far maturare la vocazione personale di ciascuno

« Però — prosegue il CGS — tutto questo non si esplica in modo uniforme, ma secondo una varietà di vocazioni concrete. La Chiesa difatti è una realtà organica le cui funzioni sono complesse, e è animata dallo Spirito Santo che vuole sempre arricchirla e rinnovarla » (17). E' lui che affida a ognuno la sua funzione nel corpo della Chiesa: « alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come dottori » (18).

Ogni membro occupa il suo posto nell'organismo e realizza la sua funzione perché il corpo si sviluppi, si fortifichi, si perfezioni. Lo Spirito Santo « dispensa, tra i fedeli di ogni ordine, grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utili al rinnovamento e alla maggior espansione della Chiesa » (19). La vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata s'inserisce così nel circolo più ampio della vocazione cristiana radicata nel sacramento del Battesimo (20).

Purtroppo, tutto questo sovente è stato dimenticato. Abbiamo preteso di trovare vocazioni specifiche dove non c'era una chiara coscienza di vocazione cristiana.

(17) *Ibid.*

(18) *I Cor.*, 12,28.

(19) *Lumen Gentium*, n. 12.

(20) Cfr. *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, n. 5.

Si impone quindi la pastorale vocazionale nelle sue linee fondamentali, che non si distingue dalla « pastorale simpliciter », ma ne richiama la necessaria dimensione orientativa-vocazionale. Non esiste il cristiano « generico ». Ogni persona in un momento preciso della sua vita è chiamata da Dio ad assumere nella Chiesa dei compiti ben determinati, e ha bisogno di scoprirli.

E la pastorale vocazionale ha appunto lo scopo di aiutare ciascuno a scoprire e a maturare la propria vocazione personale.

Alcune caratteristiche della pastorale vocazionale

Ci è ora possibile ricavare da quanto detto alcune importanti conseguenze.

Anzitutto, la pastorale vocazionale ci appare come *un servizio educativo e un diritto del giovane*. In questa prospettiva, l'orientamento vocazionale cristiano è un servizio pedagogico che i giovani hanno il diritto di ricevere da noi, pur restando chiaro che sarà sempre ciascuno di essi il responsabile principale del suo destino (21).

Gli faremmo un cattivo servizio se la nostra azione si limitasse a sviluppare le sue doti e qualità, e poi queste rimanessero sotterrate e improduttive per la Chiesa e la società, perché non lo abbiamo orientato nella realizzazione del suo vero progetto di vita.

In secondo luogo la pastorale vocazionale *si apre a tutte le vocazioni*. A quanti hanno il dovere di educare nella fede spetta procurare « che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione specifica secondo il Vangelo » (22).

E' quindi un servizio a tutte le vocazioni. Non lo si può ridurre alle vocazioni sacerdotali o religiose, e ancor meno alla

(21) Cfr. *Populorum Progressio*, n. 15.

(22) *Presbyterorum Ordinis*, n. 6.

ricerca di candidati per il proprio Istituto. Ci è richiesto un cambio di mentalità, a questo riguardo (23), fino all'accettazione pacifica del principio: « Siamo tutti responsabili di tutte le vocazioni ».

Infine, la pastorale vocazionale è *un'azione specifica a favore delle vocazioni sacre*. Stabilito che una pastorale giovanile ben intesa è già una pastorale vocazionale, nel senso che sensibilizza i giovani nei confronti della chiamata personale di Dio, li induce a una piena adesione alla vocazione battesimale, e suscita il loro impegno nella missione stessa della Chiesa, dobbiamo subito aggiungere che questa pastorale generale deve necessariamente culminare in un'azione specifica delle vocazioni ecclesiastiche e di quelle di consacrazione speciale.

Una delle prime preoccupazioni di Gesù è stata quella di individuare tra la massa degli ascoltatori quelli che dovevano costituire il corpo specializzato dei testimoni e propagatori della sua missione, i discepoli e gli apostoli. A questi diresse un invito esplicito, chiaro, personalissimo: « Vieni e seguimi ». Questi coltivò e educò con cura particolare. Il comportamento di Cristo è modello.

Dio affida alla Chiesa il compito di chiamare i candidati idonei (24), ed essa ha l'incarico di essere sollecita perché « nel Popolo di Dio qui sulla terra non manchino gli operai » (25).

Tutta la comunità ecclesiale esercita una funzione di mediazione nell'orientamento e cura delle vocazioni: « Il dovere di dare incremento alle vocazioni sacerdotali spetta a tutta la comunità cristiana » (26).

E' suo dovere realizzare un « clima spirituale » ricco di valori soprannaturali nel significato della vita, di sensibilizzazione, di preghiera e di educazione morale.

Valga per tutti noi l'esempio lasciatoci da Don Bosco, che

(23) *Ibid.*, *Gaudium et Spes*, n. 52.

(24) Cfr. *Optatam Totius*, n. 2.

(25) *Presbyterorum Ordinis*, n. 11.

(26) *Optatam Totius*, n. 2.

seppe creare il clima adatto al germogliare di tante vocazioni sacerdotali e religiose.

2. I COMPITI DELLA CONGREGAZIONE

Questa funzione d'orientamento vocazionale viene così a costituire la principale attività della nostra missione salesiana. Se la Congregazione vuole continuare a essere « salesiana », cioè la Congregazione fondata da Don Bosco per educare la gioventù, deve realizzare — e su larga scala — una costante azione di orientamento e promozione vocazionale.

La pastorale delle vocazioni — si osservava poco fa — presenta una doppia dimensione: svolge un'azione generica tendente a « far vivere la vocazione battesimale », e svolge un'azione specifica a favore delle « vocazioni sacre ». E ambedue queste dimensioni concernono a fondo la nostra Congregazione.

Intesa come « far vivere la vocazione battesimale », la pastorale vocazionale giunge a identificarsi con la nostra stessa missione. Ha detto il CGS: « La nostra Società, che ha ricevuto la specifica missione dell'evangelizzazione dei giovani, è chiamata a realizzare nell'ambito ecclesiale questo lavoro vocazionale. In modo particolare essa ha la missione di assistere i giovani nello sforzo di definire la propria posizione e di scoprire i propri compiti nella comunità umana e nella Chiesa » (27).

E per quel che concerne la cura particolare delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, essa è non meno essenziale nella nostra missione, e fine principale della nostra Congregazione.

Non è Salesiano chi non fa azione vocazionale

Chiare, concise e altamente significative sono le parole della nostre Costituzioni: « Cerchiamo di... favorire la maturazione di

(27) *Atti del CGS*, n. 662.

vocazioni apostoliche, sia laicali che religiose e sacerdotali, a beneficio di tutta la Chiesa » (28).

Dal canto loro i membri del CGS erano consapevoli dell'importanza di questo tema. E lo studiarono con interesse, come consta dai vari documenti (29).

La pastorale delle vocazioni viene detta dal CGS un « settore privilegiato dell'azione salesiana » (30). « Questa nostra caratteristica deve rimanere » (31). Esso concepisce il salesiano come un apostolo dedito con ardore a incrementare il Corpo di Cristo e che sente « come più urgenti i problemi riguardanti le vocazioni sacerdotali e religiose, l'animazione dei laici all'apostolato e al lavoro per le missioni » (32).

Riafferma che « elemento essenziale della nostra azione pastorale e sua conseguenza naturale è la promozione e la cura delle possibili vocazioni religiose e sacerdotali, e di quelle di giovani impegnati, come uno dei servizi più responsabili e immediati della nostra azione pastorale » (33), per cui « una cura speciale debbono avere i Salesiani per aiutare la formazione di quelli che il Signore chiama alla totale consacrazione a sè per una missione apostolica » (34). E « sarà cura precipua delle nostre scuole la ricerca e l'orientamento di buone vocazioni ecclesiastiche e religiose, fra il mezzo milione di giovani che le frequentano » (35).

Il Capitolo non ha fatto altro che interpretare l'aspetto vocazionale del carisma e dello spirito di Don Bosco, il quale era con-

(28) *Cost.*, n. 12. Cfr. anche *Cost.* n. 24, 29, 107; e *Regol.*, n. 72. Cfr. pure la magistrale lettera di DON RICARDONE « *Formazione del personale salesiano* », in *ACS* n. 78, (anno 1936), di cui raccomando caldamente la lettura.

(29) Nel *Documento I*, n. 50, 61-65, 99. *Documento II*, n. 220-223, 235-236, 250, 258. *Documento IV*, n. 374, 382, 397. E specialmente *Documento XIII*, n. 662, 673-684.

(30) *Atti del CGS*, n. 65.

(31) *Ibid.*, n. 50.

(32) *Ibid.*, n. 99.

(33) *Ibid.*, n. 397.

(34) *Ibid.*, n. 662.

(35) *Ibid.*, n. 382.

vinto di aver ricevuto da Dio questa missione. Nelle memorie Biografiche leggiamo una descrizione ben triste dell'ostilità vocazionale di cui era pregno l'ambiente socio-religioso all'epoca di Don Bosco. Il quadro si chiude con queste parole che mi hanno fatto impressione: « Fra i giovani, nessuno o ben pochi aspiravano alla carriera ecclesiastica... Provvedere alla penuria di vocazioni sembrava adunque un'impresa umanamente impossibile. Ma egli (Don Bosco) *sentiva in sé avergli Dio affidata la missione di provvedere ai bisogni urgentissimi della sua Chiesa, e non esitò* » (36).

Queste parole non sono frutto dell'immagine del biografo. Infatti, abbiamo un documento sacratissimo, il testamento paterno, in cui Don Bosco ribadisce, quattro anni prima della sua morte: « Dio chiamò la nostra povera Congregazione Salesiana a promuovere le vocazioni ecclesiastiche... Ricordiamoci che noi regaliamo alla Chiesa un gran tesoro quando procuriamo una buona vocazione » (37).

Don Rua in una delle sue circolari esprimeva con forza impressionante i sentimenti della sua responsabilità di fronte alla Congregazione, esortando tutti i Salesiani a un fervoroso lavoro vocazionale. Con la stessa convinzione e zelo di Don Rua anch'io mi sento spinto dal mio dovere di « rivolgere tutti i miei pensieri e le mie sollecitudini alla cura delle vocazioni, senza di cui la nostra Congregazione languirebbe, e non corrisponderebbe al fine che Don Bosco si propose nel fondarla » (38), fermamente persuaso — come ebbi occasione di dire ai Capitolari — che « l'orientamento vocazionale dovrebbe essere il culmine dell'attività pastorale delle comunità salesiane » (39).

(36) MB, 5,388-389.

(37) *Ibid.*, 17,262.

(38) MICHELE RUA, *Lettere Circolari*, pag. 187.

(39) *Relazione generale sullo stato della Congregazione*, CGS Roma 1971, pag. 107.

Responsabile è la comunità

Uno dei grandi frutti del nostro CGS è stato la scoperta del valore e dell'importanza della Comunità. Di essa si afferma che è « titolare principale della missione ». La missione della Congregazione « viene affidata non al singolo, ma alla Congregazione intera e alle sue comunità ispettorali e locali » (40).

La comunità che è responsabile delle vocazioni (41) non è solo la Chiesa universale, o le Diocesi-chiese locali, o le parrocchie, ma anche le comunità religiose ai vari livelli, le famiglie cristiane, le comunità educative, le associazioni apostoliche; ogni comunità, ripeto, è « sacramento della Chiesa universale », e perciò stesso è luogo della chiamata e della risposta.

La comunità è la « causa dispositiva », terreno dove germignano le sementi. Oggi, in base a questi principi, si afferma che una vocazione non si può sviluppare e giungere a maturazione senza un'azione comunitaria. La speranza per la soluzione della crisi vocazionale è posta nella comunità. La vocazione sacra è un fatto essenzialmente comunitario: nella sua nascita, nella sua maturazione, per la sua finalità e per il suo rendimento. La comunità non può sentirsi estranea: è un fatto che la chiama continuamente in causa.

Tutto questo hanno mostrato di comprenderlo molte Ispettorie nei loro Capitoli, e hanno preso deliberazioni conseguenti. L'Ispettoria come tale e ogni comunità locale, sentendosi depositarie della missione (sia della Chiesa come della Congregazione) hanno sentito la necessità di soddisfare questo dovere, indipendentemente dall'abbondanza o scarsità di vocazioni, dall'esistenza o meno di una crisi, dalla facilità o difficoltà dell'impresa.

Di qui l'impegno coscientemente assunto di una rivitalizzazione delle comunità (condizione indispensabile per il sorgere delle vocazioni), e la programmazione accurata della pastorale vocazionale.

La prima condizione per intraprendere questo lavoro è di avere

(40) *Atti del CGS*, n. 29.

(41) *Optatam Totius*, n. 2.

coscienza di « essere comunità », e volerla costruire a ogni costo. Ciò vale sia per la comunità religiosa, che per la comunità educativa (42), di raggio più ampio, che abbraccia anche i collaboratori laici, gli allievi e i genitori (43). « In tal modo si crea l'ambiente adatto per il fiorire delle vocazioni » (44).

Responsabile è pure ogni salesiano

I superiori *dovranno* sentirsi interpellati da quanto domanda il Concilio nel Decreto *Christus Dominus*: « Cerchiamo di incrementare il più che sia possibile, le vocazioni sacerdotali e religiose, e in particolare quelle missionarie » (45).

Il loro sarà soprattutto un compito di animazione e coordinazione.

Vorrei ricordarvi le parole di Giovanni XXIII: « Il problema delle vocazioni ecclesiastiche e religiose è quotidiana sollecitudine del Papa... » (46). Dio voglia che sia così per tutti quanti abbiamo una responsabilità di direzione, e che questa preoccupazione si traduca, come per Papa Giovanni, in « sospiro della sua preghiera, aspirazione ardente della sua anima » (47), perchè l'azione pastorale vocazionale occupi il posto che le compete. Dovremo dedicarvi intelligenza, cuore e forze.

Riferendosi agli educatori, il Concilio chiede loro: « Cerchino di educare gli adolescenti loro affidati in maniera che essi siano in grado di scoprire la vocazione divina e di seguirla con generosità » (48). In questa categoria ci troviamo tutti, sacerdoti e coadiutori, anziani e giovani, superiori e non superiori. Tutti siamo educatori.

(42) Cfr. *Atti del CGS*, n. 357.

(43) Cfr. *Ibid.*, Documento 8° *La nostra vita di comunione*.

(44) Cfr. *Ibid.*, n. 507.

(45) *Christus Dominus*, n. 15.

(46) *Optatam Totius*, n. 2, nota 3.

(47) *Ibid.*

(48) *Optatam Totius*, n. 2; cfr. *Perfectae Caritatis* n. 24; *Presbyterorum Ordinis*, n. 11.

Ai *sacerdoti* incombe una responsabilità particolare, perchè « questa è una funzione che fa parte della stessa missione sacerdotale » (49). « Spetta ai sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare... che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione specifica secondo il Vangelo » (50). Fino a che punto possiamo vivere con la coscienza tranquilla, se nel nostro ministero pastorale non esiste questa forza propellente, e se non ci prefiggiamo questa meta?

I *coadiutori*: come salesiano e come religioso il coadiutore è impegnato nella pastorale delle vocazioni allo stesso modo che il salesiano sacerdote. Se ne faccio un riferimento speciale, è perchè ho interesse a sottolineare una cosa: che la vocazione laicale in questi tempi ha la stessa (per non dire maggiore) importanza, valore e attrattiva, che quando Don Bosco la intuì e la istituì. La rivalorizzazione del laico nella società e nella Chiesa offrono alla vocazione salesiana laicale maggior campo di azione e maggiori possibilità. Per questo ripeto la raccomandazione del CGS: « Nella promozione vocazionale siano presentate e ugualmente valorizzate la vocazione del salesiano sacerdote e del salesiano coadiutore » (51). La testimonianza del coadiutore è in questo fondamentale.

Occorrono uomini preparati

Non si può dire che manchi il desiderio o la volontà di dedicarsi a questo lavoro interessante e necessario. Ma dobbiamo riconoscere che spesso qualcuno non vi si dedica perchè teme di non trovare la via giusta, in un'impresa così delicata, per la quale non si sente preparato, desidererebbe una maggior preparazione teologica, psico-pedagogica, eccetera. Altri sono vittime dello scorag-

(49) *Presbyterorum Ordinis*, n. 11.

(50) *Ibid.*, n. 6.

(51) *Atti del CGS*, n. 692.

giamento perchè non vedono coronati da successo i loro sforzi. Altri lavorano ma si trovano disorientati davanti alla complessità di certe situazioni e all'opposizione che incontrano. E non pochi lavorano con entusiasmo ma non sempre con criteri e metodi giusti e indovinati, facendosi guidare da idee confuse, approssimative, quando non totalmente equivocate, senza tenere in conto gli attuali orientamenti della Chiesa né le sicure conclusioni della teologia pastorale e di una sana psico-pedagogia.

Di qui si vede la necessità che vi siano persone specializzate, e servizi organizzati, a favore dell'azione vocazionale.

Tali sono nelle nostre Ispettorie e case i delegati o responsabili, gli animatori o promotori (che molte volte coincidono con le stesse persone incaricate della pastorale giovanile), e i centri, o servizi, o équipes, di orientamento, di animazione e di pastorale vocazionale.

La terminologia si evolve e cambia, secondo tempi e luoghi. Quel che importa è chiarificare le funzioni che tali persone o gruppi devono disimpegnare: animazione, sensibilizzazione, formazione, informazione, organizzazione di iniziative e attività, coordinamento e aiuto, studio e riflessione sui problemi, insomma tutto quanto costituisce la spiritualità e la metodologia della promozione vocazionale.

Sarebbe un gravissimo errore pensare che queste persone o équipes siano gli unici responsabili delle vocazioni, come se le comunità e gli individui potessero abdicare alla propria responsabilità. Essi non sostituiscono il lavoro degli altri. Come pure sono chiamati a essere gli operatori diretti sui giovani, almeno a motivo della loro missione di delegati o animatori. Spetta loro animare la pastorale delle comunità e dei confratelli, e aiutarli nel maggior grado possibile.

In base alle direttive della Sacra Congregazione dell'Educazione Cattolica, le mete di questi organismi dovrebbero essere le seguenti:

— lavorare perchè l'interesse per le vocazioni sia presente in ogni attività pastorale;

— investigare e sperimentare le forme più efficaci di attività specifiche a favore delle vocazioni, che si devono realizzare a livello dei diversi ambienti e persone, e soprattutto a livello delle diverse età.

Queste attività specifiche consistono specialmente in:

- organizzazione della preghiera (è il mezzo che deve sempre avere il primato);
- studio delle situazioni;
- preparazione dei responsabili;
- diffusione di una teologia seria della vocazione, dei ministeri, degli stati di consacrazione speciale;
- impiego dei mezzi di comunicazione più atti;
- ricerca di relazioni con gruppi di giovani scelti;
- perfezionamento dei metodi di riflessione e di orientamento personale e di gruppo in ordine alla vocazione;
- iniziative di sostegno e di accompagnamento dei giovani migliori fino al momento della loro eventuale entrata nei centri di formazione (52).

A questo fine si dovranno impiegare tutti i ritrovati utili che offrono le moderne dottrine psicologiche e sociologiche (53).

3. PROPOSTE PER L'ATTIVITA' VOCAZIONALE

Anche se ci muoviamo in un campo in cui l'attore principale è Dio, non si esclude — anzi al contrario si richiede — l'azione sollecita dell'uomo. Dio domanda sempre questa collaborazione, generosa e intelligente.

L'azione umana dev'essere preparata con la riflessione, lo studio e la preghiera. Si deve analizzare la realtà della situazione,

(52) Cfr. *Annesso III alla lettera n. 418/70/153* del 10.3.1971, pag. 19-20 (ciclostilato).

(53) *Optatam Totius*, n. 2.

scoprire le necessità, fissare mete, stabilire i mezzi, proporre i metodi. In una parola si deve fare una programmazione. Si perdono molte energie, si commettono troppi errori, falliscono troppe iniziative per mancanza di organizzazione.

La Santa Sede, attraverso la Sacra Congregazione dell'Educazione Cattolica, ha sentito la necessità di demandare alle Conferenze Episcopali, dopo ampia consulta e riflessione, lo studio e la elaborazione di un Piano Nazionale a favore delle vocazioni che risponda alle peculiari condizioni religiose e sociali di ogni nazione, che si ispiri ai principi dottrinali e alle norme pastorali del Vaticano II e dei documenti posteriori, e sia suscettibile di revisione regolare dei risultati (54).

Questo ci dice l'importanza e la necessità che anche nella Congregazione, in ogni Ispettorìa o Regione — d'accordo con la sua particolare situazione — si definiscano linee concrete di azione pastorale vocazionale.

Alcune condizioni per un programma efficace

Stralcio e sintetizzo — da alcune comunicazioni della Sacra Congregazione, e da un intervento del Card. Hoeffner — alcune condizioni più importanti a cui dovrebbe obbedire questa pianificazione.

Data la nostra situazione, essa dovrebbe risultare:

— *in armonia con la pastorale d'insieme*. La pianificazione deve cioè tenere in conto l'insieme dell'organizzazione pastorale, di tutti i settori dell'azione ecclesiale. Non può isolarsi da essi, e in ognuno deve tener presenti i differenti aspetti dottrinali, spirituali, psico-pedagogici e organizzativi. Assolutamente indispensabile sarà poi che si inserisca pienamente nella pastorale giovanile (55);

(54) CARD. G. GARRONE, *Lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali*, 10.3.71.

(55) Cfr. *Atti del CGS*, n. 374.

— *una pianificazione realistica*. Non utopica. Non si possono ignorare le realtà poco piacevoli in cui ci si deve muovere: la situazione socio-politica, culturale e religiosa del luogo, in particolare del settore adolescenziale e giovanile; le necessità più urgenti della Chiesa e della Congregazione in quel luogo; i mezzi su cui si può contare (elementi materiali, umani, istituzionali). Bisogna partire da queste realtà. Quando esse sono molto sfavorevoli, il lavoro sarà più lento, e richiederà il superamento di tappe preparatorie, e un maggior impegno e sacrificio, uniti a una fede più profonda (perchè non ci si potrà attendere risultati immediati); ma sarebbe inefficace e controproducente voler operare in altro modo;

— *una pianificazione concreta*. Non si può rimanere in linea di analisi, di principi e conclusioni generiche. Si devono indicare soluzioni, tracciare vie, segnalare mete precise e progressive, adattate a ogni ambiente;

— *una pianificazione verificabile*. Si richiede un controllo periodico a livello personale, locale e ispettoriale, non tanto dei risultati immediati e quantitativi, che generalmente non verranno subito, quanto dello sforzo che si è realizzato, dello spirito e dell'intenzione che vi si è posta, delle difficoltà trovate e dei miglioramenti che si possono introdurre nella programmazione;

— *una pianificazione ecclesiale*, cioè unitaria, non strutturata a chiesuola, con le porte chiuse, ma aperta alla collaborazione con altre forze della Chiesa, diocesana o nazionale;

— *una pianificazione salesiana*, cioè ispirata al carisma di Don Bosco, che è dono dello Spirito Santo per l'arricchimento della Chiesa. Perciò questa pianificazione:

si armonizzerà con i principi ispiratori del nostro sistema educativo come la pedagogia sacramentale e mariana, l'allegria, l'ottimismo verso i giovani, l'assistenza come presenza educativa e occasione di relazione interpersonale (56);

(56) Cfr. *Ibid.*, n. 363.

metterà in rilievo il campo che dobbiamo coltivare di preferenza in ordine alle vocazioni: i giovani che frequentano le nostre opere (scuole e collegi, oratori e centri giovanili, parrocchie, ecc.);

dovrà prevedere la coordinazione e collaborazione con le Figlie di Maria Ausiliatrice;

impegnerà come operatori vocazionali gli altri membri della Famiglia Salesiana: Cooperatori, Volontarie di Don Bosco, Exallievi e quanti entrano nella sfera del nostro influsso, cioè i genitori degli alunni, i maestri e professori, i fedeli delle nostre parrocchie, l'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice, i vari movimenti apostolici dipendenti da noi (57).

Il nostro metodo è il Sistema Preventivo

Tutta la nostra azione educativa, e quindi anche la pastorale vocazionale, è basata nel « sistema preventivo ». Sentiamo la necessità che esso sia rivalorizzato tra noi (58).

Con esso Don Bosco volle portare il suo « granello di sabbia alla difficile arte dell'educazione della gioventù » (59). E quando Don Bosco dice « educare », intende un'educazione integrale della persona: « L'educatore è in individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò dev'essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi » (60).

(57) Cfr. *Ibid.*, n. 357.

(58) Cade a proposito il « Convegno Europeo sul Sistema Preventivo », che ha luogo proprio in questi giorni a Roma presso la nostra Casa Generalizia. Organizzato dal Dicastero della Pastorale Giovanile, con la collaborazione dell'Istituto Superiore di Pedagogia dell'Università Pontificia Salesiana, il Convegno con ogni probabilità sarà ripetuto — come mi auguro vivamente — anche in altri continenti.

(59) *MB*, 13,918-923.

(60) *Ibid.*, 13,922.

Conseguenza di questa educazione integrale è che i giovani occupino il posto che loro spetta nella Chiesa e nella società. Così si esprime Don Bosco, con parole semplici: « Gli alunni educati secondo questo sistema sono utili cittadini e buoni cristiani..., occupano onorati uffici nella società..., si diedero a una vita costumata » (61).

Se Don Bosco riuscì a fare quello che fece, lo si deve al fatto che aveva il cuore addolorato per l'abbandono e il disorientamento dei giovani, per il loro traviamiento che avrebbe conseguenze irrimediabili per l'eternità. Di qui il suo lavoro infaticabile, il martirio della sua vita per educare e orientare i giovani.

Il sistema preventivo tiene molto presenti le esigenze della *formazione umana* (fisica, psichica, intellettuale, sociale..), della *formazione cristiana* (morale, spirituale, liturgica, sacramentale) e dell'*orientamento vocazionale* (62).

Se sfogliamo le sue pagine, vedremo che Don Bosco usò e mise nelle nostre mani tutte le risorse che oggi esige un'adeguata pastorale vocazionale. Egli ne era convinto al punto da affermare: « Si pratici il sistema preventivo, e avremo delle vocazioni in abbondanza » (63).

Queste risorse del Sistema Preventivo sono: un'accurata e progressiva catechesi; una profonda e attiva vita liturgico-sacramentale e spirituale; la testimonianza dell'educatore (presenza attiva tra i giovani, virtù « provata », dedizione totale ai giovani, rispetto della loro personalità e libertà); un ambiente di ottimismo, allegria, e libertà; altri mezzi che si deducono dalla sua pedagogia, come: comunione di ideali, partecipazione a impegni apostolici, integrazione in gruppi di formazione e azione, valore insostituibile della preghiera, ecc.

Perchè non sottolineare questi mezzi? Se vogliamo lavorare dobbiamo sapere che strumenti usare, e in che modo.

(61) *Ibid.*, 13,922-923.

(62) *Ibid.*, 13,918-922.

(63) *Ibid.*, 17, 262.

Un'accurata e progressiva catechesi

Una catechesi ben realizzata mantiene continuamente sveglia la coscienza del cristiano sulla sua condizione di battezzato, lo pone in contatto intimo e personale con la Parola che convoca e vivifica la Chiesa, e lo impegna nella realizzazione della missione della Chiesa secondo la sua vocazione personale (64). Catechizzare o evangelizzare è annunciare la persona viva di Cristo, guidare all'incontro con la figura più attraente, completa, affascinante e benefica, l'unica che può ottenere dai giovani una risposta irresistibile.

La catechesi rispettando il ritmo del processo di maturazione presenta, in forma chiara e adeguata, le diverse vocazioni che lo Spirito suscita nella Chiesa, perchè il giovane possa cercare in quale di esse deve prestare il suo servizio a Dio e agli uomini.

Sarebbe un cedimento lamentevole e pernicioso se la nostra catechesi non soddisfacesse a questo requisito. Sarebbe un lasciare i giovani navigare alla deriva in un mare di confusioni, esposti a non arrivare in porto, nonostante l'abbondanza e colorito delle descrizioni che possano aver udito sulla bellezza e ricchezza della terra ferma.

Nel nostro insegnamento (scuole di religione, predicazione, confessione e direzione spirituale, conversazioni e conferenze) sia ai nostri allievi come ai loro genitori, agli Exallievi e Cooperatori, ai fedeli delle nostre parrocchie, sappiamo cogliere le occasioni speciali di preparazione o amministrazione di sacramenti, come il battesimo, il matrimonio, l'ordinazione sacra, o di professioni religiose, per far conoscere i concetti fondamentali sulla vocazione.

(64) Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, pag. 33.

Presentare le vocazioni sacre

Se nel presentare le varie vocazioni dobbiamo essere entusiasti e oggettivi prospettando la bellezza spirituale di ognuna, nel presentare le vocazioni di speciale consacrazione metteremo per parte nostra una cura e un interesse speciale.

Agendo in tal modo non cadremo necessariamente nell'errore di una propaganda di tipo commerciale. La particolare preoccupazione che si deve avere nel presentare queste vocazioni poggia infatti su motivi patenti: esse sono di più difficile comprensione, sono più ignorate; in questi ultimi tempi è diminuita la loro stima perchè in parte sono state sacrificate a una maggior valorizzazione dottrinale del matrimonio e della vita laicale; per di più esse comportano maggiori difficoltà per le rinunce che sono loro inerenti.

Non vogliamo essere responsabili del triste fatto che qualcuno non segua « da più vicino » il Signore solo perchè ignora questa via. Facendogliela conoscere, si prospetta almeno la possibilità che si renda conto che Dio lo invita a camminare in essa.

Presentare la vocazione salesiana

Nessuna norma della Chiesa, né alcun principio di pastorale vocazionale, proibisce ai religiosi di far conoscere e stimare la propria famiglia religiosa. Purché lo si faccia con la dovuta prudenza (65), senza affanno competitivo, e dentro lo spirito di universalità di cui andiamo parlando.

Saremmo ingiusti e ingrati verso lo Spirito Santo che ha suscitato Don Bosco, se non lo facessimo conoscere con la testimonianza e la coerenza della nostra vita, e con la parola.

E' volontà dello Spirito Santo che si conservi nella Chiesa

(65) *Perfectae Caritatis*, n. 24.

il carisma salesiano. Dobbiamo farlo conoscere attraverso Don Bosco e la sua Congregazione.

Attraverso Don Bosco, cioè attraverso la sua figura gigantesca, la sua prodigiosa santità, la sua attività infaticabile, il suo darsi ai giovani poveri, l'immensità del suo cuore, aperto alle inquietudini alle speranze e alle gioie delle gioventù. La sua figura, trasparenza di Cristo, suscitò e continua a suscitare in migliaia di giovani le ansie di consacrare la vita al servizio dei poveri. E dobbiamo far conoscere il carisma attraverso la Congregazione: senza trionfalismi, ma anche senza falsi pudori, con la convinzione di chi sa di aver scelto il posto esatto e offre ad altri la stessa possibilità. Con il criterio evangelico che la conoscenza del bene che facciamo (« Vedano le vostre opere buone... ») trascini molti a collaborare nel nostro genere di vita « ... per dare gloria al Padre che sta nei cieli » (66).

Una vita profondamente spirituale

Nell'ambiente materialista e neopagano della società attuale, nell'ambiente di secolarizzazione in cui vive sommersa la maggior parte del mondo d'oggi, risulta poco meno che impossibile per il giovane ascoltare la voce di Dio. « La vita così agitata, il crollo delle tradizioni non ancora sostituite da altre, la pressione di un ambiente saturo di influenze spesso deleterie, rendono molto difficile il silenzio interiore... E' sempre più difficile per la voce del Signore farsi sentire nelle coscienze » (67).

E' necessario correggere quanto più possibile questo ambiente, spiritualizzarlo, introdurre i giovani in un'atmosfera purificata, sensibile ai valori soprannaturali, da dove sia possibile la visione degli avvenimenti e delle realtà terrene alla luce della fede, della parola di Dio.

(66) *Mt.*, 5,16.

(67) CARD. G. GARRONE, *La Chiesa*, LDC 1972, pag. 141.

Questa è la pedagogia di Don Bosco. E sappiamo molto bene su che colonne poggia: sacramenti, amicizia con Cristo (il che è dire vita di grazia), devozione mariana. Tre espressioni che oggi non godono di troppo buona stampa anche in alcuni ambienti religiosi. E tuttavia devo scriverle, e le sottolineo con convinzione e fermezza, nel desiderio che prestate loro attenzione.

Cari fratelli, rivalorizziamo — con l'accentuazione e lo stile proprio del nostro tempo — questi elementi insostituibili della pedagogia salesiana e di ogni pastorale. Sono le « colonne che devono sostenere un edificio educativo » (68), e sono mezzi efficacissimi per promuovere le vocazioni.

Ogni volta che Don Bosco proponeva le sue « industrie » (come le chiamava lui) per suscitare vocazioni — e lo faceva con meravigliosa frequenza, con la parola e per scritto, ai direttori, ai missionari, a parroci, a tutti — soleva mettere in primo luogo « la gran frequenza ai sacramenti » (69).

Diceva in una conferenza ai Salesiani: « Tra noi la base delle vocazioni è la frequenza dei sacramenti. Rimaniamo fermi su questa santissima base ». Però, per indicare che non si tratta di un puro ritualismo, ma che esige preparazione, clima di libertà, aggiungeva subito di rincalzo: « procurando che le confessioni e le comunioni siano ben fatte » (70).

Importanza della direzione spirituale

Nella confessione e nella direzione spirituale i giovani trovano la migliore disposizione di apertura a Dio.

Le vocazioni non maturano da sole. Hanno bisogno di aiuto. E è tanto quello che possono ricevere nel dialogo pastorale.

(68) *MB*, 13,921.

(69) *Ibid.*, 12,88.

(70) *Ibid.*, 14,14.

Giustamente Paolo VI ha detto: « Occorre questa istituzione che va deperendo, e che invece dovremmo tenere tanto in onore: la direzione spirituale. Non il dominio, per carità, ma il consiglio, l'amicizia, la capacità di apertura, e l'arte (che dobbiamo insegnare ai giovani) di riflettere sopra loro stessi... »

« Quante vocazioni nascono alla vista dei poveri, alla vista della gente abbandonata, alla vista del bene che si potrebbe fare! Ma chi fa vedere questo? Chi apre gli occhi? Chi può essere davvero interprete presso i giovani, se non un prete che si fa amico dei giovani, che gli si fa compagno, fratello, conversatore, direttore spirituale? » (71).

Non si insisterà a sufficienza sull'importanza decisiva che per la progressiva maturazione umana e cristiana ha il colloquio sacerdote-giovane, il contatto intimo, segreto e sacro. Questo problema va preso sul serio.

La direzione spirituale dà valore a molti altri mezzi, in certo modo li riassume, e molte volte li sostituisce. Per creare l'ambiente propizio (meglio ancora, la realtà di una vita cristiana matura e responsabile, capace di scelte più impegnate) contribuiscono altri mezzi, giudicati privilegiati nel campo vocazionale: gli esercizi spirituali, i ritiri, le esperienze forti di preghiera e di ascolto della Parola. Anche il nostro Padre era convinto della loro importanza; e sappiamo con quanto impegno li poneva in pratica.

La testimonianza dell'educatore

Tocchiamo un altro punto chiave. Il segno principale e normale di cui si serve lo Spirito Santo per comunicare la sua chiamata, è la testimonianza delle vocazioni vissute.

« Dove un prete o un gruppo di preti sono vero segno

(71) PAOLO VI, *Discorso ai congressisti del 4° Congresso mondiale per le vocazioni*, in *Vocazioni I* (1972), n. 1, p. 16.

di fede, di pietà, di fedeltà, di zelo; dove una comunità religiosa vive in piena unione e dedizione i propri impegni sacri, è aperta al mondo senza lasciarsi travolgere dallo spirito del mondo, e dà evangelica testimonianza di fedeltà di consigli evangelici, lì è quasi impossibile che non fioriscano le vocazioni » (72).

Occorre la testimonianza di ognuno: « La testimonianza di un sacerdozio esemplarmente vissuto, o il valore di una vita religiosa che si rivela in concreto nelle varie istituzioni riconosciute dalla Chiesa, hanno un peso considerevole, anzi preponderante. Il "Vieni e seguimi" di Cristo a un suo futuro ministro passa attraverso il sacerdote; e così avviene pure analogamente per la vocazione religiosa » (73).

Occorre la testimonianza della comunità: « Una comunità che non vive generosamente secondo il Vangelo, non può essere che una comunità povera di vocazioni. Là invece dove il sacrificio quotidiano tiene sveglia la fede e mantiene l'amore di Dio a un alto livello, le vocazioni allo stato sacerdotale continuano a essere numerose » (74). « Ciò che conta per gli uomini di oggi è, senza alcun dubbio, la testimonianza personale, e più ancora la testimonianza di gruppo » (75).

Sono affermazioni che ci devono far pensare.

Il messaggio dei messaggi

Vi ho già ricordato che la comunità è lo strumento normale della chiamata di Dio. A questo riguardo sono particolarmente espressive le parole del nostro Documento capitolare su « Evangelizzazione e Catechesi »:

(72) MONS. CARRARO, *Una pastorale delle vocazioni rinnovate*, in *Atti della XII Assemblea generale CISM*, Roma 1972, pag. 65.

(73) PAOLO VI, *Messaggio per la Settimana mondiale per le vocazioni*, in *Insegnamenti*, 8 (1970), pag. 190.

(74) PAOLO VI, *o.c.*, pag. 191.

(75) Cfr. CEF, *o.c.*, pag. 11.

« Le comunità fraternamente unite nella carità, impegnate nel servizio di tutti e unite per la fede nell'Eucarestia, si presentano davanti al mondo come il messaggio dei messaggi, alla cui evangelizzazione difficilmente l'uomo resiste... La forza di attrattiva e di convinzione, che Don Bosco e la sua comunità dell'Oratorio irradiavano, erano frutto di un'eccezionale ed evangelica testimonianza di Salesiani e giovani insieme » (76).

Questa è storia reale, veridica, domestica. Grazie a Dio continua a esserlo anche oggi in non poche comunità, e abbiamo fiducia che con lo sforzo di tutti risulti universale. Il miglior lavoro di orientamento vocazionale che possiamo fare, la migliore raccomandazione della nostra Congregazione, e il più convincente invito ad abbracciare il nostro genere di vita, è il nostro esempio (77).

Sappiamo tutti quello che ciò comporta. Ma se mettiamo mano all'opera con decisione personale e comunitaria, non ci mancherà l'aiuto del Signore.

Cancellare le contro-testimonianze

Un'esigenza particolarissima consisterà nel far sparire di mezzo a noi le contro-testimonianze più frequenti e nocive: l'imborghesismo; l'irriverenza ecclesiastica e religiosa; l'insensibilità dinanzi ai problemi del prossimo; la critica elevata a sistema e sistematicamente amara e demolitrice; la vita di compromesso tra Dio e il mondo (con la conseguente superficialità nella pietà); le evasioni e gli atteggiamenti « secolareschi ».

Sarà la vitalità dei consigli evangelici l'antidoto da opporre a queste contro-testimonianze, che sfigurano il volto dello stato sacerdotale e religioso.

La crisi vocazionale — ha detto Paolo VI — è crisi di

(76) *Atti del CGS*, n. 294 e 295.

(77) Cfr. *Perfectae Caritatis*, n. 24.

credibilità. Una certa gioventù non crede più ai valori della vita consacrata, perché vede nei fatti l'opposto di quello che le si insegna. Spetta a noi renderla credibile autenticandone i valori.

Lo stesso si deve dire della vita salesiana. Non dobbiamo forse dissotterrare virtù come l'allegria, lo spirito di famiglia, la fiducia nella Provvidenza, la creatività e l'audacia apostolica, il lavoro instancabile, la combattività per la purezza, la devozione mariana, l'adesione al Papa?

Entra qui in gioco il « problema dell'identità » — sacerdotale, religiosa, salesiana — che tanta parte ha avuto nelle defezioni e nel calo delle vocazioni nella Chiesa in generale e nella nostra stessa Congregazione.

Questo problema sembra oggi avviarsi verso la soluzione, grazie alla riflessione profonda della Chiesa e delle Congregazioni religiose negli ultimi tempi, e allo sforzo comune di rinnovamento. Non possiamo dire che ci manchino dottrina chiara e direttrici concrete. Si tratta di studiare con amore e con interesse questi insegnamenti.

Impegnare i giovani nell'apostolato

E' un passo necessario. Il giovane comincia per questa via a realizzare la sua vocazione cristiana. Si identifica con la missione della Chiesa. Ponendolo in un contatto diretto e graduale con le necessità morali e materiali dei suoi coetanei e degli uomini, acquista esperienza della sua vita cristiana personale, scopre Cristo negli altri, si sente più responsabile della sua missione, e se è ben guidato dal suo educatore sviluppa con sempre maggiore impegno la grazia del suo battesimo e della sua confermazione.

E' qui che i gruppi trovano il loro posto, per il valore e l'importanza che hanno nell'animazione vocazionale, specialmente quelli di carattere formativo e di servizio sociale e apostolico. Si deve prestar loro cure particolari. La moderna psicologia trova

nel gruppo risorse e possibilità vantaggiosissime per l'autoeducazione dei giovani, per il loro sviluppo e la loro maturazione.

Don Bosco a suo tempo istituì le « Compagnie », che erano appunto gruppi di formazione e di fermento, scuola di cristiani convinti, fucina di giovani apostoli, e semenzaio di vocazioni sacerdotali.

Che storia feconda, quella delle Compagnie, specialmente nel campo vocazionale! Affermano le MB: « Per questa via (delle Compagnie) Don Bosco insensibilmente condusse fino alle soglie della Congregazione i giovani di più elette speranze, i quali entrando nel noviziato non cascavano di botto in un mondo nuovo, ma vi arrivavano predisposti e preparati dal tirocinio delle Compagnie » (78).

I « gruppi » che le hanno sostituite da alcuni anni in gran parte della Congregazione, non hanno ancora trovato — in molti posti — le condizioni necessarie alla loro efficacia pastorale: forse per l'impreparazione dei dirigenti, o per l'emarginazione degli orari, o per equivoci sul loro contenuto e sulle loro finalità.

Altri movimenti affini sono sorti posteriormente nella Congregazione, dentro e fuori dei muri delle nostre case, destinati a promuovere la formazione apostolica di preadolescenti, adolescenti e giovani.

Si impone una revisione franca e sincera anche di questo strumento di tanto alto valore educativo e pastorale, per impiegarlo con stile nuovo, senza riduzione del contenuto e delle finalità che esso aveva nella mente di Don Bosco (79).

Il valore insostituibile della preghiera

Se questa « via » è segnalata per ultima, non è perché ha meno importanza. Anzi, è proprio il contrario. Nella mente di

(78) MB, 11, 226.

(79) Cfr. *Atti del CGS*, n. 357, 366, 368.

ognuno è ben chiaro che tutti gli altri strumenti a niente servirebbero senza la preghiera. La realtà vocazionale è misteriosa, è un diritto esclusivo del disegno di Dio. Lui è all'origine di ogni vocazione, è il grande e unico « vocans ». E chiama sempre con la massima libertà.

Però è volontà sua che la Chiesa sia intermediaria, e non solo perché essa chiama in nome di Dio, ma perché a lui chiede le vocazioni.

Se dovessimo esprimere in poche parole il « programma vocazionale » che Gesù ci ha lasciato, lo divideremo in due momenti: primo, la constatazione di una situazione di scarsità e di necessità (« la messe è molta e gli operai sono pochi »); e secondo, l'indicazione di un unico mezzo per venire incontro a questa necessità, la preghiera: « Pregate il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe ».

D'altra parte è nel clima di preghiera, di contemplazione, che i segni della chiamata di Dio possono essere percepiti e compresi (80), è solo in questa esperienza del contatto con Dio che diventa possibile pronunciare il « sì » deciso della risposta incondizionata.

Non esito ad affermare, e l'ho già fatto in altre circostanze (81), che da una parte le « defezioni » hanno come causa principale (non unica, però sempre presente) la mancanza di preghiera, e per altra parte che essa ci è assolutamente necessaria per realizzare la nostra missione (e in questo caso sappiamo quali implicanze vocazionali presenta).

Si è osservato giustamente che la crisi delle vocazioni ha coinciso con un raffreddamento generale della vita di pietà nella Chiesa e nelle Congregazioni religiose, fenomeno accompagnato da una conseguente diminuzione della pratica della preghiera. Do somma importanza alla relazione esistente tra i due termini: orazione-vocazione. Anche noi stiamo soffrendo la crisi vocazio-

(80) Cfr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 11.

(81) Cfr. *Lettera sulla preghiera*, in ACG n. 269 (gennaio 1973), pag. 21.

nale più grave che abbiamo avuto finora. Per la prima volta nella nostra storia abbiamo visto in questi ultimi anni che il grafico della crescita non solo non saliva o si manteneva stazionario, ma è disceso.

Torno a ripetere che non è il numero che ci deve interessare e preoccupare; ma esso ha valore di indice, perché tutti conosciamo la problematica spirituale e religiosa che accompagna questo fenomeno delle defezioni e della diminuzione di candidati.

E' necessario elevare a Dio ogni giorno la nostra umile preghiera e supplica più intensa ed esplicita, con la maggiore partecipazione di tutti in occasioni speciali: Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni, Giornata del Seminario, Giornata Mondiale delle Missioni, delle Vocazioni contemplative... Ma è anche necessario educarci e educare a sommergerci nella preghiera, per capire tutti la volontà di Dio.

4. L'ASPIRANTATO E I NUOVI ESPERIMENTI

Non basta aver svegliato in un giovane l'inquietudine e il desiderio di viver la sua vita sotto il segno della missione, e averlo portato a prospettarsi la possibilità di una chiamata divina a un servizio di totale consacrazione. Non basta aver scoperto in lui l'inclinazione, il desiderio e certe attitudini che interpretiamo come segni o germi di vocazione.

Una vocazione possibile o incipiente ha il bisogno e il diritto di essere aiutata fino alla sua conferma e maturazione. E' un processo difficile, complesso, delicato, più ancora quando il soggetto è un adolescente o un preadolescente. Il suo progetto di vita può essere una velleità.

Il germe è un'eventualità di vita, una virtualità. Se viene trascurato può lentamente svilupparsi per proprio conto, ma può anche estinguersi. Così avviene per le vocazioni. Esse sono una realtà dinamica: nascono, si sviluppano, e possono estinguersi per atrofia.

Perciò è chiara la necessità di accompagnare con cure, mezzi e strutture speciali, il processo di maturazione delle vocazioni. E' la parte della pastorale vocazionale direi più delicata, un'opera che si potrebbe definire da artisti.

L'aspirantato rimane valido

Desidero dirvi innanzitutto una parola sugli aspirantati. Sono consapevole della situazione di crisi e di critica in cui si trova da qualche anno questa istituzione, e della conseguente confusione e scoraggiamento creatisi attorno a essa in molti luoghi. L'aspirantato è stato (e è ancora in varie parti) un imputato sul quale si accumulano molte accuse. Chi non le conosce?

E' stato accusato, fra tante altre cose:

— di impartire un'educazione massificata, creando in conseguenza tipi « standardizzati », spersonalizzati, poveri di formazione umana e ricchi di frustrazioni (come la mancanza di spirito d'iniziativa, di responsabilità, di capacità di critica oggettiva, l'infantilismo, l'idealismo...);

— di favorire una spiritualità « disincarnata », perché si svolge in un ambiente artificiale e chiuso, che non permette di vivere forti esperienze cristiane;

— di favorire negli alunni una coscienza di « classe », di « ceto privilegiato », come frutto della cultura clericale-borghese che impartisce, e della carenza di rapporti sociali che mantiene;

— di causare profonde deficienze nel campo dell'affettività, a motivo del regime d'internato che ostacola l'integrazione e ferma l'evoluzione umana a livello psicologico dell'infanzia e dell'adolescenza.

Possiamo ammettere che queste accuse abbiano fondamento reale in alcuni aspetti, in luoghi concreti e in determinate circostanze, ma è lecito dubitare della loro giustezza e del loro peso: esse sono troppo generali, e sono diventate luoghi comuni, ripetuti dappertutto con una pigrizia mentale impressionante.

Ma soprattutto dobbiamo domandarci con onestà se i difetti educativi attribuiti all'aspirantato sono difetti inerenti a esso in quanto tale, o se piuttosto non sono difetti comuni a tante altre istituzioni pedagogico-educative a livello di preadolescenza e adolescenza. La risposta, sebbene non elimini i difetti reali, può illuminare sull'atteggiamento da assumere, evitando decisioni affrettate e irriflesse, che non solo non correggono i mali ma ne generano altri ancora maggiori.

Non si tratta di distruggere

La prima conseguenza di una « critica non critica » dell'aspirantato è stata in non pochi posti la sua eliminazione, o la sua riduzione alla categoria di « collegio come altri ». Capite bene che tale soluzione è troppo facile perché possa essere considerata vera. Non si tratta di distruggere. I distruttori non hanno mai creato nulla.

« Negli anni successivi al Concilio — ha scritto in una recentissima lettera pastorale il Card. Gonzalez Martin sull'istituzione diocesana simile, il seminario — quanto si è scritto e detto, fatto o permesso di fare riguardo i seminari, supera ogni immaginazione. Se uno storico lo riassumesse con diligenza, ci offrirebbe senza dubbio una documentazione tanto composita da riempirci di stupore, e — in qualche caso — di rimorso e di vergogna. Insieme a sforzi molto lodevoli per giungere al necessario rinnovamento, sono state fatte, e hanno esercitato una considerevole influenza, le più sconsiderate proposte. In conseguenza di ciò — vi hanno però influito anche altre cause — si è prodotto un fenomeno allarmante: la crisi crescente delle vocazioni sacerdotali » (82).

La profonda riflessione su questi fatti, visti dal miglior posto

(82) Card. MARCELLO GONZÁLEZ MARTÍN, *Un seminario nuevo y libre* (lettera pastorale), Toledo 1973.

di osservazione, la Prefettura della Sacra Congregazione per l'educazione cattolica, ha spinto il Card. Garrone a scrivere: « La sola strada giusta in quest'ora difficile si trova nell'attenersi rigorosamente ai mezzi che la Chiesa giudica necessari, ma nello sforzo di aggiornarli sempre più perfettamente nel senso del Concilio... Se ci sarà sempre un certo numero di vocazioni venute da altre strade (diverse dai seminari), non saranno tuttavia che delle eccezioni » (83).

Qualcosa del genere lo abbiamo constatato anche a proposito degli aspirantati, che in omaggio alla « critica acritica » di cui parliamo sono stati in un modo o nell'altro eliminati: non è venuto nulla di costruttivo, che sostituisse positivamente quanto si era distrutto.

La distruzione comporta la perdita e la morte di molti elementi validi e positivi. E sarebbe indice di grandissima incoscienza dimenticare i molteplici meriti dell'aspirantato e del seminario minore nelle Congregazioni religiose e nella Chiesa, l'ingente numero di vocazioni da esso promosse, la ricchezza che ha procurato al mondo con schiere di autentici apostoli, missionari, santi e — perché non dirlo? — di uomini che si sono segnalati per la loro scienza umana e per le loro realizzazioni sociali. E' ancora da dimostrarsi se si sarebbero ottenuti tanti e tali frutti senza l'aiuto di questo centro di educazione vocazionale di base.

Si tratta di rinnovare

Sento già l'obiezione di chi domanda: « Bisogna dunque tenere comunque e a ogni costo il tradizionale aspirantato o seminario minore? ».

Non si dice affatto questo. Ma si tratta principalmente di fare una critica giusta, serena, oggettiva, in ordine all'eliminazione di tutto quanto intorpidisce il retto funzionamento dell'aspi-

(83) CARD. G. GARRONE, *o.c.*, pag. 142.

rantato, e di dargli una fisionomia adeguata al suo scopo e alla sua importanza. Si tratta insomma di rinnovarlo.

Il rinnovamento, non la distruzione, è la linea generale del Vaticano II, e è pure l'orientamento concreto che la Chiesa segnala oggi per il seminario minore. Nella « *Ratio Fundamental* » leggiamo: « Il Concilio ha certamente stabilito che esso dev'essere completamente rinnovato, ma ha anche dichiarato che esso è ancora valido per i nostri tempi e adatto per coltivare i germi della vocazione » (84). Così è stato riconosciuto da molte Conferenze Episcopali nel redigere i « piani nazionali » di pastorale vocazionale. E chiunque segue con interesse questo problema, avverte che dovunque, sia sui libri e sulle riviste, sia in convegni, si alza ormai la voce autorevole dei responsabili del Popolo di Dio e degli studiosi (magari gli stessi che pochi anni prima lo avevano attaccato), per riconoscere la sua validità e per preconizzare la sua riabilitazione e il suo miglioramento. Senza peraltro — va detto subito anche questo — precludere altre strade.

Ha scritto il Card. González Martín a proposito del seminario minore (che noi chiamiamo aspirantato): « Non sono giuste affermazioni come queste: "Non c'è bisogno di seminario minore", "Ciò che interessa è formare cristiani e le vocazioni verranno", "Gli alunni del seminario minore devono vivere allo stesso modo che quelli di altri collegi o istituti", "Non esiste motivo per favorire una vita di pietà speciale", "Non si deve parlar loro di vocazione sacerdotale fin quando non diventano grandi", ecc. Ciò è sbagliato, e è funesto. Sbagliato, perché non è questa la mente della Chiesa; funesto, perché ci priva ingiustamente della possibilità di offrire più sacerdoti alla Chiesa attraverso mezzi leciti » (85).

Vedete dunque che non si tratta di chiudere strade. Ciò che si desidera è appianare e allargare quelle esistenti, perché risul-

(84) *Ratio Fundamental*, nota 60.

(85) Card. GONZÁLEZ MARTÍN, *o.c.*

tino più spedite ed efficaci; e aprirne, dove e quando occorra, altre nuove, rispondenti positivamente a vere necessità e situazioni.

Ciò che nessuno si deve permettere, è di mettere la dinamite all'unica via che nella mente della Chiesa non solo è valida, ma gode di una situazione di preminenza, dato che le altre devono appoggiarsi e ispirarsi a essa (86).

Si tenga dunque presente questo dato sicuro: la Chiesa — fondandosi sopra un'esperienza secolare — raccomanda tipi di istituzioni formative come gli aspirantati, convinta che se opportunamente rinnovati riuniscono in sé condizioni di privilegio.

Già il nostro CGS si era mosso su questa linea quando asseriva: « L'aspirantato, come ambiente caratterizzato da un intenso orientamento vocazionale, rimane una forma valida per aiutare i giovani a discernere la propria vocazione e a rispondervi consapevolmente » (87).

I nostri Regolamenti poi hanno presentato in sintesi gli orientamenti del Concilio stesso: « L'aspirantato — vi si legge — è un centro di orientamento vocazionale sufficientemente aperto, in contatto con la famiglia, dove adolescenti e giovani, che manifestano attitudini alla vita religiosa e sacerdotale, sono aiutati a conoscere più facilmente la propria vocazione apostolica e a corrispondervi » (88).

D'altra parte i Regolamenti riconoscono e attribuiscono alle singole Ispettorie delle precise responsabilità in campo vocazionale, estese proprio a questo settore, quando precisano: « Ogni Ispettorica... nel proprio ambito... stabilisca i criteri, i metodi e le strutture dell'orientamento vocazionale » (89).

Che fare in pratica? Le situazioni locali e la fedeltà a Don Bosco devono ispirare.

(86) Cfr. *Ratio Fundamental*, n. 12.

(87) *Atti del CGS*, n. 662.

(88) *Regol.*, n. 73.

Le nuove forme « parallele » agli aspirantati.

La Chiesa, mentre raccomanda il seminario minore, non si oppone alla possibilità di sperimentare « simultaneamente » — come precisa in un recente documento — altri metodi adatti a favorire le vocazioni. E questo « purché l'istituzione del seminario minore non ne soffra danno; questi nuovi esperimenti siano prudentemente ordinati al suo scopo, e non nascondano la pura rinuncia » al seminario minore (90).

Non passi inavvertita l'espressione « simultaneamente ». E' chiara qui la « mens » della Chiesa: ben vengano gli altri metodi nuovi, tali però che non sostituiscano ma che realmente integrino e aiutino la missione di quello che già abbiamo sperimentato.

Fino a pochi anni fa tutti gli sforzi di orientamento e iniziazione alla vocazione sacra si canalizzavano quasi esclusivamente verso l'aspirantato, sinonimo di seminario minore o scuola apostolica. Di fatto oggi a fianco di questa istituzione sono in sperimentazione altre forme parallele a quella, alcune a carattere permanente, altre a carattere occasionale e a strutturazione diversa, a seconda delle situazioni delle Chiese locali (91).

Queste istituzioni godono del riconoscimento esplicito della Chiesa (92). Anche per noi il CGS le ha avallate, assumendo un atteggiamento positivo di fronte alla pluralità di vie per « accompagnare » le vocazioni. Nel documento sulla « Formazione alla vita salesiana » si riconoscono come ambienti che possono assicurare la maturazione vocazionale la famiglia, la scuola, le associazioni, i gruppi giovanili di carattere formativo e apostolico, ecc. Ma il CGS premette una condizione che va soppesata con

(89) *Ibid.*, n. 72.

(90) *Ratio Fundamentalis*, nota 60.

(91) Cfr. *Optatam Totius*, n. 3; *Renovationis Causam*, n. 4, 10-12; *Ratio Fundamentalis*, n. 11-17.

(92) Cfr. *Optatam Totius* e *Ratio Fundamentalis*.

tutta serietà: « se il giovane vi trova le condizioni e l'assistenza adatte » (93).

Questa condizione è essenziale. Non si può contare sull'efficacia orientativa vocazionale di questi ambienti, se non ci sono vere e reali possibilità di dare ai giovani l'assistenza spirituale, culturale e salesiana richiesta. E' riconosciuto dunque implicitamente che non qualsiasi scuola, raggruppamento o comunità sarà in grado di dare la formazione richiesta per giungere a un'opzione vocazionale serena e libera.

Si tratta dunque di creare in ogni caso una « comunità autenticamente vocazionale », che fornisca agli adolescenti e ai giovani in essa inseriti questi tre elementi necessari:

— *un clima adeguato di libertà psicologica* che neutralizzi la pressione negativa del contesto sociologico in cui vive. Non possiamo ignorare infatti che la realtà del mondo di oggi moltiplica le suggestioni e le provocazioni a senso unico, e che questo è un grosso ostacolo a una libera scelta religiosa;

— *modelli validi di identificazione*. Tali sono i formatori e le guide di queste comunità, i quali con la loro presenza e azione, e con la testimonianza della loro vocazione vissuta, instaurano un rapporto personale con i giovani, capace di illuminarli esistenzialmente durante la formazione del loro progetto di vita;

— *confronto con altri giovani* che coltivino gli stessi ideali, il che costituirà per loro un arricchimento umano, spirituale e sociale, e un aiuto imprescindibile negli inevitabili conflitti e crisi del processo di chiarificazione e maturazione vocazionale.

Se è vero che la soppressione o l'inesistenza di tali iniziative « comprometterebbe gravemente l'avvenire » (94), è anche vero che la scelta dell'una o dell'altra delle formule sopra elencate e la creazione di altre nuove non può essere fatta alla leg-

(93) *Atti del CGS*, n. 662.

(94) CEF, o.c., pag. 17.

gera, come se si trattasse di cosa indifferente o di forme ugualmente valide, sempre e dovunque. E meno ancora si può attuare ciò lasciandosi trascinare da pressioni interne ed esterne, o dalla mania di respingere tutto quanto sa di passato per provare con leggerezza qualunque nuova esperienza.

Stiamo assistendo con profondissima pena all'agonia di alcune Ispettorie, che pronunciarono la sentenza di morte ai loro aspirantati e li sostituirono con altri metodi ritenuti perfetti sotto ogni aspetto. Si era tenuta presente l'elementare norma di prudenza, secondo cui niente di valido va abolito finché non è possibile sostituirlo con qualcosa di più valido? Sinceramente sembra di dover rispondere di no.

Si studi allora con serietà se ciò che vogliamo introdurre offre le necessarie garanzie. Impegniamoci a mettere queste istituzioni in condizione di poter offrire un aiuto valido alle vocazioni, curando particolarmente che quelli che dirigono tali iniziative spicchino per testimonianza vocazionale e per capacità di dare ai candidati l'alimento culturale, umano e spirituale a cui hanno diritto.

Avanti con la tenacia di Don Bosco.

Non posso soffermarmi nello studio concreto del come devono rinnovarsi la nostra pastorale vocazionale e i nostri aspirantati, né nell'analisi delle altre possibili forme che a esso si possono affiancare: è — come dicevo — un lavoro che spetta alle Ispettorie. Ma raccomando vivamente che sia fatto con serenità e grande senso di responsabilità. Potrà essere di sprone la « Strenna per il 1974 » che, come sapete, sollecita a intensificare la nostra pastorale vocazionale.

Invito dunque i principali responsabili della Congregazione nelle Ispettorie, in modo particolare gli Ispettori e i Direttori con i loro rispettivi Consigli, i Delegati di pastorale giovanile e vocazionale, e le équipes di professori e educatori delle case di

formazione, ad approfondire la dottrina e le norme della Chiesa in materia di pastorale e di promozione vocazionale. Tengono essi come base i documenti conciliari, della Gerarchia, del CGS, e quanto il magistero della Congregazione va puntualizzando specialmente attraverso le lettere del Rettor Maggiore.

Invito poi a riflettere seriamente sulla situazione concreta della propria Ispettoria e Regione, a sensibilizzare tutti i confratelli sulle responsabilità e possibilità di ognuno, e a mettere in pratica con coraggio le conclusioni che da questi studi derivano.

Per parecchie Ispettorie il lavoro è già stato avviato dai rispettivi CIS. Per altre invece si deve ancora iniziare.

In varie Ispettorie questo lavoro intelligente, fiducioso e saggiamente coraggioso, comincia a produrre risultati che aprono il cuore alla speranza e confermano nella bontà della via imboccata. In questa linea abbiamo diritto a bene sperare.

Avanti allora, carissimi, con la fede e la tenacia di Don Bosco, animati dall'amore fattivo alla Congregazione.

Vi auguro un anno ricco di fervida e feconda attività, salesianamente apostolica, un anno veramente « santo », che segni per ognuno di voi e per le vostre comunità quella conversione spirituale e riconciliazione con Dio e con i fratelli che sono indicate da Paolo VI come programma e meta dell'Anno Santo.

Vi assicuro il mio costante ricordo nella preghiera per voi e per tutte le vostre intenzioni; e chiedo il vostro fraterno ricordo.

DON LUIGI RICCERI
Rettor Maggiore

1. La Strenna del Rettor Maggiore per il 1974

Il Rettor Maggiore, continuando la simpatica tradizione iniziata da Don Bosco, ha indirizzato alla Famiglia Salesiana la sua « Strenna per il 1974 » che quest'anno verte sulle vocazioni. Eccone il testo:

Fedeli agli insegnamenti e all'esempio di Don Bosco, tutti i membri della Famiglia Salesiana considerano doveroso coronamento della loro azione educativa:

- *orientare e formare* vocazioni apostoliche nella Chiesa;
- *dedicarsi con particolare cura ai* chiamati alla vita sacerdotale e consacrata;
- *promuovere e incrementare* le vocazioni salesiane, per adempiere il mandato di continuare nella Chiesa il carisma di Don Bosco.

Su questo importante argomento — oltre che nella lettera « Il problema decisivo delle vocazioni » riportata in apertura di questo fascicolo — il Rettor Maggiore è tornato a parlare nella « Lettera alla Famiglia Salesiana » che per tempo è stata inviata agli Ispettori e ai « Bollettini Salesiani ».

In essa il Rettor Maggiore precisava: « Come potete constatare, la Strenna è formulata in modo da interessare, anzi impegnare, ogni membro della Famiglia Salesiana, qualunque possa essere la sua posizione personale. In questa santa impresa c'è posto, come c'è responsabilità, per tutti: non c'è che da raccogliere concretamente l'invito e — come Don Bosco diceva — rimboccarsi le maniche. E' mio intendimento che il tema sia ripreso e approfondito dai vari rami della nostra Famiglia, in modo da venire a piani concreti di mentalizzazione e di azione, secondo le peculiari situazioni e possibilità di ogni istituzione ».

E' stato pure diffuso un « Commento alla Strenna sulle voca-

zioni », a firma del Consigliere per la Pastorale giovanile Don Giovenale Dho.

2. I Vescovi salesiani

SONO DECEDUTI in questi ultimi mesi due Vescovi salesiani che hanno lavorato nell'estremo sud dell'America:

— mons. Vladimiro Boric, Vescovo di Punta Arenas (Cile), che ha retto la diocesi per 24 anni;

— mons. Giuseppe Borgatti, Vescovo di Viedma, che ha retto la sua diocesi per oltre 20 anni.

SONO STATI NOMINATI in questi ultimi mesi dal Santo Padre due nuovi Vescovi salesiani. Si tratta di:

— mons. Matteo Baroi, già Amministratore Apostolico « sede vacante », e ora Vescovo di Krishnagar;

— mons. Ettore Jaramillo Duque, già vicario dell'Ispettorato Salesiano di Bogotà, e ora Prefetto Apostolico dell'Ariari (Colombia).

Con mons. Jaramillo Duque e mons. Baroi, sale a 57 il numero dei Vescovi oggi viventi che la Congregazione Salesiana ha avuto la gioia di donare alla Chiesa.

CAMBIAMENTI NELLA GEOGRAFIA MISSIONARIA SALESIANA sono stati presi in considerazione nella « Lettera del Rettor Maggiore alla Famiglia Salesiana », che al riguardo dice:

« Sono significativi alcuni mutamenti nella (chiamiamola così) "geografia salesiana", avvenuti durante il 1973. Voglio dire di diocesi missionarie prima affidate alla Congregazione Salesiana, che ora vengono considerate mature per passare al clero secolare; come pure di territori missionari troppo vasti, che vengono suddivisi, costituiti in nuove diocesi, e affidati a Vescovi salesiani. E' accaduto per esempio in India, per le nuove sedi di Kohima-Imphal e di Tura.

« Questi cambiamenti stanno a indicare — a nostro comune conforto — che il lavoro dei Missionari salesiani ha portato buon frutto. E di tutti questi passi in avanti compiuti, dobbiamo rendere grazie a Dio che benedice i suoi figli ».

SONO STATE COMMEMORATE, in momenti e per motivi diversi, tre belle figure di Vescovi salesiani.

— Il Card. Augusto Hlond, primate di Polonia, è stato rievocato a Roma il 22 ottobre scorso nel 25° anniversario della morte. La manifestazione ha avuto luogo nel Palazzo della Cancelleria Apostolica, presenti 14 Cardinali, innumerevoli Vescovi e il Rettor Maggiore. Ha tenuto la commemorazione l'Arcivescovo salesiano di Poznam mons. Antonio Baraniak, che fu segretario del card. Hlond; nel suo discorso egli ha messo in rilievo la formazione salesiana dello scomparso, la sua attività pastorale, le prove sopportate durante la guerra, e l'instancabile impegno nell'organizzare la Chiesa di Polonia dopo la guerra.

— Il Vescovo martire di Shiu Chow, mons. Luigi Versiglia, è stato commemorato nell'ottobre scorso dalla sua diocesi di origine, Tortona in provincia di Alessandria (Italia), in occasione del centenario della sua nascita. Sulla sua figura è stata incentrata in tutte le parrocchie della diocesi la « Giornata missionaria ». Per l'occasione è stato largamente diffuso un numero unico intitolato « Luigi Versiglia vescovo e martire », e sono stati invitati nelle parrocchie molti missionari tra cui anche alcuni salesiani.

— Mons. Luigi Olivares, Vescovo di Nepi e Sutri, è stato rievocato il 25 novembre scorso nella sua diocesi, in occasione del centenario della nascita. Alla commemorazione, organizzata dal Vescovo mons. Rosina e presieduta dal card. Traglia, hanno preso parte anche numerosi Salesiani, tra cui don Tohill. Anche la popolazione ha preso viva parte, ricordando il suo Vescovo che nel giungere a Nepi si era assegnato come programma: « Amerò la mia diocesi come mia sposa ».

3. La 103ª Spedizione Missionaria salesiana

Il 3-9-1973 il Superiore per le Missioni salesiane don Bernardo Tohill ha presieduto alla « Funzione di addio ai missionari » che ha avuto luogo, secondo una tradizione ormai secolare, nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino.

I Salesiani partiti nella 103ª Spedizione, relativa all'anno 1973,

sono in tutto 48; di essi 29 sono Sacerdoti, 10 Coadiutori e 9 Chierici.

Secondo la nazionalità, 12 provengono dall'Italia; 10 dalla Spagna; 7 dalla Polonia; 6 dall'Irlanda; 3 dal Belgio; 2 rispettivamente da Filippine, Francia, Stati Uniti; uno da India, Brasile, Argentina e Costa Rica. (Alcuni di essi risultano partenti da paesi che di solito non danno ma ricevono i missionari: si tratta di chiese locali più ricche di personale, che lo offrono ad altre chiese dello stesso paese più giovani e bisognose di braccia).

Secondo l'Ispettorato d'origine sono così suddivisi:

- 8 missionari provengono dall'Ispettorato di Madrid;
- 6 da quella Irlandese ;
- 4 da Polonia-Cracovia;
- 3 rispettivamente da Italia-Centrale, Polonia-Lodz, Belgio-Woluwe;
- 2 da Filippine e da Francia-Lione;
- 1 da Italia-Verona, Lombarda, Sicula, Ligure, Meridionale; Casa Generalizia; Usa-New Rochelle; Usa-San Francisco; India-Bombay, Calcutta, Gahuati; Brasile-Belo Horizonte; Argentina-Buenos Aires; Centro America; Cile.

Secondo la destinazione:

- 30 si recano in America Latina (Antille, Bolivia, Brasile, Ecuador, Messico, Paraguay, Uruguay e Venezuela);
- 13 si recano in Africa (Costa d'Avorio, Gabon, Guinea Equatoriale, Swaziland-Sudafrica e Zaire);
- 5 in Asia (Filippine, India, Thailandia e Timor).

4. Verso il Convegno Mondiale Salesiani Coadiutori

La lettera del 5-8-1973, con cui il Rettor Maggiore indicava il Convegno dei Coadiutori, è stata largamente ripresa e commentata dai vari fogli della stampa salesiana interna. E in questi mesi si è passati alla sua attuazione pratica.

Anzitutto si sono costituite le Commissioni a livello regionale (o inter-ispettoriale), e quelle a livello ispettoriale. Poi, sotto l'animazione di queste commissioni, le comunità locali hanno incominciato a lavorare, attraverso le varie fasi della sensibilizzazione, distribuzione del materiale informativo, raccolta dei dati, promozione di studi e ricerche, preghiera.

In alcune Ispettorie i membri delle commissioni passano di casa in casa, o raggruppano confratelli di case vicine, per presentare il Convegno, e per suscitare e coordinare le iniziative. In qualche posto si sono tenuti dei pre-congressi con la partecipazione di tutti i Salesiani Coadiutori.

Si sono realizzati dei ciclostilati di collegamento che fanno circolare le informazioni e sono oggetto di lettura privata e anche pubblica. Alcune comunità locali tengono incontri su temi riguardanti il Salesiano Coadiutore, e compiono sedute di studio. Altrove i vari temi da affrontare nel Congresso sono stati assegnati a diverse comunità locali perché ne facciano oggetto di studio e di relazione.

In qualche Ispettoria si procede pure al rilevamento di dati, attraverso inchieste e sondaggi. Non solo sono chiamati a rispondere i Coadiutori, ma anche i Sacerdoti, Chierici, perfino i laici che lavorano in casa; e in qualche posto anche gli ex confratelli Coadiutori.

A singoli Salesiani più preparati è stato affidato il compito di avviare studi e ricerche su particolari temi; in alcuni studentati i chierici affrontano i temi in gruppo, sotto la guida dei loro docenti.

E' — indicata per ultima, ma certo non meno importante — la preghiera. E' stata composta una preghiera a don Filippo Rinaldi (che ebbe in tanta considerazione la missione del Salesiano coadiutore); in una nazione sono stati impegnati a pregare 197 conventi di contemplativi. Le singole comunità trovano poi le forme più svariate, con intenzioni quotidiane e celebrazioni di vario tipo.

E' stato così avviato quel « ripensamento profondo della figura del Salesiano Coadiutore » che il Rettor Maggiore ha indicato nella sua lettera come « importante elemento del rinnovamento salesiano ».

5. Un Corso per i Maestri di Noviziato

Il Dicastero della Formazione Salesiana ha organizzato un « Corso per Maestri di Noviziato », che avrà luogo presso il Salesianum di

Roma nei giorni 2 marzo-5 aprile prossimi. Sulle finalità e modalità del Corso il Rettor Maggiore ha scritto una lettera che viene riportata nella sezione « Documenti » di questo fascicolo.

6. Convegno dei Docenti di Teologia dogmatica

Indetto congiuntamente dal Dicastero della Formazione Salesiana e dalla Facoltà Teologica dell'Università Pontificia Salesiana, nei giorni 2-5 gennaio si svolge presso la sede romana della nostra Università un « Convegno dei Professori salesiani di Teologia dogmatica docenti negli Studentati teologici salesiani ». Vi prendono parte circa sessanta professori provenienti dagli studentati affiliati all'UPS, riuniti per affrontare i problemi relativi alla loro delicata missione.

Il convegno, introdotto dal Rettor Maggiore, si apre con tre relazioni seguite da lavoro di gruppo e assemblee generali. Le relazioni hanno come temi: « Dialogo della Teologia con gli interessi del nostro tempo », « Didattica della teologia oggi », « Teologia e formazione salesiana », e sono tenute rispettivamente da due docenti di università romane e da don Egidio Viganò.

Una giornata viene poi dedicata dai convegnisti alla preparazione di una « ratio studiorum » per i candidati al sacerdozio nella Congregazione salesiana. Dopo un'inchiesta realizzata negli Studentati, è stato redatto al riguardo un primo documento contenente alcune linee da proporre per tutta la Congregazione: i convegnisti lavoreranno per perfezionare questo documento.

Al di là degli obiettivi pratici che il Convegno si prefigge, esso mira a far sì che i docenti salesiani possano conoscersi meglio, misurare le loro forze, e trovare insieme « i mezzi concreti per un intercambio sempre più intenso di informazione e collaborazione ».

7. Attività del « Centro studi di Storia delle Missioni salesiane »

Costituito all'inizio del 1973 dal Rettor Maggiore, e posto sotto la direzione di don Raffaele Farina, decano della nostra Facoltà di Teologia in Roma, questo Centro è ormai entrato in piena attività. E' stato dotato di un primo nucleo di personale, ha precisato i propri compiti, ha richiesto e raccolto l'adesione di collaboratori sale-

siani sparsi per tutto il mondo, e sta ora lavorando con impegno per il conseguimento dei suoi obiettivi.

Il Centro si propone anzitutto di realizzare un « Archivio centrale delle Missioni salesiane », che raccolga il relativo materiale edito e inedito. A tal fine sono già stati preparati: uno « Schema provvisorio della storia delle missioni salesiane », una raccolta di « Fonti e bibliografia per tracciare la storia delle Missioni salesiane », e un « Indice di documenti esistenti presso l'archivio generale di Roma ». Anche in varie Missioni salesiane si sta svolgendo un lavoro di reperimento e riordino degli archivi storici.

Il Centro si propone pure la stesura di una serie di Monografie rigorosamente scientifiche che costituiscano una completa « Storia delle Missioni salesiane ». Sono già in corso di stesura le prime monografie, e altre sono in fase di studio.

Inoltre il Centro sta realizzando una « miscellanea » di contributi scientifici brevi (una quindicina di pagine ciascuno) su vari aspetti — storia, etnografia, linguistica, economia, geografia, pastorale, ecc. — delle Missioni salesiane.

Altri impegni assunti dal Centro sono: una collana di « Diari e memorie » di valore etnografico e storico; un'edizione critica degli scritti missionari di Don Bosco; la pubblicazione dell'epistolario dei primi missionari salesiani (SDB e FMA); la pubblicazione di una serie di profili di missionari salesiani.

In complesso si tratta di un programma massiccio, e anche urgente, che trova la sua prima scadenza nel 1975, anno centenario delle nostre Missioni. E il realizzarlo « risponde — come ha precisato don Farina — a un'esigenza molto sentita: tramandare alla storia una documentazione del lavoro immenso che i nostri missionari, spesso oscuri e dimenticati, hanno compiuto per annunciare il Vangelo. Inoltre servirà a farci conoscere meglio, e quindi ad amare di più, la nostra Congregazione, che "ravvisa nel lavoro missionario un lineamento essenziale del suo volto" (Cost., art. 15) ».

8. Il primo Corso di Formazione Permanente

Il 20 ottobre scorso è cominciato presso il Salesianum di Roma il primo Corso quadrimestrale di « Formazione Permanente ». L'iniziativa, raccomandata dal CGS (Atti, n. 555, b), è stata voluta espres-

samente dal Rettor Maggiore, che la segue da vicino, tramite il Consigliere per la Formazione Salesiana e il suo Dicastero.

In una lettera dell'aprile scorso agli Ispettori, il Rettor Maggiore ne ha spiegato gli intenti, rilevando che « L'esigenza di approfondimento dei valori della nostra vita salesiana, religiosa e sacerdotale », da attuarsi « nei momenti attuali, e secondo il Concilio Vaticano », può trovare proprio « nella creazione di un corso di formazione permanente una promettente risposta ».

L'efficacia di questi corsi — fa notare il Rettor Maggiore — non deve però fermarsi alla sola persona di coloro che lo frequentano: i corsi dovranno « preparare animatori e operatori qualificati della formazione permanente per le Ispettorie e le Case », cioè dovranno preparare confratelli « capaci di essere, al loro ritorno, validi diffusori e moltiplicatori dei valori evangelici e salesiani ». Inoltre, i partecipanti potranno poi eventualmente « prestare un servizio immediato ed efficace per i corsi analoghi che dovranno essere organizzati sul piano inter-regionale e ispettoriale ».

Per quanto concerne la loro « dinamica interna », non si tratta di corsi accademici o prevalentemente intellettuali, bensì di tempi forti e privilegiati del rinnovamento e della riqualificazione personale, di una « intensa e felice esperienza di vita salesiana ».

I corsi — viene ancora precisato — vanno condotti con una flessibilità e un adeguamento alle situazioni, che li rendano veramente utili ai partecipanti, secondo il ritmo suggerito dalle loro reali esigenze, e con la loro corresponsabilità nel perseguire le finalità fissate.

Per ciascun corso è stabilito un numero chiuso di partecipanti, che data la natura dell'esperimento deve aggirarsi sui 35. La conduzione dei corsi stessi è stata affidata a don Iginio Capitano, e a don Jesús Carilla, i quali si avvalgono della collaborazione di docenti qualificati scelti nei vari centri di studio, salesiani e anche non salesiani.

Il primo Corso di Formazione Permanente, a cui prendono parte in prevalenza confratelli dell'Italia e della Spagna, si chiude a metà febbraio. Il secondo Corso, che si svolgerà dal 9 marzo ai primi di luglio 1974, è riservato prevalentemente alle Ispettorie dell'America Latina. E' in programma un terzo corso, con inizio nell'ottobre 1974, destinato in particolare ai Salesiani dell'Oriente.

L'invio di confratelli a questi corsi è stato caldamente raccomandato dal Rettor Maggiore agli Ispettori, perché — come ha scritto loro — « si tratta di un servizio tutt'altro che secondario reso alle Ispettorie, di cui esse non possono e non devono essere private, anche a costo di qualche momentaneo sacrificio ».

9. Solidarietà fraterna (undicesima relazione)

a) ISPETTORIE DALLE QUALI SONO PERVENUTE OFFERTE

ITALIA

Da una eredità di un confratello	Lire	3.195.000
Centrale		5.683.000
Meridionale		969.000
Novarese		7.000.000
Romana		50.000
Veneta San Marco		465.000

EUROPA

Germania Nord		4.410.000
Inglese		1.500.000

ASIA

Madras		200.000
Calcutta (dalla Birmania)		50.000

AMERICA

Brasile, Campo Grande		200.000
Brasile, San Paolo		1.815.000
Stati Uniti, San Francisco		155.000

AUSTRALIA

203.400

Totale delle somme pervenute tra il 10 settembre e
il 18 dicembre 1973 25.895.400

Fondo cassa precedente	146.694
Somma disponibile al 18 dicembre 1973	<u>26.042.094</u>

b) DISTRIBUZIONE DELLE SOMME RICEVUTE

EUROPA

Jugoslavia, Zagreb: per la Casa di formazione	Lire	600.000
---	------	---------

ASIA

India, Calcutta: per i poveri della Parrocchia di Liluah		600.000
India, Calcutta: all'Ispettore per sussidi didattici		1.000.000
India, Madras: all'Arcivescovo per la nuova chiesa di Don Bosco		100.000
Macau, per il lebbrosario di Coloane		500.000
Thailandia, Surat Thani: per i recuperati dell'Ospizio		1.000.000

AFRICA

Etiopia, a Mons. Workù per le vittime della siccità		2.000.000
Gabon, Libreville: per i lavori di sistemazione del Piccolo Seminario		2.000.000

AMERICA

Brasile, Manaus: per le spese di viaggio di due missionari		652.300
Brasile, Manaus: per due borse di studio a chierici teologi		2.000.000
Brasile, Campo Grande: per una borsa di studio a un sacerdote di Missiologia		1.000.000
Brasile, San Paulo: per un capannone nell'Oratorio di Lorena		1.000.000

Ecuador, Taisha: per l'impianto di un gruppo elettrogeno	4.410.000
Guatemala, San Pedro Carchà: per la degenza ospedaliera di un missionario	869.240
Haiti, per il nuovo Aspirantato	3.000.000
Paraguay, per tre borse di studio	1.815.000
Paraguay, Chaco: per l'acquisto macchine agricole	2.000.000
Uruguay, per due borse di studio a sacerdoti	1.000.000
	<hr/>
<i>Totale somme assegnate tra il 10 settembre e il 18 dicembre 1973</i>	25.546.540
<i>Rimanenza in cassa</i>	495.554
	<hr/>
<i>Totale Lire</i>	<u>26.042.094</u>
c) MOVIMENTO GENERALE DELLA SOLIDARIETÀ FRATERNA	
<i>Somme pervenute al 18 dicembre 1973</i>	225.914.037
<i>Somme distribuite alla stessa data</i>	225.418.483
	<hr/>
<i>Rimanenza in cassa, Lire</i>	<u>495.554</u>

IV. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE E INIZIATIVE DI INTERESSE GENERALE

Nel calendario del Consiglio Superiore il periodo che va dal 1° ottobre 1973 al 14 gennaio 1974, è caratterizzato dalla visita dei Consiglieri regionali alle loro regioni; nello stesso tempo anche il Rettor Maggiore e alcuni Superiori di Dicastero si sono incontrati con i confratelli in varie parti del mondo; ha pure avuto luogo il primo Convegno dei Superiori con gli Ispettori di una Regione, precisamente quella del Pacifico-Caribe.

1. Il viaggio del Rettor Maggiore

Motivato da alcuni avvenimenti di rilievo e da alcune fortunate ricorrenze, il viaggio del Rettor Maggiore si è trasformato in un cordiale incontro con la Famiglia Salesiana attraverso tre continenti. La varia stampa salesiana, e il Rettor Maggiore stesso nella lettera con cui si apre questo fascicolo, hanno parlato diffusamente di questo viaggio; ci limitiamo perciò a farne un breve cenno.

Don Ricceri ha lasciato Roma il 1° ottobre scorso e vi ha fatto ritorno il 2 novembre. Sua prima tappa è stata Ciudad de México (2-22 ottobre), dove ha presenziato al Convegno degli Ispettori e al 4° Congresso Latino-Americano degli Exallievi salesiani, manifestazioni che meritano un cenno a parte. Due volte durante quei giorni il Rettor Maggiore ha interrotto la sua permanenza nella capitale messicana, per fare visita prima ai confratelli di Managua provati dal terremoto, e poi alla Missione salesiana tra i Mixes, in piena espansione.

Dal Messico don Ricceri è poi passato negli Stati Uniti, dove tra il 22 e il 30 ottobre ha potuto incontrare molti confratelli, inaugurare il nuovo Istituto tecnico industriale di Boston, visitare a West Haverstraw una copia somigliantissima della « casa dei Becchi » costruita dai Salesiani nella loro « casa per esercizi » per sentirsi più vicini a Don Bosco.

Poi una settimana in Australia, dove i confratelli attendevano don Ricceri per concludere con lui le celebrazioni per il 50° dell'opera salesiana nel nuovissimo continente.

Sulla via del ritorno, soste in Thailandia e in Vietnam, dove può constatare una confortante fioritura della Congregazione.

Il significato di questo viaggio va oltre la portata dei singoli episodi, perché ha costituito l'incontro del successore di Don Bosco con la Famiglia Salesiana nel mondo.

2. Il Convegno degli Ispettori Salesiani

« Il Rettor Maggiore e alcuni membri del Consiglio Superiore promuovano a tempo opportuno incontri con gli Ispettori delle diverse Regioni, per fare il punto sull'attuazione del Capitolo Generale »: il Convegno di Ciudad de México tra il 2 e il 12 ottobre scorso, primo di questo genere, è stato tenuto per ottemperare a queste precise disposizioni del CGS.

Vi hanno preso parte il Rettor Maggiore, i Superiori di tre Dicasteri (don Viganò, don Raineri, don Dho), il « regionale » don Henriquez, e gli undici Ispettori della regione Pacifico-Caribe.

Sono stati dieci giorni di intenso lavoro. In apertura il Rettor Maggiore ha parlato sul tema « L'Ispettore oggi ». Poi gli Ispettori hanno presentato e discusso le relazioni sulle loro Ispettorie. Le relazioni erano state compilate sulla traccia di cinque piste: la riscoperta del senso di Dio nella Congregazione, il ritorno alla missione giovanile e popolare, il senso della comunità, la Famiglia Salesiana, unità e decentramento.

Sono seguite giornate a tema: la Pastorale scolastica in America Latina, la Pastorale vocazionale, la Famiglia Salesiana, ecc. Altri argomenti di notevole importanza locale sono stati trattati più brevemente di volta in volta, nella ricerca di una linea d'azione comune.

« Pregio di questo nuovo tipo d'incontro — ha riconosciuto don Henriquez alla fine — è stato di consentire a ogni singolo Ispettore la possibilità di esporre i propri problemi, di vederli dibattuti in modo autorevole, e per quanto possibile con completezza ».

3. Il 4° Congresso Latino-americano degli Exallievi

I superiori presenti a Ciudad de México, e in particolare il Rettor Maggiore e don Raineri come superiore incaricato del settore, hanno preso parte al Congresso degli Exallievi svoltosi dal 10 al 14 ottobre e imperniato sul tema di viva attualità: « L'impegno dell'Exallievo per la giustizia nell'America Latina ».

Erano presenti — con il Presidente mondiale degli Exallievi avv. Taboada Lago e il Delegato confederale don Umberto Bastasi — un centinaio di Exallievi delegati, in rappresentanza delle 22 Federazioni nazionali, delle 350 Unioni locali, e dei milioni di Exallievi che conta l'America Latina. Altre trecento persone fra cui gli Exallievi senza diritto di voto, gli osservatori venuti anche dall'Europa, e i semplici accompagnatori) hanno fatto da simpatica cornice alla manifestazione.

Il tema dell'impegno per la giustizia è stato affrontato da tre commissioni incaricate di dibattere i tre sottotemi: « Più unione per un maggior impegno; Urgenza di una formazione creatrice d'impegno; Le più urgenti necessità del mondo latino-americano ». Si sono succedute le tre relazioni-base, poi le sedute di commissione, poi le riunioni congiunte per formulare e approvare le conclusioni. Ne sono risultate decine di proposte — tre fitte cartelle protocollo — elencanti le iniziative da suggerire al fattivo bisogno di maggior giustizia vivamente sentito dagli Exallievi.

Nell'ultima giornata il Rettor Maggiore e il Presidente confederale hanno promulgato congiuntamente il nuovo « Statuto degli Exallievi di Don Bosco » che risulta valido « ad experimentum » per tre anni. (Nella sezione « Documenti » di questo fascicolo è riportata la « Presentazione del nuovo statuto » a firma di don Raineri).

E a conclusione di tutto, gli Exallievi si sono dati appuntamento fra cinque anni a Panama, per il prossimo Congresso, e per verificare se le proposte formulate sono state realizzate.

4. Le visite dei Superiori del Consiglio

Non è possibile al momento riferire sulle visite dei sei Consiglieri regionali, che sono ancora in giro nel mondo salesiano.

Sono invece già rientrati i tre Superiori di Dicastero, che dopo gli incontri di Ciudad de México hanno preso un rapido contatto con i confratelli — in particolare con gli Ispettori e i loro Consigli — in diverse nazioni dell'America Latina, per affrontare insieme i problemi concernenti i rispettivi dicasteri.

DON EGIDIO VIGANÒ dopo il Messico si è portato in Santo Domingo, Haiti, Venezuela, Ecuador, Perù, Cile e Brasile. In particolare ha voluto prendere contatto con i confratelli giovani in formazione, che ha riunito a parte dando loro occasione di parlare e interrogare.

DON GIOVENALE DHO si è recato in Colombia, Venezuela e Antille. Suo intento è stato verificare come viene condotta nelle Ispettorie la riflessione sulla missione giovanile salesiana, conoscere le realizzazioni di pastorale giovanile nelle differenti situazioni locali, esaminare insieme come si configura nei vari posti il problema delle vocazioni e come viene concretamente affrontato. A Bogotà erano riuniti tutti i Delegati della Pastorale giovanile della zona, e con loro don Dho si è intrattenuto per quattro giorni.

DON GIOVANNI RAINERI, dopo una sosta nelle due Ispettorie messicane, ha preso rapido contatto con i confratelli in Guatemala, Panama, Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù, Bolivia, Cile, Argentina, Uruguay e Brasile. Ha fatto il punto con gli Ispettori e i loro collaboratori sull'applicazione concreta degli orientamenti del CGS nel campo dei Cooperatori, Exallievi, Parrocchie, Bollettini salesiani, Edifici salesiani e altri settori della Comunicazione sociale.

5. Le attività presso la Direzione Generale

Di pari passo con le svariate iniziative intraprese dai Superiori durante questo periodo di visite alle Regioni, presso la Direzione Generale è proseguita sia pure in forma ridotta l'attività dei Dicasteri.

In particolare il DICASTERO DELLA FORMAZIONE ha seguito lo svolgimento del primo « Corso di Formazione Permanente » e ha lavorato nella preparazione di iniziative come il « Convegno Docenti di Teologia dogmatica », il « Corso per i Maestri di Noviziato » e il « Convegno Mondiale dei Salesiani Coadiutori », iniziative che sono

ampiamente illustrate nella sezione « Comunicazioni » di questo stesso fascicolo.

Gli esperti del dicastero hanno pure collaborato alla stesura del manuale di pietà « Comunità salesiana in preghiera », pubblicato nel dicembre scorso per l'Italia, con lo scopo di offrire un eventuale modello ai confratelli di altre lingue.

Il DICASTERO DELLA PASTORALE GIOVANILE si presenta ora al completo con l'arrivo di don Stefano Wiera che si occuperà prevalentemente del settore « evangelizzazione e catechesi ». Le attività del dicastero si svolgono secondo quattro linee: informazione, studio, rappresentanza, azione.

Nel campo dell'*informazione* in questi ultimi mesi si è completata una ricerca sull'« educazione sessuale », i cui risultati sono stati consegnati alla Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica. Un riassunto della stessa ricerca, e della dottrina dei Capitoli Generali 19° e 20° sull'argomento, è stato inviato agli Ispettori.

Studio: nei vari settori del dicastero si raccolgono i dati rilevabili dai CIS, per individuare i problemi e le tendenze attuali nelle varie Regioni e Conferenze ispettoriali.

In febbraio si radunerà a Roma una consulta mondiale per studiare il problema « la scuola e la missione salesiana ». Un questionario sull'argomento è stato inviato a tutte le Regioni della Congregazione.

Azione: in questi giorni si realizza a Roma il Convegno Europeo sul Sistema Preventivo (di cui il n. 272 degli Atti ha già parlato). Questo Convegno verrà poi realizzato anche nelle diverse Regioni.

Il Dicastero sta pure preparando un « corso di aggiornamento per i Delegati ispettoriali della Pastorale giovanile, della scuola e delle vocazioni », che molto opportunamente sarà poi ripetuto nelle diverse Regioni.

Il 1° novembre si è realizzata la « Riunione dei delegati per la scuola » delle Ispettorie italiane: si è fatta l'analisi della situazione quanto a « evangelizzazione e catechesi », « gestione sociale della scuola », ed esperienze in corso nelle varie Ispettorie.

Nel DICASTERO DELLA PASTORALE PER GLI ADULTI si sta organizzando il Segretariato per la Comunicazione Sociale, richiesto dal Capitolo Generale Speciale.

Nel settore dei Cooperatori, il 17-20 gennaio la « Commissione internazionale per la redazione del nuovo Regolamento » si riunisce per accogliere nel testo del Regolamento stesso le osservazioni e proposte che — numerosissime — sono state suggerite dai Cooperatori attraverso i Consigli ispettoriali. Successivamente il Regolamento sarà approvato dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio.

Sono usciti in questi mesi i primi numeri di « Cooperatores », un ciclostilato di collegamento fra il Centro e i Consigli nazionali e ispettoriali di tutto il mondo.

Nel settore degli Exallievi si sta procedendo alla designazione della nuova Presidenza Confederale. Per la prima volta nella loro storia gli Exallievi hanno eletto autonomamente i rappresentanti dei sei Gruppi di Federazioni sparse in tutto il mondo. Ora si sta compilando un'ampia lista di candidati da cui saranno scelti sempre con votazione altri dieci nominativi: essi formeranno, con i sei già votati, la Presidenza Confederale. Tra i sedici membri eletti complessivamente, il Rettor Maggiore designerà poi il nuovo Presidente Confederale. Una nuova carica è prevista: quella di consigliere incaricato degli Exallievi non cristiani.

Il DICASTERO DELLE MISSIONI ha curato la 103^a spedizione missionaria salesiana (di cui si riferisce nelle « Comunicazioni » di questo fascicolo). E sta prendendo i primi concreti contatti e avviando le prime iniziative in ordine al Centenario delle Missioni salesiane che, come si sa, verrà celebrato nel 1975.

In conclusione, il periodo trascorso è stato caratterizzato da intensi contatti e interscambi tra il Consiglio Superiore e i Salesiani a ogni livello, sulla linea del rinnovamento conciliare, e nella ricerca della fedeltà a Don Bosco.

V. DOCUMENTI

1. Sul Corso per Maestri di Noviziato

Il Rettor Maggiore ha inviato agli Ispettori salesiani, e per conoscenza ai Maestri dei noviziati, un documento datato in Roma il 24-9-1973. Il testo comprende una lettera e un allegato.

a) LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Caro Ispettore, constatiamo in Congregazione l'urgenza di provvedere alla formazione dei Confratelli. Tra i punti più nevralgici per la formazione delle nuove leve — tutti lo riconosciamo — c'è il Noviziato, come tappa privilegiata di iniziazione salesiana.

Si deve ripensare in profondità tutto il lavoro da farsi nel Noviziato. I più indicati per questo ripensamento sono certamente gli stessi Maestri dei Novizi. Convinti dell'importanza e dell'urgenza del problema, abbiamo pensato — dopo accurato studio — di incaricare il Dicastero della Formazione per l'impostazione e l'organizzazione di un « Corso » destinato a tutti i Maestri di Noviziato della Congregazione.

Non si tratta di una specie di « Corso di aggiornamento », ma di comunicarsi a vicenda e di approfondire gli elementi fondamentali per la formazione dei Novizi, alla luce dei testi ecclesiali e capitolarî che importano novità di impegno. E' chiaro che è interesse di ogni Ispettorato che i giovani Confratelli delle diverse Regioni del mondo siano realmente « veri » salesiani per il nostro tempo, che incarnino l'unità della nostra vocazione in armonia con le differenze socio-culturali delle varie situazioni. Il fatto di riunire persone di vasta e diversa esperienza sarà un elemento non piccolo di mutuo arricchimento.

E' questa una preziosa possibilità, giacché viviamo un'ora di transizione in cui riscontriamo anche incertezze e ambiguità: dall'esperienza concreta sorge una saggezza di vita, una sicurezza di indirizzo e

di fedeltà salesiana, oggi più che mai necessarie alla nostra vocazione.

Il Corso costituirà anche uno degli aspetti di celebrazione del Centenario delle nostre Costituzioni, approvate da Pio IX il 3 aprile 1874. Quelle Costituzioni che costarono al nostro Padre tante fatiche!

Il Centenario dev'essere un invito a tutti a studiare e assimilare le Costituzioni rinnovate dal CGS in conformità con le direttive del Concilio Ecumenico Vaticano II: e questo tocca in modo speciale ai Maestri di Noviziato. Conto, da parte mia, di ritornare sull'argomento rivolgendomi ai Confratelli di tutta la Congregazione.

Sono certo che tu darai tutta l'importanza dovuta a questa nostra iniziativa, e disporrai in modo che il Maestro della tua Ispetoria sia presente per la data stabilita per l'inizio del « Corso ».

Per tua conoscenza ti accludo la programmazione. In essa troverai, in forma dettagliata, il senso e le modalità del « Corso ».

Voglia il Signore benedire questa nostra iniziativa. La Vergine Ausiliatrice ci dia la sua materna assistenza. Una preghiera ad invicem.

Sac. LUIGI RICCI

b) ALLEGATO ALLA LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

1. Obiettivi del Corso

Con queste giornate di studio e di raccoglimento, si vuole offrire ai Maestri già in funzione l'opportunità di un'esperienza spirituale comunitaria, e di una *riflessione* che permetta loro di:

— assimilare i *contenuti e i valori di rinnovamento riguardo alla formazione* che il CGS ci propone e che la Congregazione deve cercare di incarnare;

— realizzare un fraterno scambio di esperienze riguardo ai *metodi, procedimenti e strutture di formazione*, facendone, nello stesso tempo, un accurato *esame critico* alla luce delle norme della Chiesa, degli obiettivi formativi salesiani e dei principi pedagogici;

— fare, a livello personale, una approfondita *revisione e conversione dei propri atteggiamenti psicologici e spirituali* in modo da essere sempre meglio in grado di stabilire con i novizi un autentico *rapporto formativo*, il solo che permetterà una comunicazione reale dei valori formativi (apostolici, religiosi, salesiani).

2. Articolazione e programma

Il raggiungimento di questi obiettivi sarà perseguito attraverso un insieme di esperienze e di attività che avranno la durata di un mese, e che verranno articolate su *tre linee* fondamentali:

A. *Una apertura dottrinale e studio* sui punti più salienti che toccano direttamente i contenuti della formazione salesiana, attraverso lezioni, letture personali, lavori di ricerca in gruppo, ecc.

1. Informazione globale sulla *Congregazione oggi*:

— Grandi linee del CGS;

— Prospettive del CGS sulla formazione. Il documento XIII degli Atti CGS, i capitoli XIII-XIV delle nuove Costituzioni. Il capitolo XI dei nuovi Regolamenti. Lo spirito della formazione salesiana. Le strutture di organizzazione della formazione;

— Il noviziato nell'insieme della formazione salesiana. Scopi e contenuti specifici dell'anno di noviziato. Legame con le altre tappe e strutture della formazione;

2. Come studiare *Don Bosco*. Studio di alcuni testi scelti.

— Lo spirito salesiano.

— Teologia e spiritualità dell'azione apostolica. L'apostolo uomo di fede. L'ascesi apostolica.

— Teologia e spiritualità della vita comunitaria. Esigenze salesiane oggi.

— Problemi di formazione alla preghiera oggi.

— Teologia e spiritualità della consacrazione salesiana oggi. Il problema della fedeltà.

— Punti importanti oggi per la formazione alla castità, povertà, obbedienza.

N.B. - Tutto questo programma verrà svolto utilizzando prevalentemente i diversi capitoli delle nuove Costituzioni.

B. *Una riflessione a livello metodologico* sul modo di guidare la comunità formativa del noviziato verso la sua strutturazione, sul modo di indirizzare ogni novizio e guidarlo verso una vita spirituale di apo-

stolo religioso salesiano: esame di strutture formative e di metodi. Ciò, attraverso lezioni, scambio ed esame di esperienze, elaborazione in gruppo di piani formativi, ecc.

— La casa di noviziato (ambiente auspicabile). La Comunità del noviziato. L'équipe formativa.

— La figura, il compito e la personalità del maestro secondo i principi del rinnovamento.

I novizi: criteri di accettazione; modalità del postulato. Partecipazione dei novizi alla propria formazione. La direzione spirituale.

— Prospettiva sacerdotale, laicale e diaconale del novizio.

— Ritmo giornaliero e settimanale dei novizi. Armonizzazione delle componenti della formazione: preghiera, studio, lavoro, apostolato. Programma-tipo di studi.

— Ritmo e tappe dell'anno di noviziato. Esperienze. La professione (senso dei voti temporanei).

C. Un'esperienza di vita e di impegno spirituale. Vita liturgica, scambio di riflessioni sulla Parola di Dio, orazione personale, revisione di vita..., anche formazione di gruppi di riflessione e di allenamento al rapporto interpersonale... Saranno diretti a stimolare un rinnovamento personale interiore.

La *prima settimana* sarà dedicata prevalentemente a conoscersi, ad assimilare insieme e precisare gli obiettivi concreti del Corso e a organizzare la riflessione susseguente, ricorrendo a tutti gli elementi disponibili (cfr. A e B). Partendo dalla concreta esperienza formativa già vissuta da ognuno e da un abbozzo iniziale di programma, esso dovrà essere soprattutto l'avvio di un'esperienza di ricerca e di collaborazione, di un apprendimento di atteggiamenti adeguati nei rapporti interpersonali e di gruppo.

Con opportuni incontri ed esercizi, questa dimensione della propria formazione verrà mantenuta viva durante tutto il corso.

3. Organizzazione

Partecipanti: i Maestri in esercizio.

Data: arrivo il sabato 2 marzo; conclusione il venerdì 5 aprile, dopo la celebrazione del centenario delle Costituzioni.

*Luogo:** Casa Generalizia - Via Della Pisana 1111 - 00163 Roma.

Informazioni e corrispondenza: rivolgersi direttamente al Segretariato Dicastero Formazione.

2. Dal nuovo « Statuto degli Exallievi di Don Bosco »

Il nuovo Statuto, che costituisce come la « carta del rinnovamento degli Exallievi », è stato promulgato nell'ottobre scorso a Ciudad de México. Esso è preceduto da una Presentazione a firma di don Giovanni Raineri, che illustra la storia, i principi informatori e gli elementi innovatori del documento.

Riportiamo questo testo, e il primo Capitolo (art. 1) dello Statuto.

a) « PRESENTAZIONE » DEL NUOVO STATUTO

Cenni storici. Il « Movimento Exallievi di Don Bosco » vanta il primato di fondazione tra tutti gli altri movimenti analoghi; già nel 1870 il santo fondatore benedisse il primo nucleo che si raccolse spontaneamente attorno a lui, mentre nell'anno della sua morte (1888) sorsero le prime associazioni.

Il beato don Rua, nel 1911, vide nascere le prime federazioni nazionali che nel 1920 si diedero ordinamento unitario con un presidente internazionale.

L'anno 1954, nei festeggiamenti per la canonizzazione di san Domenico Savio, erano presenti a Torino 32 presidenti di altrettante federazioni nazionali. Essi, dopo aver fatto da scorta di onore alle reliquie del giovanetto allievo di don Bosco, ne trassero auspicio per la formulazione di uno Statuto che unisse maggiormente le federazioni tra loro e con i salesiani, e stimolasse la loro fedeltà allo spirito di don Bosco e a diffonderlo nel mondo. Nel 1956, al Congresso internazionale americano di Buenos Aires, lo Statuto ebbe la sua promulgazione.

La conclusione del Concilio Vaticano II, del XIX Capitolo generale, che ne accoglieva i germi di rinnovamento, e il Congresso europeo (1965), spinsero a un ulteriore perfezionamento dello Statuto che fu promulgato nelle « Camerette di don Bosco » (Torino) nel 1966.

Il Congresso mondiale del 1970 formulò alcune istanze presentate al CGS dei salesiani del 1971; questi le fece proprie impegnando le comunità salesiane, a tutti i livelli, alla loro attuazione. Il nuovo Statuto codifica tali istanze (CGS, nn. 750-571).

Principi informativi. Il nuovo Statuto inizia l'articolazione con alcune affermazioni di principio, le traduce in norme statutarie e in cambi di struttura.

Innanzitutto vuole attuale lo « spirito ecclesiale » (GE, 2) per cui richiama gli exallievi cristiani ai loro impegni di laici nella Chiesa; afferma l'apertura verso tutte le confessioni religiose e tutti i valori, che esse contengono, mediante la presenza — a pieno diritto — nel movimento e nelle associazioni dei singoli membri e di unioni, di exallievi non cattolici e non cristiani, decisi a vivere, difendere e propagare i valori umani che hanno ricevuto nell'educazione salesiana.

Inoltre, pur affermando la estraneità dell'associazione — come tale — ad ogni politica di partito, richiama, però, la necessità della formazione di una coscienza sociale e politica individuale e collettiva, che porti gli exallievi ad impegnarsi coerentemente per la giustizia nel mondo; è così che essi possono, oggi, attuale la volontà di don Bosco che li volle « buoni cristiani » e « onesti cittadini ».

Lo Statuto sancisce l'appartenenza degli exallievi alla famiglia salesiana a titolo dell'educazione ricevuta; tale affermazione è solo un punto di partenza da cui devono scaturire una più stretta collaborazione con i salesiani, una fedeltà sempre maggiore allo spirito salesiano, una formazione permanente di tipo salesiano che perpetui quella che hanno ricevuto nelle comunità educative, fino all'assunzione di servizi propri della missione salesiana, non solo verso gli exallievi, specialmente giovani, ma anche verso la gioventù povera e il popolo; in questi casi — e ci sono degli esempi — essi appartengono alla famiglia anche in senso proprio.

E' ben noto che gli exallievi, per la loro provenienza, sono i più indicati a diventare operatori, con un impegno cioè diretto e in un contesto voluto direttamente da don Bosco.

Elementi innovatori. Tali principi informano tutto il nuovo Statuto nella sua globalità, come si prova esaminando alcune delle prescrizioni.

La necessità di affermare la giusta autonomia e responsabilità, e il carattere laicale dell'organizzazione, doveva armonizzarsi con l'esigenza di conservare al movimento quella salesianità che esprime nei rapporti con la congregazione il tradizionale spirito di famiglia. Ed è proprio per questo che si è modificato il modo di elezione, la struttura della presidenza e la scelta del presidente confederale, da parte del Rettor Maggiore, che ora viene effettuata fra i membri della presidenza confederale, eletti dal consiglio della confederazione mondiale.

Per identici motivi si sono create le figure del segretario generale e del tesoriere, si sono definiti gli incarichi di ogni membro della presidenza confederale e l'allargamento del loro numero con l'inclusione di sei rappresentanti eletti dai gruppi di federazioni nazionali. La istituzione della consulta di esperti e della commissione elettorale rende più oculato il lavoro della presidenza e più democratiche le elezioni.

Nei rapporti tra salesiani ed exallievi, si riafferma la fedeltà a don Bosco, nella persona del Rettor Maggiore, e si costituiscono i rappresentanti dei « gruppi di federazioni nazionali » che, mentre rendono più facile la collaborazione tra le federazioni, creano un organo intermedio di collegamento tra esse e la presidenza confederale, e pongono accanto al superiore regionale salesiano un exallievo che rappresenta, presso di lui, tutte le federazioni della sua regione.

I delegati a tutti i livelli, compreso quello confederale, assumono più nettamente il compito di animatori spirituali e di responsabili e tramiti tra le comunità salesiane e gli exallievi verso cui esse hanno in solido precise responsabilità secondo il CGS.

Questo cambio di prospettiva nel modo di essere exallievi, porta come logica conseguenza l'impegno della formazione permanente, che continua l'educazione ricevuta nelle comunità educative, e della responsabilizzazione dei giovani nell'azione e nella direzione ai vari livelli.

L'apertura conciliare e la esigenza di collaborare per la difesa dei valori evangelici ed umani, ha come sua conseguenza la disponibilità alla collaborazione con tutte le organizzazioni che perseguono fini analoghi a quelli della confederazione.

Né si deve dimenticare la riaffermazione della solidarietà mondiale tra tutti gli exallievi.

Lo Statuto è seguito da un « documento aggiunto » che contiene norme per l'applicazione, interpretazione e integrazione necessarie degli articoli statutari.

La promulgazione ad esperimento per tre anni dello Statuto impegna le federazioni nazionali a modificare o redigere i loro ordinamenti secondo i *principi dell'unità essenziale* contenuti nello Statuto e del *pluralismo* di forme esigito dalle particolari situazioni locali.

Con gesto emblematico il nuovo Statuto viene promulgato, congiuntamente, dal Rettor Maggiore don Luigi Ricceri, che, con la sua lettera del novembre 1970, ha posto gli exallievi al centro d'interesse della congregazione, e dal presidente confederale dr. José Maria Ta-boada Lago, che ha avuto la gioia di servire la confederazione con una dedizione ammirevole nel momento in cui il congresso mondiale del 1970 e il Capitolo Generale Speciale XX creavano il presupposto del rinnovamento di cui lo « Statuto » indica la direzione.

Don GIOVANNI RAINERI

b) CAPITOLO PRIMO: GLI EXALLIEVI DI DON BOSCO

a) « Exallievi di don Bosco » sono coloro che hanno frequentato un istituto, un oratorio o una qualsiasi altra opera salesiana.

Essi fanno parte della « famiglia salesiana » a titolo della educazione ricevuta.

b) Tale educazione e il fascino che promana da don Bosco li affratella in un « movimento », che trae origine dal vincolo di amicizia, che lega gli exallievi ai loro educatori e tra loro, e dal bisogno di conservare e sviluppare i principi, che furono alla base della loro formazione, per tradurli in autentici impegni di vita.

c) A questo fine sorgono le associazioni locali, in cui aleggia lo spirito di don Bosco e di dialogo, le quali, collegate fra di loro in una struttura organizzativa, costituiscono la « Confederazione mondiale exallievi di don Bosco ».

d) Detta confederazione è unica ed è formata da federazioni di exallievi senza distinzioni etniche e di religione. Quale associazione di laici, ha propria personalità e responsabile autonomia; mantiene

intima e continua unione con la congregazione salesiana per restare fedele allo spirito di don Bosco.

e) Gli associati nella confederazione vedono nel Rettor Maggiore la stessa figura di don Bosco e riconoscono in lui la guida; desiderano l'assistenza dei salesiani per una educazione spirituale permanente, incisiva ed adeguata; partecipano alla missione della congregazione e si impegnano ad essere portatori dell'amore di Dio a tutti, ma in modo speciale ai giovani e ai poveri, e diffusori dello spirito di don Bosco nel mondo.

f) Questa comunione di intenti e di opere, convalidata dalla tradizione e da oltre un secolo di felici esperienze, è conforme alla teologia del laicato emersa dal Concilio ed è in sintonia con la figura dell'exallievo delineata dal capitolo generale speciale.

Principio operativo fondamentale delle associazioni è che ogni deliberazione va presa di comune accordo con i salesiani, secondo lo stile di famiglia della comunità educativa, che è caratteristica del movimento di don Bosco.

VI. DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

I Notiziari Ispettoriali di cui sia giunto finora almeno un esemplare alla Direzione Generale, sono saliti a 56: tre Ispettorie su quattro li pubblicano.

Molti NI vengono ormai diffusi con regolarità. Migliora la loro impostazione sia redazionale che grafica (ma in alcuni si dimenticano ancora dati elementari, come la località, la data di uscita, eccetera). Un primo sondaggio svolto tra i confratelli dice che essi in genere hanno accolto i NI con favore, spesso con vero interesse e utilità.

Si rinnova il « grazie » ai sigg. Ispettori che inviano alla Direzione Generale queste pubblicazioni; e si ripete l'invito, a chi ancora non lo facesse, perché le mandi: al Rettor Maggiore, ai Superiori interessati, e all'Ufficio Stampa Salesiano.

1. Isp. di Barcelona - Un modo di lavorare per le vocazioni

Il direttore dell'aspirantato di Gerona, don Miguel Echamendi, ha offerto ai confratelli della sua Ispettoria queste « riflessioni pratiche » (che riassumiamo dal NI di novembre 1973, pag. 21).

E' molto difficile, delicato, e perfino « misterioso », esprimere un giudizio sul fenomeno delle vocazioni che oggi si verifica nella Chiesa. Ho in programma di passare a parlare di questo tema in tutte le vostre comunità.

Oggi abbiamo nell'aspirantato di Gerona 142 aspiranti. Sono ormai passati i tempi in cui c'erano cento aspiranti nel primo corso, e quaranta di essi entravano poi nel noviziato. Questo era — un tempo — il frutto del lavoro di qualche salesiano che passava per i paesi e rastrellava ragazzi per l'aspirantato: tale metodo, che risultava valido negli anni '40 e anche '50, già negli anni '60 non era più efficace. Uno studio serio sugli ultimi dodici anni ha dimostrato che oggi non serve più.

Oggi credo che un modo di lavorare per le vocazioni potrebbe essere questo.

1. Le nostre comunità, ciascuno di noi, deve vivere con entusiasmo la propria vocazione; solo così contageremo gli altri.

2. Impartire un'educazione cristiana migliore ai ragazzi piccoli. Di solito mettiamo gli uomini più validi a fare scuola ai ragazzi grandi, e non ci rendiamo conto che quando i piccoli arrivano a 13 o 14 anni sovente sono già atei, o almeno rifiutano la religione.

3. Scoprire nel primo trimestre dell'anno scolastico (mediante inchieste, lavori scolastici, giornate di ritiro, ecc.) quali ragazzi possono avere la vocazione alla vita consacrata. Non preoccupiamoci del numero, anche se sono pochi. Ma tutta la comunità deve sapere quali ragazzi dimostrano una maggiore sensibilità cristiana, quali sono disposti a impegnarsi in una vita autenticamente cristiana, quali sono capaci di dedicare la loro vita agli altri.

4. Applicarsi con molta attenzione a questo « piccolo gregge », con conversazioni personali, e affidando loro responsabilità apostoliche nelle quali possano esprimere il meglio di sé.

Tutto questo senza fretta: la grazia farà il più, mentre la comunità lavora e prega per ottenere dei continuatori alla sua opera.

2. Isp. del Perù - La « commemorazione » come opportunità pastorale

L'opera salesiana di Huancayo (scuole elementari e medie per interni ed esterni, oratorio, chiesa pubblica, ecc.) ha trasformato la commemorazione per il 50° della sua fondazione in un'efficace opportunità pastorale riguardante l'intera Famiglia Salesiana locale (riassunto dal NI del settembre 1973, pag. 9-10).

Nei giorni 9-16 si sono tenuti i festeggiamenti in occasione delle « nozze d'oro » dell'opera salesiana in questa città. Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice commemoravano le « nozze d'oro » della loro opera, e si sono unite nei festeggiamenti.

Domenica 9 fu benedetto il nuovo tempio di Maria Ausiliatrice. Fu « giornata dedicata a Maria Ausiliatrice », e culminò con un pellegrinaggio a sera dei giovani degli oratori salesiani al tempi.

Il giorno seguente, « giornata della gratitudine », ci furono svariate attività per i ragazzi più piccoli. A sera uno spettacolo per raccogliere fondi destinati a un'opera sociale che i Salesiani intendono realizzare a vantaggio della città.

Martedì 11, fu la « giornata delle vocazioni », con attività varie per i ragazzi; Lupetti e Scouts nel pomeriggio offrirono un programma speciale.

Mercoledì 12, « giornata del suffragio ». Pellegrinaggio della Famiglia Salesiana al cimitero. Va in onda un programma radiofonico preparato da amici dell'opera salesiana.

Il giovedì, « giornata della famiglia ». Tra le manifestazioni l'inaugurazione dei nuovi laboratori di meccanica e del museo della scuola.

Venerdì 14, fu la « giornata della gioventù ». Sfilata delle scolaresche, presenti le autorità d'ogni genere. Seduta solenne del Consiglio Provinciale della città. A sera trattenimento in teatro.

Il sabato fu la « giornata dell'allegria salesiana ». Torneo di scacchi nel Parco Civico, giochi, serata teatrale.

Nel giorno di chiusura, presente il Vescovo della diocesi, agape fraterna offerta dagli Exallievi, e a sera la messa di ringraziamento.

3. Isp. inglese - Una « settimana » per superiori e formatori

Un interessante « Corso per Superiori e Salesiani impegnati nel lavoro formativo » è stato organizzato dall'Ispettorato Inglese, anche per i confratelli della vicina Ispettorato Irlandese, e avrà luogo nell'ultima settimana di marzo a Ingersle, Casa degli Esercizi (Lettera dell'Ispettore, 17 ottobre 1973).

Titolo del corso: « Che sta accadendo oggi nelle comunità religiose? ».

Tema: il corso considererà alcuni degli elementi « nuovi » che sono stati introdotti in alcune comunità religiose nel periodo del post-Concilio. Quali vantaggi ci si attendeva da essi? E che cosa si è ottenuto? Quale giudizio di valutazione si può pronunciare oggi?

Si prenderanno in considerazione altre possibilità che vengono offerte all'odierno modo di vivere delle comunità religiose, e si esaminerà se possono migliorare il nostro stile di vita.

Il corso non si preoccupa tanto di stabilire se si è d'accordo con gli esperimenti degli altri gruppi o no, se si voglia introdurre alcuni di questi suggerimenti nelle comunità o no; il suo scopo è piuttosto informativo: prendere visione di ciò che si sta facendo, di ciò che fanno gli altri Salesiani.

Argomenti: tra i punti più importanti verranno trattati la vita di comunità (esperimenti che si fanno nelle varie parti del mondo); la preghiera (alcune delle forme più recenti, loro valutazione); l'apostolato (individuale e comunitario); l'organizzazione (il posto e il ruolo superiore); la direzione spirituale.

4. Isp. di Lione - Anno Santo, Eucaristia e Comunità

Considerazione dell'Ispettore don Michele Mouillard, in una lettera ai suoi confratelli (novembre 1973, pag. 1).

Io penso che il lavoro, intrapreso sulla scia dei nostri vari Capitoli, per riflettere sul progetto apostolico della comunità, e per stabilire un ritmo di preghiera comunitaria, si collochi in pieno nella linea dell'Anno Santo.

Presentando l'Anno Santo il card. Marty insisteva sull'importanza della preghiera, della meditazione, e soprattutto della celebrazione dell'Eucaristia, sacramento di « riconciliazione ». La nostra comunità costruisce la sua vita attorno all'Eucaristia, è unificata dall'Eucaristia? A volte si arriva a rifiutarne la celebrazione in comunità per lo scrupolo di non risultare ipocriti: « Quando ci si intenderà, quando ci sarà condivisione fra noi, allora sì, potremo celebrare con verità la nostra unità... ».

E' vero: se non avessimo la fede, l'Eucaristia si ridurrebbe a un fatto psicologico che sarebbe solo il punto culminante di un'amicizia fraterna... Ma con la fede noi pensiamo che, senza attribuirle un valore magico, l'Eucaristia deve esprimere soprattutto lo sforzo compiuto da ciascuno e dalla comunità per giungere all'unione. E non subito esprimere la comunione già perfettamente realizzata: l'Eucaristia anzitutto ci aiuta a tendervi.

Per noi, quindi, il nostro modo di associarci autenticamente al-

l'impegno dell'Anno Santo consisterà nell'attualizzare — al centro della nostra preghiera — un'Eucaristia più vera, come pure — al centro dei nostri incontri fraterni — il progetto missionario affidatoci.

5. Grazie, Ispettore

Costretto per salute a lasciare la sua carica prima che spirasse il sessennio, un Ispettore salesiano durante una concelebrazione con i suoi confratelli è stato salutato con queste parole, che riportiamo perché risultano veritiere, e perché tracciano un profilo ideale per chiunque si trovi investito di autorità.

Grazie per la tua rettitudine, e onestà, e dirittura: il tuo parlare è sempre stato il sì-sì e no-no evangelico, senza sottintesi e senza riserve mentali.

Grazie per la tua ricchezza di umanità, che ti ha fatto sentire così vicino a tutti noi.

Grazie perché hai saputo esserci padre senza paternalismi, fratello senza essere compagnone; perché sei stato ottimista senza essere faciloni, e realista senza cedere al pessimismo.

Grazie perché hai saputo dare fiducia ai confratelli giovani senza scivolare nel giovanilismo, e perché hai espresso venerazione e gratitudine agli anziani senza blandirli con pietose bugie sul bel tempo antico.

Grazie perché hai cercato l'unità della comunità e dell'Ispettorìa senza scapito della verità; perché hai creduto nel dialogo con i confratelli e collaboratori a fatti e non a parole; perché hai accettato con serenità, anche se con sofferenza, che il CIS bocciasse iniziative che ti erano care, senza farlo pesare.

Grazie perché hai sentito profondamente il dramma dei ragazzi più poveri, appoggiando ogni iniziativa a loro riguardo.

Grazie perché la tentazione del denaro e il male del mattone non ti hanno mai sfiorato; perché hai saputo pagare di persona e mandar giù in silenzio; perché hai avuto così vivo e concreto e toccante il senso dei tuoi limiti e hai chiesto sinceramente, non per diplomazia, la collaborazione di tutti.

Grazie perché non ti sei ritenuto indispensabile e non hai voluto l'eroismo fasullo di chi si intestardisce a cadere sulla breccia.

Grazie perché non hai mai giocato sulla pelle dei confratelli ma li hai ascoltati, capiti, rispettati e amati.

Grazie perché hai saputo essere così profondamente salesiano nel tuo stile di servizio, nelle tue scelte apostoliche, nel clima che hai creato in Ispettorìa, nella semplicità e familiarità dei tuoi rapporti con noi.

6. Isp. di Buenos Aires - Una preghiera per la comunità

Viene proposta ai confratelli, questa indovinata preghiera che si ispira alle Costituzioni Salesiane (NI settembre 1973, pag. 15).

Dio ci ha chiamati a vivere in comunità, affidandoci dei fratelli da amare. Preghiamo perché i nostri voti religiosi si traducano nello stesso tempo in atti di amore verso Dio e verso i fratelli.

— Perché la nostra *castità* sia una reale liberazione e disponibilità per amarci come fratelli nello Spirito, preghiamo...

— Perché la *povertà* sia il segno della vicendevole donazione nell'amore fraterno di tutto ciò che siamo e abbiamo, preghiamo...

— Perché l'*obbedienza* unifichi le nostre volontà nella ricerca e nella realizzazione della volontà di Dio, preghiamo...

Signore, concedici di condurre una vita veramente comune, in modo che incontriamo in essa il sostegno per essere fedeli ai valori evangelici nella cui realizzazione ci siamo impegnati con la professione religiosa. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

7. Notizie in breve

IL « BOLETIN » SALESIANO DELL'ECUADOR, dopo qualche tempo di sospensione, riprende le pubblicazioni dal gennaio 1974. Uscirà ogni due mesi, stampato presso la tipografia dell'Editorial Don Bosco di Cuenca (NI dell'Ecuador, novembre 1973, p. 5).

TESTI REGISTRATI IN « CASSETTE » sono stati preparati dal « Centro Salesiano de Pastoral » di La Plata (Argentina). Le « cassette », di 90 minuti di ascolto, contengono conferenze, articoli, discorsi su temi di teologia, vita religiosa e sacerdotale, catechesi, ricavati da recenti pubblicazioni. I testi si prestano per meditazioni, ritiri, incontri, eccetera. E' stata preparata una prima serie di 12 soggetti: i confratelli possono richiedere le cassette già registrate, o inviare al « Centro » le proprie cassette perché vengano registrate (*NI di Babia Blanca*, agosto 1973, p. 10).

SALESIANI TRA I RAGAZZI DI BELFAST: vi si sono recati in tre, dall'Irlanda, per trascorrere un'ardua vacanza di lavoro nella città degli attentati al plastico. Stabilitisi in una scuola elementare, hanno realizzato con i cinque o seicento scatenati ragazzi della zona il loro « Progetto di ricreazione estiva ». Giochi all'aperto e al chiuso, canti, pittura (i bambini inconsciamente rappresentavano di preferenza i soggetti tragici della Belfast martoriata). Ma poi sfilate dei ragazzi in maschera, concorsi di bellezza per bambini (con mamme e... nonne), e la fiera degli animaletti domestici.

Le autorità scolastiche hanno facilitato ogni cosa offrendo, oltre ai locali, un mini-bus, un pullman a due piani per le gite, biglietti per la piscina e il canottaggio, eccetera. Ma le attività ogni giorno dipendevano da tante circostanze: dall'umore dei ragazzi, dalle condizioni del tempo, e non meno dagli alti e bassi dell'agitata vita cittadina (*NI Irlandese*, settembre 1973, p. 7-8).

VII. MAGISTERO PONTIFICIO

1. Le vocazioni, opera di Dio

Paolo VI si è intrattenuto recentemente due volte sul tema delle vocazioni e della preparazione al sacerdozio, rivolgendo la parola a gruppi qualificati riunitisi a Roma.

a) OGGI PIÙ DI IERI CRISTO DICE: « SEGUIMI »

Ai partecipanti al « Convegno di studi per le vocazioni ecclesastiche » Paolo VI il 21 novembre scorso ha rivolto un discorso, in cui ha sottolineato l'importanza di presentare ai giovani l'ideale del sacerdozio in tutta la sua completezza. Ecco la parte più significativa del discorso.

Venerabili fratelli e figli carissimi, lasciate che, in vista del futuro lavoro che vi attende, vi proponiamo alcune riflessioni e indicazioni; anche se non torneranno nuove alla vostra conoscenza ed esperienza in materia, vi confermeranno però la vigile sollecitudine con cui noi seguiamo la vostra preziosissima opera in seno alla Chiesa.

A noi sembra che il primo lavoro da svolgere sia quello di portare le anime dei fedeli a una più approfondita presa di coscienza del valore e della indispensabilità del ministero sacerdotale nel piano della salvezza. Bisogna reagire contro una diffusa mentalità che tende a sminuire l'importanza della presenza del sacerdote, dal momento che il Concilio ha tanto valorizzato il sacerdozio comune dei fedeli. Ciò significherebbe non comprendere il disegno di Dio, il quale invece ha voluto chiamare i suoi credenti nella Chiesa e salvarli costituendoli in un popolo gerarchicamente ordinato. Questa necessità imprescindibile si rivela ancor più evidente oggi, sia per le condizioni spirituali del mondo moderno che tende sempre più a secolarizzarsi e a smarrire il senso del sacro, sia in vista dell'accresciuto impegno che la Chiesa va assumendo nel servizio dell'umanità, il quale servizio a lungo andare

non potrebbe essere assicurato senza la virtù santificatrice e l'autorità pastorale di coloro che sono stati costituiti « dispensatori dei ministeri di Dio » (I Cor. 4, 1).

Abbate fiducia in Dio e nei giovani

Riconosciamo senza dubbio le molteplici e gravi difficoltà che dovete incontrare per superare l'attuale crisi delle vocazioni, la quale ha radici vaste e profonde. Sono difficoltà che in alcuni avranno forse potuto far sorgere una tentazione di dubbio o di scoraggiamento sulla reale possibilità, in un mondo così intossicato dal materialismo e dall'edonismo, di far percepire ai giovani la voce di Cristo che dice loro, oggi come ieri, anzi più di ieri: « Vieni e seguimi ». Ecco allora la nostra seconda raccomandazione: lavorate con fiducia!

Fiducia in Dio perchè le vocazioni prima di essere opera dell'uomo sono principalmente opera di Dio, e in nessun modo dobbiamo dubitare che Dio non voglia provvedere alle necessità della sua Chiesa, cui ha promesso assistenza sino alla fine dei tempi (cfr. Mt. 28, 20).

E inoltre fiducia nei giovani, la cui generosità oggi non è minore di ieri. Noi pensiamo che la scarsità delle vocazioni dipenda, sì, in gran parte dall'ambiente familiare e sociale, che rende refrattaria la coscienza delle nuove generazioni allo stimolo della chiamata di Cristo.

¶ Crediamo però anche nella immensa ricchezza di energie latenti nei giovani del nostro tempo, così aperti ai grandi ideali di giustizia, così bramosi di autenticità, così disponibili alla dedizione verso i propri fratelli. Se li vediamo così sensibili di fronte all'umanità che soffre a causa delle ingiustizie, della fame, della violenza, come rassegnarci a pensare che non lo possano essere altrettanto di fronte ad una umanità che reclama con non minore forza la presenza di Dio e la distribuzione della sua grazia attraverso il ministero sacerdotale? Riteniamo pertanto che siano ancora numerose le anime giovanili capaci di abbracciare con grandezza d'animo e fedeltà l'ideale di un'esistenza consacrata a Cristo e alle anime fino all'eroismo.

Non nascondere né attenuare

Ma come presentare questo ideale? Rispondiamo che ai giovani, generosi e forti per natura, questo ideale deve essere presentato in tutta

la sua completezza, non nascondendo o attenuando le severe esigenze che esso comporta, ma illustrando convenientemente il loro alto significato e il loro valore soprannaturale. Si deve anzi credere che questa formula eserciti maggiore attrattiva sulle anime giovanili, che non una formula umanamente più accettabile e apparentemente più agevole, nella quale però c'è il pericolo di snaturare l'indole squisitamente ed essenzialmente spirituale del servizio sacerdotale. Non è perciò presentando più facile lo stato ecclesiastico che si renderà più desiderato l'accesso al sacerdozio. Non è in questo senso che ci si dovrà orientare per l'incremento quantitativo e qualitativo delle vocazioni, anche nell'assillante bisogno in cui versa la Chiesa nel tempo presente.

Ma il problema delle vocazioni non si limita, come ben sapete, alla fase del reclutamento dei candidati al sacerdozio. Occorre anche tutto un complesso di sforzi e di cure, per cui il germe deposto da Dio nell'animo del giovane possa giungere a maturazione, e soprattutto fruttifici e sia perseverante. Qui il discorso cade naturalmente sui seminari, verso i quali dovrà dirigersi in maniera tutta particolare la vostra attenzione. Bisognerà decisamente lavorare per rialzare il loro livello spirituale, e perchè diventino, come sono stati sempre nella Chiesa, veramente luoghi privilegiati di pietà, di studio, di disciplina. Si dovrà dissipare con ogni sforzo quel clima di conformità al mondo, di rilassamento, nello spirito di preghiera e di amore alla Croce, che purtroppo tenta di penetrare in non pochi di essi, se non vogliamo vedere compromesso ogni più generoso sforzo in questo settore così delicato e vitale per la Chiesa.

b) COME CRISTO, IL SACERDOTE SIA « UOMO PER GLI ALTRI »

Il 10 ottobre scorso Paolo VI, recatosi in visita al Collegio Germanico-Ungherese in occasione del suo 4° centenario di fondazione, ha parlato ai chierici che lo frequentano e ai loro educatori sulla formazione al sacerdozio oggi.

E' vero — ha detto verso la fine del suo discorso il Papa — che per andare incontro alle nuove esigenze dei tempi, il vostro Collegio non può rimanere ancorato a norme adatte alla vita di qualche secolo fa, ma controproducenti nel clima odierno. I giovani, che oggi si preparano al sacerdozio, presentano in se stessi bisogni ed esigenze che

sarebbe temerario non tenere nel debito conto. Già il Concilio Vaticano II, consapevole della « importanza somma della formazione sacerdotale », perchè « l'auspicato rinnovamento di tutta la Chiesa in gran parte dipende dal ministero sacerdotale », aveva tracciato le linee per una rinnovata pedagogia ecclesiastica.

Non ignoriamo le difficoltà di questa impresa che richiede educatori responsabili, dotati di saggio discernimento e di un prudente equilibrio. Bisogna, però, tener ben presente che nella formazione sacerdotale vi sono norme che restano, nella loro sostanza, immutabili nei secoli, e domani come oggi conserveranno tutto il loro valore, perchè scaturiscono dalla natura stessa dell'Ordine sacro.

A questo riguardo, permetteteci, giovani carissimi, di chiarire alcuni punti che, se fraintesi, potrebbero avere funeste conseguenze per la Chiesa.

Nel mondo, senza essere del mondo

Nella formazione dei candidati al sacerdozio si richiede oggi una maggiore apertura ai problemi della società e dell'uomo moderno. Ciò è legittimo purchè non si cada nell'esagerazione opposta. Se il sacerdote deve vivere nel mondo, non deve essere del mondo; per cui, se l'eccessiva separazione è dannosa, non lo è meno la tendenza a sopprimere ogni differenziazione da esso, come purtroppo spesso avviene, nel linguaggio, nel modo di agire e così via, con l'intento di essere più vicini al mondo. Non facciamoci illusioni: se il sacerdote non sa mantenere quella distinzione che è necessaria per essere l'uomo di Dio, il ministro di Cristo, il testimone di una vita trascendente e spirituale, diventa a poco a poco il sale insipido, di cui parla Gesù nel Vangelo.

Si rileva oggi altresì che sono sempre più apprezzati i valori della libertà, della personalità, della responsabilità. Giustamente, quindi, per un efficace aggiornamento dei metodi educativi nei seminari, si richiede di instaurare un clima di maggiore libertà e responsabilità, che sono le condizioni indispensabili per lo sviluppo della personalità dell'aspirante al sacerdozio. Ciò tuttavia non giustifica l'atteggiamento di coloro che vorrebbero soppressa ogni struttura, abolito ogni regolamento, lasciata piena libertà alle iniziative personali, fiduciosi in una bontà naturale che ignora il peccato originale e le sue conseguenze.

Certamente il giovane dev'essere educato alla libertà; ma la vera

libertà è una conquista, per raggiungere la quale l'uomo, e molto più l'aspirante al sacerdozio nel periodo della sua formazione, ha bisogno anche di aiuti esterni. Com'è dannosa una eccessiva passività nell'educando, così lo è pure la pretesa di chi vuole autoeducarsi senza alcun aiuto dell'educatore. Perciò la disciplina nella vita di seminario, come ammonisce il Concilio, « deve considerarsi non solo come un sostegno della vita comune e della carità, ma anche come un elemento integrativo della formazione, necessario per acquistare il dominio di sé e per assicurare il pieno sviluppo della personalità » (Decr. *Optatum totius*, n. 11).

Servizio essenzialmente spirituale

Oggi anche si pone fortemente l'accento sulla vita del sacerdote come vita di servizio, sull'esempio di Cristo « uomo-per-gli-altri », secondo una felice e ben nota espressione. Va però precisato che il servizio del sacerdote, che voglia restare fedele a se stesso, è servizio squisitamente ed essenzialmente spirituale.

Questo oggi occorre ben ricordare, contro le molteplici tendenze a secolarizzare il servizio sacerdotale, riducendolo a una funzione prevalentemente filantropica e sociale. E' nell'area delle anime, delle loro relazioni con Dio e dei loro rapporti interiori con i propri simili, che si qualifica la specifica funzione del sacerdote cattolico.

Ecco, figli carissimi, alcuni dei sentimenti che ci ispira la odierna fausta circostanza. Continuate a progredire senza sosta in quella indispensabile formazione cristiana e sacerdotale, apostolica e culturale, che la Chiesa si aspetta da voi.

2. Vivere l'Anno Santo

Negli ultimi tre mesi Paolo VI è tornato sul tema dell'Anno Santo con insistenza impressionante, con una quindicina di ampi discorsi (senza contare gli interventi minori). Discorsi in cui a volte si è impegnato in prima persona, come il 10 novembre scorso quando ha detto:

« Chi vi annuncia questo? (Si trattava dell'apertura delle celebra-

zioni giubilari in Roma). Un pover'uomo, un fenomeno di piccolezza. Io tremo, fratelli e figli, tremo nel parlare, perchè sento di dire qualcosa che immensamente mi supera, delle cose che io non ho abbastanza testimoniato e servito, delle cose che meriterebbero davvero una voce profetica che avesse a dare l'ampiezza lirica e potente della loro realtà. E invece ve le dico così... Sento la mia piccolezza, la sproporzione schiacciante tra il messaggio che annuncio e la mia capacità di esporlo e anche di viverlo. Ma nello stesso tempo non posso negare, non posso tacere... ».

La commossa partecipazione del Papa ha fatto dire a un commentatore di un giornale laico: «Sembra che questo Anno Santo possa diventare davvero qualcosa d'importante, se Paolo VI ne parla così appassionatamente». Con questa persuasione presentiamo alcuni dei brani più significativi del Papa, che aiuteranno le nostre comunità a celebrare con i Vescovi l'anno Santo diocesano.

a) VIENE L'ORA, ED È QUESTA

Ci limitiamo a considerare questo prossimo avvenimento in rapporto al tempo, alla storia, al disegno divino che si realizza in determinati momenti. Avete mai osservato come spesso Gesù parli dell'ora che viene, come d'una circostanza molto importante? Egli dice, ad esempio, alla donna samaritana: «Viene l'ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità...» (Io 4, 23; 2, 4; 17, 1; Rom. 13, 11; etc.). Cioè la successione del tempo non ha talvolta un semplice significato cronologico, ma acquista un senso profetico, indica il compimento d'un disegno divino. L'orologio del tempo segna la coincidenza d'un istante prezioso per la discesa d'una trascendente Presenza fra gli uomini o di un'invisibile Azione dello Spirito, la quale prende forma di un fatto sensibile.

Non è raro trovare nella Sacra Scrittura l'annuncio di qualche ora sorprendente di tal genere. Rileggiamo una citazione ben nota d'un simile oracolo, a tutti noto, perchè, pronunciato dal profeta Joele nell'Antico Testamento, echeggia nel Nuovo per documentare nell'ispirato discorso di Pietro il mistero della Pentecoste: «Io effonderò il mio spirito sopra tutti gli uomini; e i vostri figlioli e le vostre figlie

profeteranno, e i vostri vecchi sogneranno sogni, e i vostri giovani vedranno visioni...» (Joel. 3, 28; Act. 2, 17-18).

Ora noi pensiamo che l'Anno Santo può essere, nei disegni di Dio, un'ora di grazia per le anime, per la Chiesa, per il mondo. Può essere; è una ipotesi, è un voto, una speranza, il cui compimento, proprio per il suo carattere soprannaturale, sfugge alla nostra causalità; il Signore ne deve essere l'artefice...

(Discorso all'udienza generale del 26 settembre 1973).

Tempus acceptabile

L'Anno Santo, che attraverso i secoli viene con i suoi annunci, con le sue pratiche di religione, di penitenza e di pietà, a iscriversi nel corso della storia spirituale di Roma e del mondo, ci impone un primo sforzo di comprensione del solco in cui la nostra esistenza si svolge: il tempo.

Si parla di *tempus acceptabile*, come avviene già altre volte nella pedagogia liturgica. Vi sono dei tempi propizi, vi sono dei momenti felici, vi sono dei periodi più idonei di altri per realizzare la nostra personalità e lo scopo stesso per cui è data la vita. L'Anno Santo è uno di questi momenti felici, un momento in cui si misura che cosa vale per noi la religione, che cosa vale per noi la fede, che cosa vale per noi l'essere cristiani. E' un momento in cui riflettiamo sulla consapevolezza già acquisita di essere cristiani, battezzati, di essere cattolici, domandandoci quale profondità, quale incidenza questa nostra qualifica cristiana abbia nella realtà della nostra vita sia nell'attimo che fugge, il momento presente, sia nel corso di questo tempo che ci fa vivere, ci divora e ci porta verso il nostro destino. L'Anno Santo è il momento in cui siamo chiamati a decidere che cosa vogliamo essere, ad autodefinirci, a dire a noi stessi ciò che siamo non anagraficamente ma esistenzialmente.

Tutto ciò è molto difficile, e perciò esige una preparazione, un anticipo, un'introduzione: l'Anno Santo diocesano che si sta inaugurando. Esso ci consente di avvicinarci a questo processo di pensiero spirituale, filosofico, esistenziale, sociale, con un po' di chiarezza nell'anima e con qualche proposito delineato e determinante (...).

«E' venuto il momento propizio, e io sono qui stasera per dire

a voi, figli della Chiesa, figli di questo tempo: "Guardate, che si approssima un periodo, un momento veramente favorevole. E' forse il momento che deciderà le nostre sorti personali e le nostre sorti eterne, un momento di somma responsabilità, e di somma fortuna se lo sappiamo cogliere, di somma sventura se per caso passasse inosservato o se ci trovasse chiusi al suo ascolto" ».

(*Discorso del 10 novembre, all'inaugurazione delle Celebrazioni Giubilari di Roma*).

ANNO SANTO È CONVERSIONE DEL CUORE

Caratteristica di questo prossimo Anno Santo dovrebbe essere la serietà della sua celebrazione, sia individuale che collettiva; serietà tanto più richiesta quanto più superficiale è lo svolgimento abituale, oggi, della comune esperienza della nostra vita, per cui vige questa tendenza: tutto è facile, tutto è momentaneo, tutto è esteriore. Psicologia cinematografica. Noi cerchiamo invece di arrivare a momenti forti, costanti, interiori del nostro spirito. Vi è una parola comunissima, che esprime bene questa nostra programmatica aspirazione; e cioè: noi vogliamo arrivare al cuore.

E il cuore, che cosa è? La nostra domanda si pone per il discorso religioso e morale, che si estende a quello psicologico e ideale. Qual è il significato di questo termine tanto usato?

Siamo tentati di far nostra la definizione di Sant'Agostino, che fa coincidere il senso della parola cuore con l'Io: « ...*cor meum, ubi ego sum quicumque sum* » « Il mio cuore è dove io sono quello che sono » (*Conf. X, 3*).

E siamo confortati a scegliere questo senso pregnante, indicativo della personalità sentimentale, intellettuale e soprattutto operativa dell'uomo, dal linguaggio biblico, che prescinde dal significato puramente fisiologico di questo organo per indicare ciò ch'è vivo, genetico, operante, morale, responsabile, spirituale nell'uomo.

Dio guarda al cuore

Il cuore è la cella interiore della psicologia umana; è la sorgente degli istinti, dei pensieri, e soprattutto delle azioni dell'uomo. Di ciò

ch'è buono, è di ciò ch'è cattivo: ricordiamo la parola di Gesù Maestro: « E' dal cuore infatti che escono i mali pensieri, gli omicidi, gli adulteri, le fornicazioni, i furti, le menzogne, le bestemmie; e queste sono le cose che contaminano l'uomo » (*Mt. 15, 19-20*). Quale triste introspezione! E ciò che la rende grave è la parola biblica che ci ammonisce come l'occhio di Dio veda in trasparenza il nostro cuore, questo segreto nascondiglio della nostra realtà morale; dice la S. Scrittura: « L'uomo guarda alla apparenza, il Signore guarda al cuore » (*I Reg. 16-7*); legge nelle nostre intenzioni.

Potremmo addurre moltissime altre citazioni incalzanti circa la penetrazione dello sguardo giudicante di Dio nell'interno più ermetico dei nostri cuori; ma ora ci preme osservare come in questa spalancata interiorità si pronunci il giudizio di Dio a nostro riguardo. Nessuna indulgenza è riservata da Cristo all'ipocrisia, alla falsa virtù, alla giustizia formale e bugiarda. Il Vangelo è pieno di espressioni intolleranti del Signore verso una pseudo-osservanza della religione disgiunta dalla verità del bene e dalla schiettezza dell'amore. Dovremmo rileggere il capo XXIII di S. Matteo per risentire la forza delle invettive di Cristo verso le astute finzioni di due gruppi sociali, i farisei e gli scribi di quel tempo, emblema per tutti i tempi, per tremare circa l'esigenza fondamentale del vero rapporto con Dio, la sincerità del cuore, espressa dalla coerenza del pensiero, della parola e dell'opera. E dobbiamo pertanto rifarci allo studio di quella parola, diventata ormai d'uso corrente, la « metanoia », che vuol dire la conversione interiore, il mutamento del cuore, di cui abbiamo altra volta parlato.

Dov'è l'ecologia umana?

E non possiamo tacere il nostro doloroso stupore per l'indulgenza, anzi per la pubblicità e la propaganda, oggi tanto ignobilmente diffusa per ciò che conturba e contamina gli spiriti, con la pornografia, gli spettacoli immorali, e le esibizioni licenziose. Dov'è l'« ecologia » umana?

Per celebrare bene l'Anno Santo s'impone un lavoro al livello più profondo e più geloso della nostra psicologia morale. Dobbiamo essere bravi e coraggiosi nell'intento di portare il rinnovamento e la pacificazione, giù, nel centro della nostra coscienza personale.

(*Dal discorso all'udienza generale del 7 novembre 1973*).

ANNO SANTO È RICONCILIAZIONE CON DIO

L'Anno Santo tende in primissima istanza a riconciliare gli uomini con Dio, noi credenti dapprima, e poi quanti uomini è possibile indurre a questo incontro salvifico e beatificante.

Gioverà ai nostri spiriti l'avere presente un testo sintentico e incisivo di San Paolo: « Se uno è in Cristo (cioè vero cristiano), è una creatura nuova; ciò ch'era vecchio è sparito; ecco è sorto il nuovo. E tutto questo è da Dio, che ci ha a sé riconciliati per mezzo di Cristo, e ci affidò il ministero di riconciliazione: giacché è Dio che ha in Cristo riconciliati a sé gli uomini, non imputando a essi i loro mancamenti e riponendo in noi la parola della conciliazione. Noi (apostoli) dunque facciamo le funzioni di ambasciatori di Cristo, come se Dio stesso vi esortasse per mezzo nostro. Per Cristo noi vi supplichiamo, riconciliatevi con Dio » (*II Cor. 5, 17-20*).

In queste parole è sottintesa tutta la concezione della nostra vita morale, ed è espressa tutta la sintesi dottrinale della redenzione e della salvezza. E cioè la nostra umana esistenza nasce, vive, si svolge e tramonta in un rapporto esistenziale e morale con Dio. Qui è tutta la sapienza della vita; qui la filosofia della verità, qui la teologia del nostro destino.

Noi nasciamo creature di Dio; noi siamo ontologicamente da Lui dipendenti; e, volere o no, noi siamo davanti a Lui responsabili. Siamo costruiti così. Intelligenza, volontà, libertà, cuore, amore e dolore, tempo e lavoro, relazioni umane e sociali, la vita, in una parola, ha una derivazione variamente determinata, e ha una finalità, pure variamente definita, in rapporto con Dio.

La riconciliazione è possibile

Certamente questa « *Weltanschauung* », questa concezione del mondo, è oggi avversatissima; non si vuole ammettere l'esistenza di Dio, si preferisce violentare la propria ragione con l'assurdo aforisma della « morte di Dio », piuttosto che allenare la propria mente alla ricerca e all'esperienza della luce divina. L'ateismo sembra trionfare. La religione non ha più ragion d'essere? Il peccato non esiste?... Oh! siamo saturi di queste ideologie.

Ma noi siamo sempre convinti, per grazia stessa di Dio, che Dio

esiste, come il sole; e che tutto da Lui ci viene e tutto da noi a Lui va. E voi, che ci ascoltate, figli sapienti e credenti, siete con noi parimente di ciò persuasi, certamente.

E comprendiamo allora come sia urgente, moderno, strategico l'avvento di quest'Anno Santo, che ci deve confermare, dentro e fuori di noi, dell'esistenza sovrana di Dio, e dell'economia di Dio, cioè del disegno — ch'è un disegno d'infinito Amore — da Lui stabilito, per fare di noi dei discepoli attenti, dei servitori fedeli, ma soprattutto dei figli felici. Sentiamo tutti, chi in un modo, chi in un altro, che la nostra rispondenza a questo disegno, a questo piano di relazioni naturali e soprannaturali è stata, ed è sempre imperfetta. Forse è stata ostile e fedifraga. Ci sentiamo peccatori.

Qui un'altra pagina immensa, drammatica questa, dolorosa e umiliante, quella del nostro peccato, ci si apre davanti. Noi abbiamo spezzato i rapporti doverosi e vitali, che ci sostenevano in Dio. Noi non abbiamo mai pareggiato con la integrità della nostra risposta, con la totalità del nostro amore, l'Amore che Dio ci offre. Siamo ingrati, siamo debitori! Noi saremmo anzi perduti, se Cristo non fosse venuto a salvarci. E allora? allora ecco la stringente necessità di riconciliarci con Dio: « *reconciliamini Deo!* ».

Ed ecco la sorprendente fortuna: la riconciliazione è possibile! questo è l'annuncio che l'Anno Santo fa risuonare nel mondo e nella coscienza: è possibile! Che tale annuncio arrivi in fondo ai nostri cuori!

(*Discorso all'udienza generale del 31 ottobre 1973*).

ANNO SANTO È RICONCILIAZIONE CON I FRATELLI

Riconciliazione. Che cosa vuol dire? a chi e a che cosa si riferisce? Notiamo subito che essa suppone una rottura, alla quale dobbiamo portare rimedio e riparazione; suppone un disordine, un contrasto, un'inimicizia, una separazione, una solitudine, un'interruzione nell'armonia d'un disegno che reclama un'integrità, una perfezione, la quale corregga e superi un nostro isolamento egoista e instauri in noi e intorno a noi una circolazione dell'Amore.

Abbiamo noi coscienza di questo bisogno di riconciliazione? Questo è un punto importante. Rappresenta una grande novità nella coscienza umana, sia dell'uomo rispetto a se stesso: non è forse più

uomo, veramente uomo, colui che, avendo coscienza di sé, avverta, col proprio tirannico egoismo, anche la propria angusta esistenza, la propria aseità, il proprio isolamento, la propria insufficienza? sia poi nella coscienza sociale: il bisogno degli altri è iscritto nel nostro essere stesso; nessuno basta a se stesso; come ciascuno pensa d'integrarsi nel rapporto con gli altri? nella lotta, o nell'ordine? e poi ancora, e specialmente, nella coscienza religiosa, la quale segna il vertice della consapevolezza della nostra posizione nel mondo dell'Essere e nel destino relativo che a noi è riservato.

Riflettiamo bene, ed accorgiamoci che abbiamo bisogno, su questo triplice fronte, quello solipsista, quello sociale, quello religioso, d'una riconciliazione. Non siamo, da noi stessi, circondati da un ordine perfetto; da ogni lato ci viene il pungolo d'una deficienza, d'un rimprovero, d'un rimorso, d'un pericolo. L'analisi psicologica ci porterebbe lontano. Fermiamoci per ora a un semplice accenno ai tre aspetti (ai tre fronti, abbiamo detto) denunciati dalla nostra coscienza come bisognosi di riconciliazione.

Se imparassimo ad amare come si deve

Il primo, quello della nostra inquietudine interiore, dal fatto che ci sentiamo vivere e insieme venir meno, insufficienti a noi stessi, pieni di energie e di deficienze, tormentati da un nostro insaziabile egoismo, documento al tempo stesso del nostro diritto a vivere e della nostra soggettiva povertà. Dove, come trovare la pacificazione? l'integrazione, l'equilibrio, la pienezza della nostra personalità? La risposta è pronta: l'amore è la nostra pace interiore.

La questione allora si sposta: quale amore? Non risponderemo ora a questa domanda; diremo soltanto che per essere felici bisogna apprendere « l'arte di amare »; arte di cui la natura stessa è maestra, se bene ascoltata e interpretata secondo la grande e sovrana legge dell'amore, quale Cristo ci ha insegnata: ama Dio, ama il prossimo con le applicazioni austere e vitali, che tale legge comporta. Se imparassimo davvero ad amare come si deve non sarebbe trasformata nella pace e nella felicità la nostra vita personale, e di conseguenza quella collettiva? L'Anno Santo dovrà mettere nei suoi programmi anche questo capitale paragrafo: l'amore, restaurare l'amore, quello vero, quello puro, quello forte, quello cristiano.

La nostra originalità: noi crediamo nella pace

E circa la riconciliazione sociale, che cosa diremo? Oh! quale capitolo dalle mille pagine! Diremo soltanto che la riconciliazione, cioè la pace, diventa ogni giorno più una stringente necessità, una insorgente necessità.

Non si sperava noi tutti, dopo l'ultima guerra mondiale, che finalmente la pace sarebbe acquisita per sempre? non ha fatto il mondo degli sforzi veramente grandiosi per inserire costituzionalmente la pace nello sviluppo della civiltà? per rendere i popoli sicuri per sé, fratelli per gli altri? Ma l'atroce e paurosa esperienza di questi anni ci richiama a un triste realtà: la guerra è ancora, è sempre possibile! la produzione e il commercio degli armamenti ci mostra anzi ch'essa è più facile e più disastrosa di prima.

Viviamo anche oggi una dolorosa, e non unica vicenda di guerra. Siamo umiliati e impauriti. Possibile che sia questo un malanno inguaribile dell'umanità? Rispondiamo: no; Cristo, nostra pace (*Eph.* 2, 14), rende possibile l'impossibile (cfr *Lc.* 18, 27); se seguiamo il suo Vangelo, il connubio fra la giustizia e la pace può realizzarsi; non certo cristallizzarsi nell'immobilità d'una storia ch'è invece in continuo svolgimento; ma può essere! può rigenerarsi! Ed è ciò che noi mettiamo allo studio dell'Anno Santo: la riconciliazione, a tutti i livelli, della vita familiare, comunitaria, nazionale, ecclesiale, ecumenica.

E anche sociale. Ecco la nostra originalità: noi crediamo che questa escatologia politica, questa parusia morale, sia dovere cristiano, qualunque sia nella contingenza storica il grado della sua effettiva applicazione; l'amore, la giustizia, la pace sono ideali vivi e buoni, pieni di energia sociale, che noi non dobbiamo mutare all'odio e alla lotta, per tendere a quella concreta pacificazione, che realizzi nella sapienza e nella bontà la parola di Cristo: « Voi tutti siete fratelli » (*Mt.* 23, 8).

La pacificazione religiosa

Ecco un altro immenso compito per l'Anno Santo.

Il quale avrà indubbiamente una preferenza da assegnare alla terza pacificazione, quella religiosa, che di fatto sta al primo posto; vogliamo dire il ristabilimento per ognuno di noi, per la Chiesa intera,

e, Dio volesse, per il mondo, del rapporto di verità e di grazia col Padre celeste. E' il compito primo, immancabile dell'Anno Santo: ristabilire la pace fra noi e Dio nell'esperienza meditata e vissuta della parola incomparabile, tanto cara a San Paolo, di riconciliazione.

(*Discorso all'udienza generale del 17 ottobre 1973*).

ANNO SANTO È RICONCILIAZIONE NELLA CHIESA

Un punto interessa in modo particolare il nostro animo pastorale e apostolico: quello della riconciliazione nella Chiesa, con i figli della Chiesa, i quali senza dichiarare una loro rottura canonica, ufficiale con la Chiesa, sono tuttavia in uno stato anormale nei suoi riguardi; vogliono essere ancora in comunione con la Chiesa, e Dio volesse che davvero così fosse, ma in un atteggiamento di critica, di contestazione, di libero esame e di più libera polemica.

Alcuni difendono questa ambigua posizione con ragionamenti per sé plausibili, cioè con intenzione di correggere certi aspetti umani deplorabili, o discutibili della Chiesa, ovvero di far progredire la sua cultura e la sua spiritualità, oppure di mettere la Chiesa al passo con le trasformazioni dei tempi; ma si arrogano tali funzioni con tanto arbitrio e con tanto radicalismo, che, senza forse avvedersene, offendono, e perfino interrompono quella comunione, non solo « istituzionale », ma altresì spirituale, alla quale vogliono rimanere congiunti; tagliano da sé il ramo della pianta vitale, che li sosteneva; e, accorgendosi poi del guasto prodotto, si appellano al pluralismo delle interpretazioni teologiche (che, salva l'adesione essenziale e autentica alla fede della Chiesa, dovrebbe essere non solo consentito, ma favorito), senza badare che essi costruiscono così dottrine proprie, di comodo, e di equivoca aderenza, quando non siano addirittura contrarie alla norma e alla obiettività della fede stessa.

A noi questo fenomeno, che si diffonde come un'epidemia nelle sfere culturali della nostra comunione ecclesiale, procura grande dolore, temperato soltanto da un sentimento di maggiore carità verso quelli che ne sono la causa.

E il dolore si accresce osservando con quanta facilità si formano gruppi qualificati come religiosi e spirituali, ma isolati e autocefali,

i quali spesso, per attestarsi come iniziati a una concezione più interiore e più squisita del cristianesimo, diventano facilmente anticlericali, e scivolano quasi per inconscia gravitazione, verso espressioni sociologiche e politiche, dove purtroppo allo spirito religioso si sostituisce quello umanistico, e di quale umanesimo!

Come riprendere questi figli che s'inoltrano su così pericolosi sentieri, come ristabilire con loro un rapporto di gioiosa e concorde comunione?

Noi vorremmo che la stagione di ripensamento e di fervore, alla quale ci prepariamo, potesse produrre questo scopo, questo effetto: un accrescimento d'un autentico « *sensus Ecclesiae* ».

Figli e Fratelli, amici vicini e lontani, uomini tutti: possa quest'ora di riflessione, di ravvedimento, di lucidità essere scuola per noi del mistero e della realtà della Chiesa di Cristo: rivelazione di Dio-Amore, salvezza per l'umanità.

(*Discorso all'udienza generale del 28 novembre 1973*).

VIII. NECROLOGIO

Coad. Amedeo Aigner

* a Grassau (Germania) 25.3.1885, † a Schwandorf (Germania) 21.8.1973, a 89 a., e 44 di prof.

Falegname qualificato, molto dotato nel settore artistico, a 43 anni sentì la chiamata a entrare nelle file di Don Bosco. Nella domanda di ammissione scrisse: «Mi pare che questa Congregazione abbia per me ancora aperta una porticina... in modo che io possa servire Dio, con le mie deboli forze, per tutto il resto della mia vita, per il bene della mia anima e degli altri». E il suo desiderio fu in pieno realizzato: nel nuovo campo di lavoro ebbe modo di mettere a frutto tutta la sua esperienza professionale e le sue belle qualità. Era il più anziano coadiutore di lingua tedesca, e la sua domanda di ammissione in Congregazione rimane come il suo «testamento spirituale».

Don Giorgio Arend

* a Burg-Gailenreuth/Ofr. (Germania) 23.1.1906, † a Kitzbühel (Tirol-Austria) 23.9.1973, a 67 a., 41 di prof., 38 di sac.

Salesiano sempre allegro, si distingueva per un amore speciale per la musica. In diverse case fondò bande giovanili e ottenne con esse grandi successi. Per la sua bontà e allegria era benvenuto da giovani, exallievi e cooperatori.

Era ricordato e stimato anche dai tanti soldati di cui era stato cappellano nella seconda guerra mondiale.

Coad. Clemente Benzi

* a Ponzone (Alessandria - Italia) 12.11.1893, † Torino - Oratorio 29.8.1973, a 79 a., 62 di prof.

Maturò progressivamente e con tenacia la sua vocazione salesiana, che visse con attenta fedeltà. Per 25 anni fu maestro in varie case salesiane, poi a Valdocco fu contabile preciso, metodico e puntuale. Infine fece della preghiera e della sofferenza il coronamento della sua consacrazione.

Coad. Sante Borboni

* a Roma (Italia) 1.11.1906, † a Roma - Borgo Ragazzi Don Bosco 8.9.1973, a 66 a., 42 di prof.

Orfano dei genitori a sei anni, trascorse una fanciullezza sofferta, in vari collegi di Roma. Fattosi salesiano dopo il servizio militare, svolse in molte case dell'Ispettorìa Romana umili mansioni con esemplare docilità.

Gentile e garbato, prestò servizio presso due vescovi salesiani: Mons. Munerati e Mons. Rotolo. Era fedele ai suoi doveri, signorile, gioviale e sereno.

Mons. Vladimiro Borič

* a Punta Arenas (Cile) 23.4.1905, † a Santiago (Cile) 29.8.1973, a 68 a., 51 di prof., 43 di sac. Fu Direttore 6 anni, e Vescovo di Punta Arenas per 24.

La Chiesa del Cile ha perso con lui un pastore zelante, che seppe rinnovare la diocesi di Punta Arenas con realismo e senza tensioni. Aveva promosso il diaconato permanente, i corsi di approfondimento teologico per i laici, la catechesi rinnovata, le comunità cristiane di base. La sua azione fu sempre contrassegnata dallo spirito salesiano. Pedagogo acuto e sottile, conoscitore profondo dell'animo umano, appassionato cultore del teatro e della stampa, organizzò una valida stazione radiofonica, e fondò e diresse per anni «El amigo de la Familia», settimanale informativo diocesano. Vero missionario, seppe evangelizzare civilizzando, e civilizzare evangelizzando la sua diocesi («la più australe del mondo», come amava ripetere). Durante il Concilio portò a Roma un po' di grano del primo raccolto di frumento maturato a Punta Arenas, che servì per fare le ostie dell'ultima messa del Vaticano II.

Don Filippo Brady

* a Larah (Cavan - Eire) 22.3.1919, † a Dunfermline (Scozia) 21.8.1973, a 54 a., 35 di prof., 25 di sac.

Confratello esemplare, morì improvvisamente mentre passava qualche giorno di vacanza in Scozia. Di temperamento piuttosto timido, dapprima si dedicò all'insegnamento, poi consacrò con dedizione e semplicità gli ultimi anni nel servizio di varie comunità femminili di Londra. Ha lasciato buona impressione di fedeltà e santità e il gran numero di salesiani e suore presenti alla messa funebre basta dire la stima e la riconoscenza di tanti per questo buon sacerdote.

Coad. Francesco Brioschi

* a Ornago (Milano - Italia) il 2.11.1900, † a Bagnolo (Cuneo - Italia) 2.5.1973, a 72 a., 40 di prof.

Venne da noi già trentenne e dopo il noviziato partì per la Patagonia. Per oltre vent'anni esercitò la mansione di infermiere esperto e premuroso, e di addetto all'economato. Nel 1955, causa la salute, tornò a Torino e fu assegnato all'anticamera del Rettor Maggiore. Prima con Don Ziggotti, e poi con Don Ricceri, fu umile e paziente custode del Superiore. Col progredire inesorabile del male si ritirò nella casa di cura di Bagnolo, ove si preparò all'ultima chiamata accettando la sofferenza con profondo spirito di fede e di preghiera.

Coad. Ramón Capra

* a Tortosa (Tarragona - Spagna) 24.8.1884, † a General Pirán (Rep. Argentina) 23.8.1973, a 89 a., 67 di prof.

Portato da Mons. Fagnano a Punta Arenas nel 1910, passò 38 anni nella Patagonia come maestro falegname e maestro di banda, ma soprattutto come assistente salesiano. Questa parola sintetizza bene tutta la sua vita, perchè egli fu realmente una « presenza-che-educa ». Educò con il suo lavoro e il suo insegnamento; ma soprattutto educò con il suo esempio di religioso e salesiano completo.

Don Michele Cardell

* a Ciudadela (Balears - Spagna) 22.2.1905, † a Barcelona (Spagna) 24.9.1973, a 68 a., 51 di prof., 41 di sac.

Lavorò la maggior parte della sua vita salesiana — 31 anni — nel Collegio San Juan Bosco di Barcelona, dove, inaspettatamente, per un attacco al cuore, passò alla Casa del Padre. Fu molto stimato da tutti per il suo senso di responsabilità, e la sua dedizione alla missione tra i giovani. Era tutto dedicato al ministero della penitenza, alla scuola e al lavoro di segreteria, finchè le forze glielo permisero. Come visse, così morì: silenziosamente.

Don Luigi Chessa

* a Osilo (Sassari - Italia) 18.12.1913, † a Brescia (Italia) 2.8.1973, a 59 a., 40 di prof., 31 di sac.

Le case che godettero le sue primizie sacerdotali furono Gaeta, Penango e Ivrea.

Dotato di vasta cultura, sensibile alle miserie umane, entusiasta per quanto di bello e di buono c'è nella vita, era preparato ad assumere responsabilità maggiori. Invece, il Signore volle provarlo diversamente: la sua mente rimase scossa, e una camera di ospedale diventò il suo altare. La veglia angosciata del getzemani durerà per lui fino alla fine dei suoi giorni. Consapevole della sua situazione, scriveva al suo Ispettore: « Anche in questo stato sono veramente felice ». A quanti sono delusi e sfiduciati, don Chessa appare come segno di una incrollabile certezza.

Coad. Carlo Danni

* a Santo Grato-Villanova Mondovì (Cuneo - Italia) 30.10.1916, † a Quito (Ecuador) 3.11.1973, a 57 a., 39 di prof.

Si distinse sempre per la pietà eucaristica e mariana, l'amore al lavoro, e la sentita salesianità. Diresse per molti anni la Libreria Salesiana di Quito; preoccupato come Don Bosco dei ragazzi poveri, prodigò il suo apostolato nell'Oratorio della città. Quando sentì approssimarsi la fine offrì la sua vita per gli aspiranti e le vocazioni.

Don Bruno Dehlert

* a Stabigotten (Ostpreussen - Germania) 12.10.1910, † a Waldwinkel (Germania) 26.4.1972, a 61 a., 39 di prof., 31 di sac.

La « prima messa » di uno zio salesiano fu per lui, ragazzo dodicenne, l'occasione in cui decise di farsi a sua volta sacerdote salesiano. Dopo il noviziato si recò nelle missioni del Perù. Tornato per lo studio della teologia, durante la guerra mondiale fece il servizio militare e fu fatto prigioniero in Africa.

Nel 1946 ottenne il permesso di visitare la sua vecchia mamma nella Prussia orientale, ma dovette poi rimanere nei paesi orientali. Prodigò così il suo zelo sacerdotale durante 12 anni in Polonia. Nel 1958 poté tornare nelle missioni e fu inviato nella Bolivia, dove già si trovava suo fratello. Un infarto lo costrinse nel 1970 a ritornare in patria. Don Dehlert riusciva a conquistarsi la stima e l'amore dei giovani con il suo atteggiamento tranquillo e il suo equilibrio, non meno che con la sua conoscenza delle lingue e le sue doti di educatore.

Don Cesare Del Grosso

* a Grignasco Sesia (Novara - Italia) 5.5.1907, † a Rio de Janeiro (Brasile) 29.8.1973, a 66 a., 44 di prof., 35 di sac.

Ha dato testimonianza autentica alla sua vocazione salesiana, sacerdotale e di insegnante in diversi collegi delle Ispettorie di Manaus, Recife e Belo Horizonte. E' stato il primo a lavorare nella « Favela do Morro do Jacarezinho », nella città di Rio de Janeiro, dove si è prodigato in mezzo a difficoltà incalcolabili.

Don Alfredo Di Crosta

* a Creto Sannita (Benevento - Italia) 11.1.1904, † Faido (Svizzera) 15.8.1973, a 69 a., 51 di prof., 44 di sac. Fu Direttore per 3 anni.

Orfano di padre ancor fanciullo, entrò nel seminario e di lì passò al nostro aspirantato di Genzano. Era attratto dall'ideale missionario. Si recò nel Medio Oriente, dove fu ordinato sacerdote e svolse un fecondo apostolato per un trentennio in varie case di quella Ispettorìa. Negli ultimi anni lavorò in varie parrocchie e presso la scuola del Quartiere Don Bosco di Cinecittà di Roma. Il suo animo era aperto, schietto, dinamico, pronto al sacrificio, zelante e discreto.

Coad. Paolo Doldi

* a Ombriano (Cremona - Italia) 4.9.1904, † a Roma, S. Callisto 22.10.1973, a 69 a., 41 di prof.

Passò parte della sua vita religiosa come missionario in Cina, e parte alle Catacombe di San Callisto a Roma. Fu esemplare nella sua vita di consacrato e per la sua laboriosità. La grazia supplì in lui la modesta cultura, per cui riusciva bene anche in uffici che parevano superiori alle sue capacità.

Coad. Giacomo Ferrari

* a Milano (Italia) 22.7.1908, † Tokyo (Giappone) 3.8.1973, a 65 a., 38 di prof.

Passò la sua vita salesiana in Giappone. Cercò di rendersi utile soprattutto con la sua arte di decoratore, della quale rimangono non pochi ricordi. Non potè realizzare il suo sogno di diventare sacerdote, e ne portò in cuore una viva nostalgia fino alla tomba. Ma si sentì pienamente missionario anche come coadiutore, e nel contatto con la gente (specialmente con i

giovani) seppe comunicare con efficacia il messaggio di Cristo per la loro salvezza. Il suo desiderio nascosto e sofferto ha fecondato ogni istante della sua vita: una vita offerta per la realizzazione del Regno in questo lontano paese.

Don Giuseppe Ferrero

* a Torino (Italia) 13.2.1911, † a Chieri (Torino - Italia) 1.11.1973, a 62 a., 45 di prof., 37 di sac. Fu Direttore per 18 anni.

Amò sempre, anche quando insegnava teologia a Chieri, l'oratorio, ove profuse tutte le sue doti di mente e di cuore. Aveva capito quanto sia grande il problema dei giovani nei quartieri popolari. Dappertutto portò la bontà la comprensione e la freschezza del clima oratoriano salesiano. Anche come Direttore, prima di dire « sì » a un'idea, desiderava dire « sì » alla carità. Al suo funerale tornando dal cimitero un giovane chiese all'Ispettore: « Ci mandi un altro Direttore buono come questo ».

Don Pietro Garnerò

* a El Trébol (Santa Fe - Argentina) 21.1.1909, † a Campinas (Brasile) 31.5.1973, a 64 a., 47 di prof., 39 di sac. Fu Direttore per 9 a., per 16 Ispettore e per 6 membro del Consiglio Superiore.

La sua giornata di credente, di salesiano e di vero devoto della Madonna si chiuse quasi emblematicamente nella festa della Visitazione di Maria. Nella sua vita salesiana sempre entusiasta, portò i giovani ad amare il Signore. Fin dai primi anni di sacerdozio gli vennero affidate grandi responsabilità: fu maestro dei novizi, Direttore, Ispettore e poi membro del Consiglio Superiore.

Impressionava la gentilezza del suo tratto e la sua straordinaria bontà, espressione esterna di una vivissima pietà. Non pochi religiosi hanno perseverato nella loro vocazione grazie alla sua comprensione umana e soprannaturale, che indirizzava con fiducia totale all'Ausiliatrice e a Don Bosco. Don Garnerò apparve sempre l'uomo della coerenza salesiana vissuta nei fatti della vita quotidiana, che rendeva credibile la salesianità e creava attorno a essa stima e fiducia.

Don Giuseppe Geder

* a Rogaševci (Slovenia - Jugoslavia) 17.2.1901, † a Hong Kong 10.11.1972, a 71 a., 52 di prof., 43 di sac. Fu Direttore per 11 anni.

Passò la sua lunga vita missionaria in Cina. Arrivato a Hang Kong il 3 dicembre 1929, vi si dovette fermare più del previsto; per questo non poté accompagnare Mons. Versiglia, che lo sostituì con Don Caravario. Senza quel contrattempo sarebbe toccato a lui essere al fianco del Vescovo martire, in quel giorno 25 febbraio 1930, così tragicamente glorioso. In cambio, il Signore gli offrì un martirio lento, facendolo lavorare per molti anni in mezzo a grandi difficoltà: i banditi, la guerra con il Giappone, il successivo regime comunista. Era veramente « omnia omnibus », per ogni sorta di lavoro, dall'impegno nell'apostolato fino alla... riparazione di orologi, rubinetti e lucchetti.

Molto dovette soffrire soprattutto negli ultimi anni, finché il Signore lo chiamò al premio.

Don Luigi Grimaldos

* a Cerinza (Boyaca - Colombia) 18.2.1894, † a Agua de Dios (Colombia) 1.6.1971, a 77 a., 45 di prof., 41 di sac.

Molte case e moltissimi giovani beneficiarono del suo infaticabile lavoro di sacerdote e di insegnante. Dovunque lasciò il ricordo della sua bontà, dell'ottimo spirito religioso e dell'amore alla Congregazione. Negli ultimi anni dedicò le sue cure sacerdotali agli affetti dal morbo di Hansen, e nonostante la sua grave infermità non tralasciò mai la celebrazione del santo sacrificio. La chiamata del Padre lo trovò preparato nel lazzaretto di Agua de Dios.

Don Vittorio Grusovin

* a Gorizia (Italia) 13.6.1903, † a Genova (Italia) 5.7.1973, a 70 a., 54 di prof., 45 di sac.

Dotato di mente e di cuore, consacrò la sua vita all'insegnamento e all'educazione dei giovani secondo il programma di Don Bosco. Fu parroco zelante, d'una pastorale moderna e saggia. Svolgeva pure il suo apostolato sui treni dei malati diretti a Lourdes. Lavoratore instancabile, nonostante una salute non sempre buona, con il suo carattere vivo e la sua fine dialettica riusciva efficace sia nell'insegnamento sia in conferenze e omelie. Esperto in liturgia e musica sacra, come pure in legislazione scolastica, era uomo di sicuro consiglio. I suoi allievi tornavano spesso a lui anche dopo molti anni.

Ch. Giovanni Korelc

* a Novo Mesto (Slovenia - Jugoslavia) 14.3.1954, † a Zelimlje (Jugoslavia) 19.8.1973, a 19 a., 1 di prof.

Il Signore lo colse all'improvviso nel fiore degli anni, ma non impreparato. Solo una settimana prima aveva rinnovato i suoi voti ribadendo così il suo attaccamento a Don Bosco e la sua consacrazione a Gesù.

Don Temistocle La Leta

* a Ragusa Ibla (Siracusa - Italia) 2.2.1881, † a Beirut (Libano) 30.9.1973, a 92 a., 70 di prof., 60 di sac. Fu Direttore per 23 anni.

Fu consigliere scolastico e poi Direttore, apprezzato dalle autorità religiose e civili e benvenuto dai giovani. Anche in età avanzata prestò con costanza la sua opera come assistente e come confessore. Seppe vivere la regola con fedeltà fino alla fine e soffriva quando la vedeva trascurata. Di pietà semplice, si è spento serenamente col nome di Maria sulle labbra.

Don Giuliano Malec

* a Miedziana Góra (Polonia) 27.10.1919, † a Lublin (Polonia) 31.8.1973, a 53 a., 27 di prof., 21 di sac.

Nei suoi 27 anni di professione e 21 di sacerdozio fu salesiano e sacerdote esemplare per tutti. La sua grave e dolorosa malattia non fece che esaltare queste qualità.

Don Gesù Marcellán

* a Peralta de Alcofea (Huesca - Spagna) 1.1.1899, † a Salamanca (Spagna) 18.7.1973, a 74 a., 56 di prof., 47 di sac. Fu Direttore per 13 anni.

Erano sue caratteristiche la pietà, la compostezza, la puntualità. Predicò molti corsi di esercizi e ritiri e si prodigava in modo speciale nel ministero delle confessioni.

Curò l'economia dell'Ispettorato per diciotto difficili anni, durante i quali si costruirono i seminari di Arévalo e Guadalayara, e il teologato di Salamanca. Negli ultimi anni dovette lasciare ogni attività per un colpo apoplettico, le cui conseguenze sopportò con pazienza finché il Signore lo chiamò a sé.

Don Giuseppe Marchisio

* a Montà d'Alba (Cuneo - Italia) 18.10.1920, † a Roma (Italia) 18.5.1973, a 52 a., 35 di prof., 25 di sac. Fu Direttore per 11 anni.

Si è spento quasi alla vigilia del suo 25° di sacerdozio. Era stato segretario del Catechista Generale a Torino, e poi con mansioni di responsabilità nelle case di formazione a Monteortone, Castellammare, Bollengo, Crocetta e infine al Testaccio in Roma. Sempre manifestò la bontà di cuore, acutezza d'ingegno, destrezza di deliberazione, sforzo rinnovatore nell'adesione al Concilio e nella fedeltà a Don Bosco, generosità indefessa nel lavoro.

Questo complesso di doti poggiava su un fondo di umanità che lo rendeva amabile nonostante il suo temperamento piuttosto riservato. Accolse la morte prematura con sereno e fiducioso abbandono in Dio.

Don Alfonso Martin

* a Allendorf (Germania) 28.9.1903, † a Colonia (Germania) 21.7.1973, a 69 a., 46 di prof., 39 di sac. Fu Direttore per 16 anni e per 6 Ispettore.

Membro del Consiglio della Diocesi di Fulda, era noto per il suo buonumore di stile prettamente cristiano, tanto apprezzato nelle comunità in cui visse. Persino nel XIX Capitolo Generale il suo buon spirito aiutò a superare delicate situazioni. Sentì e visse con responsabilità le tragedie della guerra mondiale, come i problemi e le inquietudini della Chiesa e della Congregazione, e sempre con una grande fiducia in Dio e in Maria Ausiliatrice. Durante i pericolosi bombardamenti aerei recitava ogni sera il rosario con i suoi parrocchiani.

Negli ultimi due anni, rimasto nella sede ispettoriale, diede a tutti l'esempio di vero figlio di Don Bosco con il suo amore alla comunità e alla preghiera, e con il suo spirito perennemente gioiale.

Don Luigi Matteazzi

* a Grantorto (Padova - Italia) 16.12.1915, † Bogotà (Colombia) 6.7.1971, a 55 a., 33 di prof., 25 di sac.

Dalla sua ordinazione sacerdotale si dedicò completamente al servizio dei lebbrosi. Era di carattere bonario e gioiale, sempre disponibile per qualsiasi obbedienza. Fu amico di tutti, in modo particolare dei più umili. Zelantissimo confessore, non misurava nè tempo nè distanze per assistere gli ammalati.

Un'improvvisa malattia troncò la sua gioiosa preparazione delle nozze

d'argento sacerdotali. Le sue spoglie furono riportate da Bogotà ad Agua de Dios, dove tanto aveva lavorato, e dove i parrocchiani gli dimostrarono tutta la loro gratitudine.

Don Vittorio Merlo

* a Torino (Italia) 26.3.1912, † a Torino - San Paolo 20.9.1973, a 61 a., 44 di prof., 33 di sac.

Era partito giovanissimo per la Thailandia, dove lavorò e studiò per prepararsi al Sacerdozio. Tornato in Italia per l'Ordinazione, la guerra lo fermò in patria. Fu insegnante apprezzato al Colle Don Bosco, a Cumiana e a Lombriasco.

Preso dalla nostalgia delle missioni ritornò in Thailandia, ma la malattia lo costrinse a rientrare dopo soli due anni. Iniziò allora il suo calvario fino al sacrificio totale.

Don Giovanni Montaldo

* a Larvego-Campomorone (Genova - Italia) 23.1.1887, † a Vallecrosia (Imperia - Italia) 13.8.1973, a 86 a., 68 di prof., 58 di sac. Fu Direttore per 4 anni.

Salesiano della scuola di Don Rua, lavorò indefessamente tra i giovani e per i giovani come insegnante e consigliere impareggiabile. Di temperamento forte ed esuberante, seppe essere comprensivo, leale, generoso, aperto ai nuovi orizzonti della Chiesa e della Congregazione. La sua fede, vissuta talora nell'eroismo di una dedizione senza limiti, lo sostenne sempre e lo guidò fino al sereno trapasso, da lui atteso come un approdo nell'amore misericordioso del Padre.

Don Giuseppe Muzio

* a Frassineto Po (Alessandria - Italia) 1.2.188, † a Roma (Italia) 11.3.1973, a 85 a., 61 di prof., 58 di sac. Fu Direttore per 8 anni.

Fu accolto nella famiglia salesiana dal Beato Don Rua. Mente chiara e acuta, fece della sua vita un ricerca della verità, amandola, difendendola e trasmettendola dalla cattedra e nei convegni degli studiosi. Tempra di pensatore e uomo d'azione, si distinse per lo studio appassionato di San Tommaso e di Antonio Rosmini, dei quali fu un conoscitore preciso e qualificato. Fu consulente dell'Ufficio Catechistico del Vicariato di Roma, collaborò a riviste di filosofia, fondò e diresse il Bollettino Rosminiano.

Fu religioso esemplare, ovunque amato e venerato per l'amabilità del carattere e la prudenza nella direzione spirituale.

Don Alessandro (Sándor) Nagy

* a Perbete (Ungheria) 12.3.1885, † a Pannonhalma (Ungheria) 20.8.1973, a 88 a., 58 di prof., 53 di sac. Fu Direttore per 6 anni.

Di famiglia campagnola, ricca di fede, religiosità e prole. Da un numero del Bollettino Salesiano capitatogli per caso seppe del vivaio di vocazioni adulte sorto a Cavaglià (Italia) e vi si recò. Conobbe così le opere di Don Bosco e gli giurò fedeltà per sempre. Lavoratore indefesso, non si arrestava dinanzi ai sacrifici. L'artrosi lo tormentò per due decenni. Da otto anni era inchiodato al letto e alla sedia a rotelle. Sopito in meditazione e preghiera, santificava il suo dolore offrendolo per la perseveranza e fedeltà dei suoi confratelli, ormai pochi, e persi nella diaspora.

Coad. Giuseppe Naranjo

* a Nabón (Ecuador) 28.8.1877, † a Manta (Ecuador) 29.8.1973, a 96 a., 69 di prof.

Entrato nelle Case della Congregazione sul finire del secolo scorso, era il salesiano più anziano dell'Ispettorato. Nella lunga traiettoria della sua vita religiosa — quasi settant'anni di professione — la sua figura di salesiano assunse l'impronta inconfondibile di un amore profondo a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, una generosità a tutta prova nel disimpegno dei diversi uffici che l'obbedienza gli assegnò, e un affetto speciale per i ragazzi più piccoli, dei quali per lunghi anni fu il maestro incomparabile e il savio educatore.

Coad. Francesco Nogueiras

* a Casasnovas (Orense - Spagna) 19.6.1886, † a Patagones (Argentina) 2.7.1973, a 87 a., 61 di prof.

Era umile e semplice, senza pretese. Usava con tutti un grande rispetto, bontà e delicatezza. Aveva molto vivo il senso della gratitudine, anche per i favori più piccoli. Profonda nella sua semplicità era la sua pietà, che seppe adattarsi con naturalezza alle novità conciliari. Nell'insegnare il suo mestiere di calzolaio sapeva comprendere i ragazzi, sovente analfabeti, non sempre docili, e educarli, e negli ultimi anni pareva un nonnino gioviale e accogliente, in mezzo agli studenti di filosofia che vedevano in lui il segno di unità della famiglia.

Don Pietro Nuila

* a San Salvador (El Salvador) 31.12.1922, † a San Salvador 19.2.1973, a 50 a., 31 di prof., 21 di sac. Fu Direttore per 1 anno.

Dotato per le belle lettere, mise le sue capacità a disposizione della missione educativa come insegnante in diverse Case, nelle quali occupò per più anni la mansione del consigliere scolastico. Amava l'ordine e la disciplina, il che alcune volte gli fu occasione di incomprensioni. Obbediente, andò sempre dove l'obbedienza lo mandava. Per sé cercò soltanto il puro necessario.

Don Giulio Parazzini

* a Montegrolfo (Forlì - Italia) 23.3.1889, † a Faenza (Ravenna - Italia) 17.10.1973, a 84 a., 66 di prof., 54 di sac. Fu Direttore per 27 a. e per 6 Ispettore.

Bella figura di sacerdote e di educatore.

Le case che lo ebbero Direttore lo ricordano per la sua amabilità, generosità e comprensione verso tutti. Il suo nome è legato agli anni della guerra, quando, con vero spirito di carità, trasformò l'Istituto di Faenza in ospedale civile, e quando spalancò, senza calcoli di sorta, le porte della casa a tutti i bisognosi di assistenza, di alloggio, di aiuto materiale e morale.

Proprio in questa casa, dopo anni di sofferenze sopportate in spirito di fede e di sacrificio, arricchito abbondantemente di meriti e di virtù, ebbe l'invito di salire al Padre.

Don Siro A. Pérez

* a Mioño (Santander - Spagna) 13.6.1903, † a Buenos Aires (Argentina) 1.9.1973, a 70 a., 52 di prof., 44 di sac. Fu Direttore per 16 anni.

Dimostrò sempre un grande amore allo studio e lo inculcava ai suoi tanti allievi con l'esempio e il consiglio. Fu apprezzato direttore di anime, anche presso molte comunità religiose. Sacerdote colto e affabile, si distinse come insegnante di storia, letteratura, liturgia e canto gregoriano. Dava lustro al canto come solista, con la sua bella voce tenorile. Eccellenti qualità, che insieme al suo spirito profondamente salesiano dedicò al servizio del ministero sacerdotale.

Don Ettore van de Putte

* a Gentbrugge (Belgio) 22.12.1890, † a Korbeek-Lo (Belgio) 7.4.1973, a 82 a., 40 di prof., 34 di sac.

Le circostanze della vita gli permisero di farsi sacerdote soltanto a 49 anni. Ma i restanti 34 della sua lunga esistenza furono vissuti da sacerdote esemplare, fervoroso e nemico dei compromessi. Era costantemente al servizio dei cooperatori, al confessionale, accanto ai malati; ma soprattutto fu un uomo di profonda preghiera.

Attaccatissimo alla congregazione, sapeva infondere l'amore a Don Bosco e alla Madonna nel cuore dei suoi tanti amici.

Don Antonio Rossi

* a Calvenzano (Italia) 6.1.1902, † a Torino, Casa Madre 14.10.1973, a 71 a., 45 di prof., 37 di sac.

Entrato a Ivrea dopo il servizio militare, e ricevuta la talare dal servo di Dio Don Rinaldi, partì per il Venezuela ove, prima come chierico, poi come sacerdote esercitò con zelo e generosità varie mansioni: assistente, insegnante, confessore, infermiere. Tornato in Italia per motivi di salute, consacrò le poche energie che gli rimanevano come confessore in varie case dell'Ispettorato Centrale. Nel 1950 il suo male lo costrinse a ritirarsi nella Casa dei malati di Piossasco e poi a Bagnolo, dove si preparò a chiudere serenamente la sua vita.

Don Gabriele Ruiz

* a Tacámbaro (Mich., Messico) 6.10.1934, † a Hermosillo (Sonora - Messico) 19.8.1973, a 39 a., 20 di prof., e 10 di sac.

Salesiano votato a un lavoro costante e generoso, fu sacerdote di zelo non comune (in particolare a favore degli ammalati), servizievole con tutti, senza limite di tempo e dedizione.

Il Signore lo purificò mediante una lunga infermità che colpì il suo sistema nervoso. Un incidente automobilistico pose fine alle sue sofferenze e lo introdusse nel riposo eterno.

Don Vincenzo Salzano

* a São Paulo (Brasile) 27.6.1899, † San Justo (Argentina) 29.9.1973, a 74 a., 57 di prof., 48 di sac.

Sacerdote poi e buono, un tantino sognatore, ebbe fin da bambino, insieme a un grande amore a Don Bosco, una particolare inclinazione alla musica e alla poesia. Tenne la scuola di canto nei diversi collegi in cui

esercitò l'insegnamento. Negli ultimi anni si dedicò più intensamente alla predicazione e al confessionale.

Don Giuseppe Schuler

* a Neukirch-Bad. n (Germania) 30.1.1898, † a Konstanz (Germania) 18.10.1973, a 75 a., 45 di prof., 38 di sac. Fu Direttore per 18 anni.

La sua vocazione maturò in età adulta. Le sue ricche capacità di educatore e di uomo adatto all'amministrazione e al ministero pastorale, le poté esercitare in posti di grande responsabilità. Nella seconda guerra mondiale fu testimone della distruzione totale del pensionato giovanile di München, e come Direttore ne dovette iniziare la ricostruzione. Per lui può essere valida la frase di Carlo Carretto: «L'amore non è un problema per colui che lo vive». Tanti amici e confratelli ricorderanno per molto tempo il carattere amabile di questo benemerito salesiano.

Coad. Giuseppe Seufzger

* a Paulshofen-Oberpfalz (Germania) 14.2.1895, † a Mannheim (Germania) 18.10.1973, a 78 a., 46 di prof.

Soltanto a 39 anni venne da Don Bosco, ma la vocazione scelta dopo riflessione così lunga, era genuina. Subito dopo il noviziato partì per l'Australia. Dopo 25 anni di attività ritornò in patria e poté ancora per due decenni rendere il suo servizio nel nascondimento per le comunità di München e di Mannheim.

Il giardino e la cura del refettorio furono i suoi campi di lavoro preferiti. La sua fedeltà nelle piccole cose e il suo animo sempre sereno gli guadagnarono l'affetto dei confratelli; la sua pietà semplice servì di sprone a giovani e adulti.

Don Francesco Skuhala

* a Iljaševci (Slovenia - Jugoslavia) 1.9.1904, † a Ljubljana-Rakovnik (Jugoslavia) 25.2.1973, a 68 a., 50 di prof., 40 di sac. Fu Direttore per 8 anni.

Fu salesiano secondo il cuore di Don Bosco, proteso alla salvezza delle anime. Espicò il suo ministero sacerdotale prima in vari oratori di Slovenia e Croazia, poi come direttore spirituale nei seminari diocesani (nei quali furono ospiti anche i nostri chierici), e infine raccogliendo e animando i cattolici dispersi fra gli ortodossi e i musulmani.

Coad. Salvatore Soler

* a Carcagente (Valencia - Spagna) 24.3.1906, † a Oviedo (Spagna) 9.8.1973, a 67 a., 15 di prof.

Entrò in congregazione a tarda età, dopo aver fatto un'esperienza di vita religiosa tra i Francescani (che dovette abbandonare per motivo della salute sempre cagionevole). Fattosi salesiano, conservò nella carica di provveditore l'accurata esattezza che aveva acquistato un tempo come commerciante.

Fu sempre nemico dell'improvvisazione. Amava i ragazzi, che erano già stati oggetto della sua sollecitudine apostolica prima ancora di diventare religioso.

Don Giovanni Svirnelis

* a Skleriai (Lituania) 12.2.1913, † a Frascati (Roma - Italia) 30.1.1973, a 60 a., 38 di prof., 27 di sac.

Fu per 31 anni missionario in India. Fu apostolo zelante e infaticabile, nonostante la sua delicata salute che spesso l'obbligava a tenere il letto. Costretto a tornare in Italia, non dimenticò i suoi compagni missionari e li aiutò fino agli ultimi giorni, tenendo vive le relazioni di amicizia con i suoi molti benefattori. Dall'India povera attinse l'amore alla povertà, che contraddistinse anche i suoi ultimi anni di sofferenza.

Don Alfredo Tenorio

* a Vitoria (Pernambuco - Brasile) 24.7.1898, † a Recife (Brasile) 9.9.1973, a 75 a., 51 di prof., 44 di sac.

Versato nell'insegnamento delle scienze naturali, raccolse con pazienza e sacrificio molto materiale per il laboratorio scientifico della scuola. Quando non ebbe più la possibilità di insegnare occupò il tempo libero nell'orto e nel giardino. A un equilibrato spirito critico univa costante buon umore e allegria. Nutriva grande amore a Don Bosco.

Don Carlo Valenzuela

* a Santiago (Cile) 29.5.1902, † ivi 2.8.1973, a 71 a., 52 di prof., 44 di sac. Fu Direttore per 3 anni.

Si era prodigato nel ministero della confessione, nel quale offriva a

tutti la ricchezza della sua vasta cultura spirituale. Sentì viva l'inquietudine per il rinnovamento della sua vita sacerdotale e della sua comunità.

Il Signore lo ha chiamato a sé all'improvviso, vittima di un incidente stradale quando si recava a far visita a una sorella. Chiudeva così, nell'amore della famiglia, una vita consacrata a Dio e al bene delle anime.

Don Giuseppe Vesco

* a Torino (Italia) 25.6.1880, † a Cumiana (Torino - Italia) 21.5.1973, a 92 a., 52 di prof., 70 di sac. Fu Direttore per 19 anni.

Entrò in Congregazione durante la prima guerra mondiale, già sacerdote (era economo e organista nel seminario di Mondovì). Lavorò per tutta la sua lunga vita in case di formazione, prima come solerte amministratore e poi come Direttore comprensivo e paterno. Fin da chierico coltivò con passione la musica, in cui rivelò talento e sensibilità. Compose motteti sacri e canti ricreativi di buona fattura, e fu un eccellente maestro di canto. Di profonda vita interiore e povertà esemplare, di animo semplice, mite e sereno, fu stimato e amato da tutti.

4° elenco 1973

- 128 Coad. AIGNER Amedeo † Ens Dorf (Germania) 1973 a 88 a.
 129 Sac. AREND Giorgio † Kitzbühel (Austria) 1973 a 67 a.
 130 Coad. BENZI Clemente † Torino (Italia) 1973 a 79 a.
 131 Coad. BORBONI Sante † Roma (Italia) 1973 a 66 a.
 132 Mons. BORIČ Vladimiro † Santiago (Cile) 1973 a 68 a. Fu per 24 a.
 Vescovo di Punta Arenas.
 133 Sac. BRADY Filippo † Dunfermline (Inghilterra) 1973 a 54 a.
 134 Coad. BRIOSCHI Francesco † Bagnolo (Italia) 1973 a 72 a.
 135 Coad. CAPRA Raimondo † General Pirán (Argentina) 1973 a 89 a.
 136 Sac. CARDELL Michele † Barcelona (Spagna) 1973 a 68 a.
 137 Sac. CHESSA Luigi † Brescia (Italia) 1973 a 59 a.
 138 Coad. DANNI Carlo † Quito (Equatore) 1973 a 57 a.
 139 Sac. DEL GROSSO CESARE † Rio de Janeiro (Brasile) 1973 a 66 a.
 140 Sac. DI CROSTA Alfredo † Faido (Svizzera) 1973 a 69 a.
 141 Coad. DOLDI Paolo † a Roma (Italia) 1973 a 69 a.
 142 Sac. FERNANDEZ Epifanio † Raliang (India) 1973 a 37 a.
 143 Coad. FERRARI Giacomo † Tokyo (Giappone) 1973 a 65 a.
 144 Sac. FERRERO Giuseppe † Chieri (Italia) 1973 a 62 a.
 145 Sac. GARNERO Pietro † Campinas (Brasile) 1973 a 64 a. Fu per 16 a.
 Ispettore e per 6 a. membro del Consiglio Superiore.
 146 Sac. GEDER Giuseppe † Rogaševci (Jugoslavia) 1972 a 71 a.
 147 Sac. GRIMALDOS Luigi † Agua de Dios (Colombia) 1971 a 77 a.
 148 Sac. GRUSOVIN Vittorio † Genova (Italia) 1973 a 70 a.
 149 Ch. KORELC Giovanni † Zelimlje (Jugoslavia) 1973 a 19 a.
 150 Sac. LA LETA Temistocle † Beirut (Libano) 1973 a 70 a.
 151 Sac. MALEC Giuliano † Lublin (Polonia) 1973 a 53 a.
 152 Sac. MARCELLAN Gesù † Salamanca (Spagna) 1973 a 74 a.
 153 Sac. MARCHISIO Giuseppe † Roma (Italia) 1973 a 52 a.
 154 Sac. MARTIN Alfonso † Colonia (Germania) 1973 a 69 a. Fu per 6 a.
 Ispettore.
 155 Sac. MATTEAZZI Luigi † Bogotà (Colombia) 1971 a 55 a.
 156 Sac. MERLO Vittorio † Torino (Italia) 1973 a 61 a.
 157 Sac. MONTALDO Giovanni † Vallecrosia (Italia) 1973 a 86 a.
 158 Sac. MUZIO Giuseppe † Roma (Italia) 1973 a 85 a.
 159 Sac. NAGY Alessandro † Pannonhalma (Ungheria) 1973 a 88 a.
 160 Coad. NARANJO Giuseppe † Manta (Equatore) 1973 a 96 a.
 161 Coad. NOGUEIRAS Francesco † Patagones (Argentina) 1973 a 61 a.
 162 Sac. NUILA Pietro † S. Salvador (El Salvador) 1973 a 50 a.
 163 Sac. PARAZZINI Giulio † Faenza (Italia) 1973 a 84 a. Fu per 6 Ispettore.
 164 Sac. PEREZ Siro A. † Buenos Aires (Argentina) 1973 a 70 a.

- 165 Sac. PUTTE Ettore van de † Korbeek-Lo (Belgio) 1973 a 82 a.
 166 Sac. ROSSI Antonio † Torino (Italia) 1973 a 71 a.
 167 Sac. RUIZ Gabriele † Guadalajara (Messico) 1973 a 38 a.
 168 Sac. SCHULER Giuseppe † Konstanz (Germania) 1973 a 75 a.
 169 Coad. SEUFZGER Giuseppe † Mannheim (Germania) 1973 a 78 a.
 170 Sac. SKUHALA Francesco † Rakovnik (Jugoslavia) 1973 a 68 a.
 171 Coad. SOLER Salvatore † Oviedo (Spagna) 1973 a 67 a.
 172 Sac. SVIRNELIS Giovanni † Frascati (Italia) 1973 a 60 a.
 173 Sac. TENORIO Alfredo † Recife (Brasile) 1973 a 75 a.
 174 Sac. VALENZUELA Carlo † Santiago (Cile) 1973 a 71 a.
 175 Sac. VESCO Giuseppe † Cumiana (Italia) 1973 a 92 a.